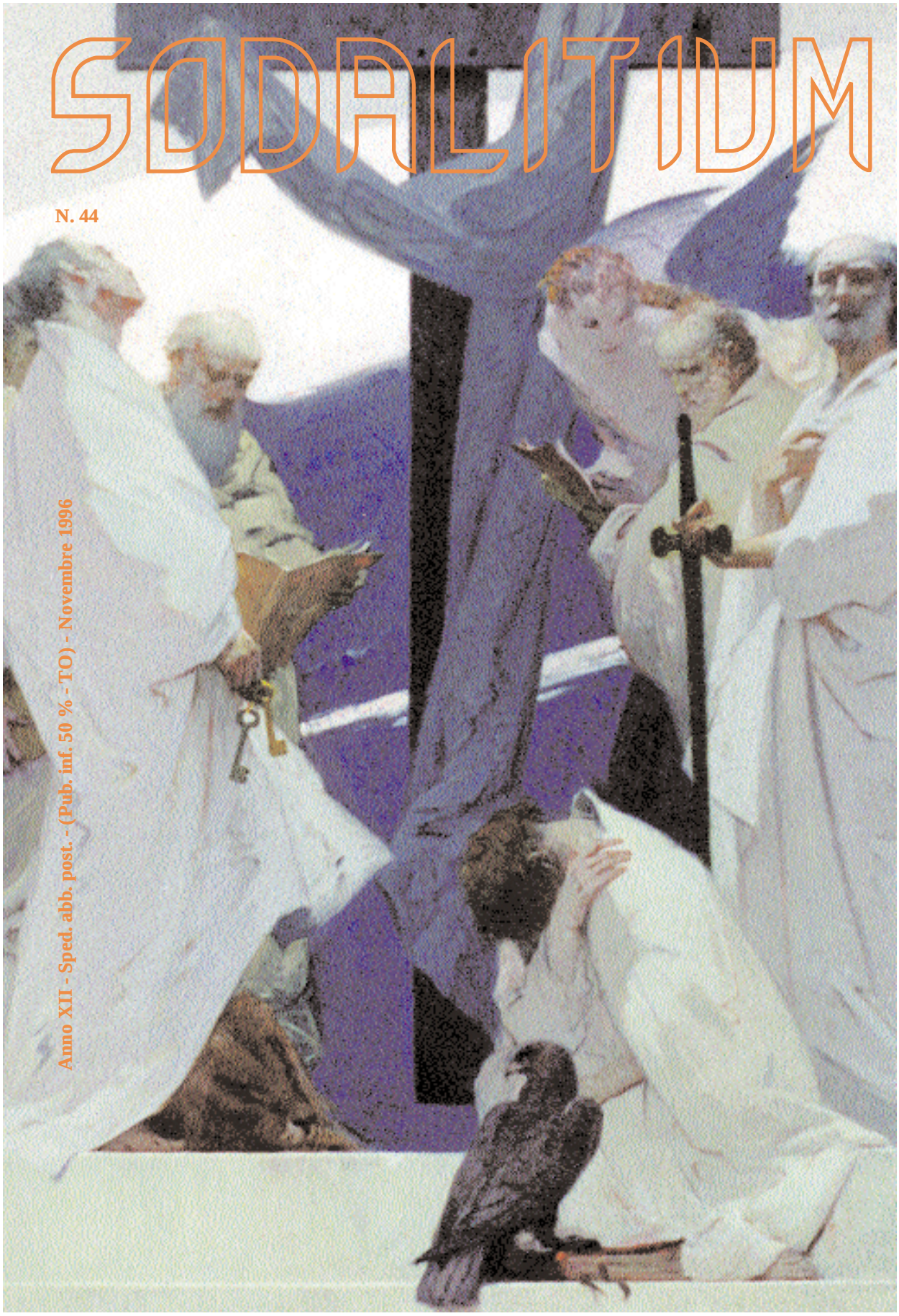
SODALITIUM

N. 44

Anno XII - Sped. abb. post. - (Pub. inf. 50 % - TO) - Novembre 1996



"Sodalitium" Periodico - Organo Ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - Telef.: 0161/839335; Fax: 0161/839334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

Sommario

Editoriale	**pag. 2**
Lettera aperta agli ebrei per la loro conversione	**pag. 4**
La vita di don Pio Edgardo Mortara, ebreo convertito	**pag. 16**
"Il Papa del Concilio". XX puntata	**pag. 20**
Cattolicesimo e nazismo nel Magistero Pontificio	**pag. 32**
Il silenzio di Karol Wojtyla, i fatti e le parole di papa Pio XII	**pag. 36**
"*Accetto la morte in nome di Gesù e della Chiesa*". Vita di S. Tommaso Becket…	**pag. 41**
Rassegna Stampa	**pag. 46**
La regola della nostra fede	**pag. 48**
Gli errori di Si Si No No (prima parte)	**pag. 51**
RECENSIONI: I miti fondatori del sionismo	**pag. 54**
I guerrieri d'Israele	**pag. 59**
Nuovi e vecchi contributi sulla "messa" di Paolo VI	**pag. 66**
Altre	**pag. 67**
La Via Regale	**pag. 70**
Vita dell'Istituto	**pag. 73**

Editoriale

È ormai dal (relativamente) lontano 1991 che *Sodalitium* dedica numerosi articoli alla "questione ebraica", al punto che l'argomento è forse giudicato tedioso dagli uni e pericoloso da altri. Ciononostante, questo numero non fa eccezione. E vi spieghiamo perché. Più volte avevamo denunciato il folle sogno nutrito da molti ebrei (e da tanti proseliti, massoni o no) di "ricostruire il Tempio", e ciò non solo simbolicamente, ma realmente. Ricostruire il Tempio, che sarebbe il terzo, dopo quello di Salomone e quello di Erode, di cui il Signore annunciò la distruzione, puntualmente avvenuta nell'anno 70. Ancora recentemente, in occasione dell'affare Priebke, il rabbino Mordechai Friedman, presidente dello *American Board of Rabbins*, ha dichiarato: "Il mondo si è dunque scordato di quando, nell'anno 70 d. C., l'Impero Romano rase al suolo la Giudea in quello che va considerato come il primo mini-olocausto della storia? Chiediamo agli italiani discendenti di quei criminali di restituirci gli oggetti sacri che i loro avi saccheggiarono dal sacro Tempio di Gerusalemme. E che oggi continuano ad essere custoditi tra le volte del Vaticano" (cf *Corriere della Sera*, 8 agosto 1996). A parte gli spropositi del Rabbino Friedman, queste parole dimostrano quanto la ferita apertasi duemila anni fa non si sia ancora rimarginata. Né lo può essere. Non solo e non tanto per motivi nazionalistici; ciò che è in gioco è la veridicità o la falsità della religione ebraica attuale o del cristianesimo. Poiché Gesù pesa come un macigno, bisogna "dimostrare" che Egli si sbagliò. La distruzione del Tempio e del sacerdozio dell'antica legge e la cessazione dei suoi sacrifici, annunciata dai Profeti e dai Vangeli, ha coinciso infatti con la venuta del Messia, che ha reso vana, sterile, morta e mortifera l'antica religione. Ricostruire un Tempio posticcio, inventare un nuovo (falso) sacerdozio, offrire di nuovo i sacrifici biblici...: tutto questo sarebbe un disperato e comunque tardivo tentativo di negare la realtà, e cioè che Gesù è il Cristo. Molto peggio: tutto ciò non può sfociare che nel preparare la venuta di un altro "Messia" o "Cristo", che non può essere che l'anticristo. "*Sorgeranno infatti degli pseudo-Cristi*" (Mt 24, 24) perché chi non crede che Gesù è il Figlio di Dio, costui è l'anticristo (cf 1 Jo 2,18). La costruzione del Tempio, vagheggiata da Giuliano l'Apostata e da Voltaire per smentire il cristianesimo, sarebbe

In copertina: "*La Chiesa Cattolica*", tela del pittore contemporaneo Mazzonis, esposta nel nostro oratorio a Torino (cfr. "Vita dell'Istituto", p. 78).

un ulteriore passo su questa strada. La creazione (ed il riconoscimento da parte di Giovanni Paolo II) dello stato di Israele, le dichiarazioni conciliari e post-conciliari sulla responsabilità della passione di Cristo (attribuita ai soli romani o addirittura ai... cristiani, accusando così di falso i Vangeli) sono stati i passi precedenti, miranti a far credere che Israele vive e la Chiesa è morta: "**Non** hai vinto, galileo!". Gesù deve tornare a essere considerato un "*impostore*" (Mt 27, 63), e la Croce "*follia*" e "*scandalo*" (1 Cor 1, 23). La crisi che attraversa la Chiesa sembra dare ragione ai nemici: i "modernisti" hanno contraddetto l'infallibile magistero della Chiesa, facendo credere che queste contraddizioni vengono dalla Chiesa e dal Papa. Molti "tradizionalisti" gli danno involontariamente ragione, dicendo che il Papa e la Chiesa si stanno sbagliando. Per gli uni la Chiesa si sbagliava prima del Concilio, per gli altri essa si sbaglia adesso (e per l'*abbé* Marcille, intervenuto al Convegno teologico di *Sì sì no no*, si sbaglia già almeno da Leone XIII!), ma gli uni e gli altri sono d'accordo nel dire che il Papa e la Chiesa si sbagliano... Proprio quello che vuol "dimostrare" il Nemico: la Chiesa cattolica è falsa (poiché si è contraddetta), e falso è il suo Messia. Resta da "dimostrare" che la Sinagoga resuscita, e con lei il Tempio di Gerusalemme che accoglierà il "vero" Messia (l'anticristo).

Sono, le nostre, solo delle fumose e un po' maniacali fantasie? Le recenti cronache di questa fine di settembre hanno rivelato a tutti quanto andavamo dicendo da tempo. Il "tunnel turistico" scavato sotto le fondamenta del distrutto Tempio di Gerusalemme dal governo israeliano, che pur prevedeva l'immancabile reazione dei palestinesi repressa poi nel sangue, è solo il primo passo, nelle intenzioni dei suoi costruttori, verso la riedificazione del Tempio. Giuseppe Zaccaria, giornalista de *La Stampa* (che non è certo un quotidiano ostile a Israele, tutt'altro), riferisce i propositi che ha udito nel "tunnel" di Gerusalemme: "Cosa fareste - dice un israeliano ai giornalisti francesi - se gli arabi piantassero una moschea sulla cattedrale di Notre Dame? Noi distruggeremo quella p. di moschea" (costruita sulle rovine del Tempio). E un ebreo *hareddin*, un ebreo ortodosso, gli spiega l'importanza, tutt'altro che turistica, del tunnel: "La tradizione vuole che dietro questa parete sia la Pietra Angolare su cui venne edificato il Tempio, quella su cui Abramo stava per sacrificare Isacco, quella su cui furono posate le Tavole della Legge..." (30 settembre 1996, pag. 7). Che cecità! Si ostinano a cercare una pietra angolare di un Tempio che Dio ha distrutto, anche a costo di provocare una carneficina, e non ammettono che il vero Tempio di Dio (Gv 2, 19-21), la vera Pietra Angolare è Gesù Cristo (Ef 2, 20), pietra "di onore" per quelli che credono in Lui, ma "pietra d'inciampo e pietra di scandalo" per i costruttori che l'hanno rigettata (1 Pt 4, 8). Già disse loro Gesù: "Non avete mai letto nelle Scritture: *La pietra rigettata dai costruttori è quella che è diventata la pietra angolare; dal Signore è stato fatto questo, ed è cosa meravigliosa ai nostri occhi?* (Ps 117, 22-23). Perciò io vi dico che il Regno di Dio vi sarà tolto e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. E chi cadrà su questa pietra sarà sfracellato ed essa stritolerà colui sul quale cadrà" (Mt 21, 42-44). Non ci sarà pace, in Palestina e nel mondo, finché non sarà riconosciuta da tutti questa Pietra che è Cristo, il quale "*è la nostra pace; egli (che) delle due cose* [pagani ed ebrei] *ne ha fatta una sola, togliendo di mezzo il muro che li separava...*" (Ef 2, 14). Dio voglia che, come auspica don Nitoglia in un articolo di questo numero di *Sodalitium*, i giudei abbandonino finalmente le loro tradizioni umane, le morte pietre del Tempio distrutto, l'arca e le tavole della legge perdute, smettano finalmente di perseguitare il Corpo mistico di Gesù (cf Atti 9, 5) che è la Chiesa e, rinnegata l'attesa di un falso messia, riconoscano Colui "*che hanno trafitto*" (Gv 19, 37) e Gli dicano: "*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*" (Mt, 23, 39). Allora, solo allora, vi sarà la pace...

L'ingresso del tunnel sotto la spianata del Tempio a Gerusalemme

La questione ebraica

LETTERA APERTA AGLI EBREI PER LA LORO CONVERSIONE

don Curzio Nitoglia

Introduzione

Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, Paolo di Tarso e tanti altri rabbini ed eminenti membri della Sinagoga hanno abbracciato nel corso dei secoli la fede cristiana e, nel riconoscere in Gesù il Messia atteso dai santi Patriarchi e profeti, hanno lasciato il culto farisaico.

Con il presente articolo, modellato sulle tre *Lettere di un rabbino convertito* di Paul Louis Bertrand Drach, intendo offrirvi, o ebrei, uno spunto di riflessione: che, con la grazia di Dio, questa possa trasformarsi in conversione alla vera Fede, quella cattolica, che altro non è che la fede israelitica dei vostri padri, quella stessa professata da Abramo, Isacco, Giacobbe, e compiuta in Gesù Cristo.

«La Religione cattolica... è quella dei nostri avi, la quale ha ricevuto il suo ultimo sviluppo con l'avvento di Nostro Signore Gesù Cristo, il Messia promesso tante volte alla nostra nazione» ([1]). Gesù stesso l'ha dichiarato: «*Non pensate che Io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti, non sono venuto per abolirli, ma per completarli*» ([2]). Infatti l'Antico Testamento di cui Dio vi ha costituito i conservatori nell'interesse del Vangelo racchiude tutte le verità del Cristianesimo.

Che Dio voglia farvi la grazia di leggerlo, liberati dall'attuale accecamento preannunciato dai profeti in punizione della vostra disobbedienza ([3]). E siccome riconoscete l'autenticità di tale testo, apritelo e leggetelo senza pregiudizi. Potrete così scorgere una lunga serie di profezie che descrivono, molto tempo prima e con una precisione impressionante, i minimi dettagli dell'opera della Redenzione; alcuni capitoli dei Salmi e di Isaia, poi, sono veri proto-Vangeli. La vostra ostinazione vi sottomette da circa duemila anni alla punizione di cui vi aveva minacciato lo stesso Mosè, di *andare a tastoni in pieno mezzogiorno* ([4]), quando, cioè, brilla la luce del Vangelo.

Sappiate però che il giusto dell'antica Legge, unico *vero israelita*, non attribuiva al Messia che attendeva il compito di dare all'ebreo il regno terreno sul mondo intero, come invece insegna la Sinagoga attuale.

L'israelita veramente convertito ritrova nella Chiesa di Cristo le cerimonie dell'antica Sinagoga, che era, nell'antica economia, la vera Chiesa di Dio. Quando ascolta le letture divine, si ricorda dei suoi avi, di cui esse trattano. La Chiesa come l'antica Sinagoga mosaica (che non ha nulla in comune con l'attuale Sinagoga rabbinica e anti-cristiana), recita delle preghiere, mattino e sera, con il Simbolo della Fede ([5]). L'una e l'altra hanno l'uso di recitare una benedizione prima dei pasti, ed un ringraziamento dopo. L'una e l'altra solennizzano la Pasqua (figura nella Sinagoga e realtà nella Chiesa). Il cinquantesimo giorno dopo Pasqua, la Pentecoste, ricorda la promulgazione della Legge di Dio agli ebrei e l'effusione dello Spirito Santo sugli Apostoli. Il prete cattolico, come il sacrificatore ebreo, indossa, durante gli Uffici sacri, dei paramenti speciali; l'uno e l'altro si lavano le mani prima di iniziare il Sacrificio; l'uno e l'altro hanno l'obbligo di studiare la Legge divina e d'insegnarla; l'uno e l'altro hanno il diritto di benedire il popolo. La Chiesa prega in nome e per i meriti di Gesù, che si è sacrificato sulla Croce; la Sinagoga mosaica pregava in nome e per i meriti di Isacco, figura di Gesù. Il Sacrificio della Messa offerto al mattino, e la visita al Santissimo la sera, ricordano il *Sacrificio perpetuo* offerto in olocausto, mattina e sera, nel Tempio di Gerusalemme, che non era altro che una figura dell'"*Oblatio munda*" ([6]). Nelle chiese, i giorni festivi, si spiega ai fedeli in lingua volgare il Vangelo del giorno; la Sinagoga, dopo il ritorno dalla cattività babilonese, aveva degli interpreti che traducevano in caldeo-siriaco, (allora lingua volgare della vostra nazione), la parte del Pentateuco e del profeta del giorno. In chiesa, durante la lettura del Vangelo del giorno, si sta in piedi, come nella sinagoga durante la lettura del Pentateuco; sia in chiesa come in sinagoga si recitano pubblicamente i Salmi; tuttavia bisogna ricordare che vi è un'analogia tra le due e non un'identità: la Chiesa infatti possiede la realtà, mentre la Sinagoga ha soltanto le figure. «Io non parlo delle pratiche superstiziose della Sinagoga rabbinica, frutto delle stravaganze del Talmùd...» ([7]).

Il dogma della SS. Trinità

Bisogna anche ricordare che la Chiesa adora soltanto il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di cui la Sinagoga attuale ha perso la nozione, come Gesù stesso aveva già insegnato: «*Voi* [farisei e rabbini n.d.r.] *non conoscete né Me, né il Padre, se Mi conosceste conoscereste anche il Padre»* ([8]).

La Trinità delle Persone nell'Unità della Natura, è già annunciata IMPLICITAMENTE da Mosè, per iscritto, nel Deuteronomio: «*Ascolta, o Israele! Jahweh, nostro Dio, Jahweh uno*» ([9]). Vi è qui una triplice ripetizione del nome del Signore (J*ahweh*, Dio, *Jahweh*), «il commento Behhai dice espressamente che Mosè annuncia così l'Unità di Dio, ...e la SS. Trinità» ([10]). Inoltre il dogma Trinitario è espresso anche nella Genesi: «*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*» ([11]). Il capitolo 18 della Genesi è ancora più formale. «*Jahweh apparve ad Abramo nella pianura di Mambre, quando era seduto all'entrata della tenda, nell'ora più calda del giorno. Alzando gli occhi, si accorse che tre uomini stavano vicino a lui. Subito corse incontro ad essi ..., e si prosternò a terra; e disse "Mio Signore, ti prego, se ho trovato grazia davanti a te, non lasciare così il tuo servo; porterò un po' d'acqua, vi laverete i piedi, e vi riposerete sotto quest'albero; porterò un boccone di pane, e vi rimetterete in forza; poi ripartirete..." ...Rientrò subito Abramo nella tenda, e disse a Sara: "Presto impasta tre misure di fior di farina, e fanne focacce...". Quando ebbero mangiato, quelli gli dissero: "Dov'è Sara tua moglie? (...) e quello* [Dio n.d.r.] *disse: "Ritornerò ...tra un anno e Sara ... avrà allora un figlio già in vita". Il che udendo Sara, rise di dietro la porta della tenda; ...E Jahweh disse ad Abramo: "Perché ha riso Sara... Vi è forse per Jahweh qualcosa di difficile?" ...Sara intimorita negò, e disse: "Non ho riso". Ma il Signore disse: "Non è vero, hai proprio riso"...»* ([12]).

Un Padre della Chiesa, commenta: «Ecco la Maestà divina discende sulla terra, sotto la figura di tre uomini. Abramo va loro incontro; tende loro le sue mani supplichevoli, bacia le loro ginocchia, e dice: "*Signore se ho trovato grazia davanti a te, non lasciare così il tuo servo"*. Vedete che ABRAMO VA INCONTRO A TRE MA NE ADORA UNO» ([13]). Il Santo Dottore continua: «ABRAMO CONOBBE, GRAZIE ALLA VISIONE DI QUESTI TRE UOMINI, IL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ; e se li adorò come uno solo, significa che non ignorava che in queste tre Persone non vi è che un solo Dio» ([14]).

«Queste numerose testimonianze, miei cari fratelli, non vi permettono più di dubitare che il dogma della SS. Trinità fu sempre creduto nella nostra nazione; ma prima dell'Avvento di N. S. Gesù Cristo questo "segreto del Signore" era conosciuto solo da UN PICCOLO NUMERO... Il sublime Mistero della Trinità del Dio unico, doveva essere insegnato PUBBLICAMENTE solo all'epoca dell'Avvento del Messia...» ([15]).

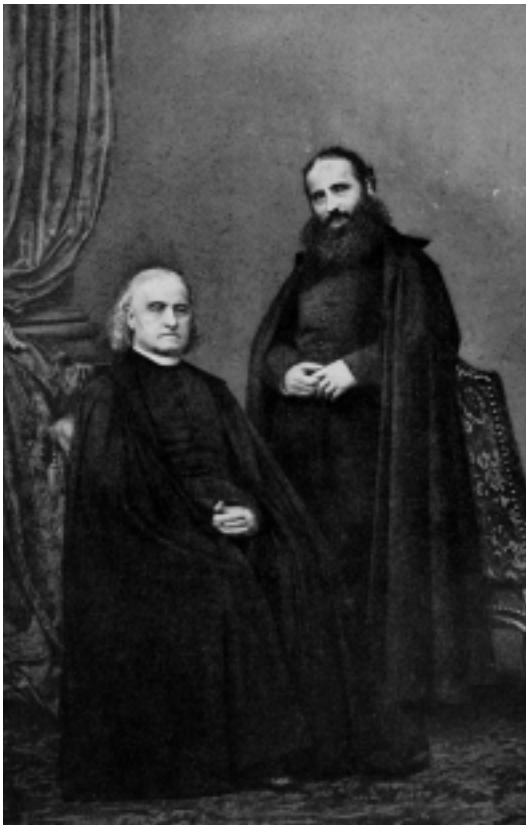
Le stravaganze che i rabbini impiegano per spiegare l'alternarsi del singolare e del plurale, riguardo a *Jahweh*, che apparve in tre Persone, prova il loro grande imbarazzo. «Hanno l'aria di quei bambini che fanno le smorfie più buffe, per mostrare la loro ripugnanza, di fronte ad una medicina che dà la salute» ([16]).

Commenti rabbinici e commenti patristici

«Esaminando attentamente il testo [della S. Scrittura n.d.r.], scriveva il Drach, in cui per la prima volta nella mia vita avevo abbandonato i commenti rabbinici, vidi chiaramente che tutte le profezie non formano... che un gran cerchio di quattro mila anni, i cui raggi sfociano al centro comune che non è, e non può essere, che N. S. Gesù Cristo. ...Questo è l'oggetto e l'unico fine di tutte le profezie» ([17]). Ma con la venuta del Messia una porzione dei vostri padri, i Farisei, lasciarono la Sinagoga mosaica, il "*Verus Israel*". Abusando della loro autorità, si schierarono fin dall'inizio contro Gesù Cristo, lasciarono così la vera Religione, divenuta universale e non più appannaggio di un solo popolo, distaccandosi così anche da tutti gli altri popoli. Coloro che credevano al Messia venturo e coloro che credono al Messia venuto, appartengono alla stessa Religione: l'Antica e la Nuova ed Eterna Alleanza, vale a dire la Religione cattolica. «Lungi dal rinnegare la Religione dei suoi padri, l'israelita che diventa cattolico, è uno di quei figli prodighi che il pentimento ha ricondotto nella casa paterna» ([18]).

Le Profezie messianiche alla luce della Tradizione dell'Antica Sinagoga mosaica

Israeliti che avete abbandonato l'Antica Alleanza, rifiutandovi di accettare il suo per-



A destra P. M. Alfonso Ratisbonne, cui apparve Maria SS. del Miracolo, nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte in Roma, il 20 Gennaio 1842, e lo convertì.

fezionamento: la Nuova ed Eterna; voi camminate nelle tenebre, mentre offrite alle altre nazioni lo spettacolo luminoso delle due colonne che vi precedono: le vostre profezie e le vostre Tradizioni ([19]). Aprite infine gli occhi alla Verità, per poter avere la gioia di esclamare con uno dei vostri fratelli quanto al sangue e non alla Fede: «*Abbiamo trovato Colui che Mosè ha annunciato nel libro della Legge, Colui che i Profeti hanno predetto: "Gesù, figlio di Giuseppe, da Nazareth"*» ([20]). Le parole che i vostri padri hanno pronunciato: «*Sanguis ejus super nos et super filios nostros*», ripetetele anche voi, però non in tono di sfida audace come duemila anni fa, ma con un rispetto religioso; con tutta la fiducia che si deve alla misericordia divina.

«Sì, esclama il Drach, nostro Dio, nostro Salvatore, che il vostro Sangue..., scenda una volta per sempre su di noi e sui nostri figli per cancellare le nostre iniquità ...Prosternatevi dunque, miei cari fratelli, davanti quest'uomo-Dio... È soltanto grazie a Lui che voi potete essere *figli di Abramo* [anche quanto alla Fede n.d.r.] ([21]). Allora potrete attirare numerosissime benedizioni su tutto il genere umano; infatti se la vostra caduta - come dice S. Paolo - è stata occasione di profitto spirituale per i pagani, cosa produrrà la vostra conversione per l'umanità intera? ([22]). Esaminate senza pregiudizi la nostra santa Religione. Lungi dall'avvilupparsi nelle tenebre, come il Rabbinismo talmudico, Essa non ama che il giorno e la luce. Potrete così convincervi che la vera Religione è sempre stata la stessa, pur conoscendo due tappe della stessa via: l'una ancora imperfetta e preparatoria; l'altra perfetta e definitiva. Tale Religione è sempre stata presieduta, (nell'Antica come nella Nuova Alleanza n.d.r.) da un Capo visibile sulla terra, assistito da Dio stesso; i nostri avi sin dall'età più lontane, hanno sempre distinto tre Persone nell'Unità dell'Essenza divina; la Persona *seconda nel numero*, come dicevano i nostri antichi Dottori, doveva venire al mondo per riconciliarci con il Cielo, liberandoci dal *potere delle tenebre* ([23]), rendendoci vincitori del demonio: questa è la *dominazione della terra* che ci è stata promessa [e nessun'altra di tipo terreno e temporale n.d.r.]; questo Redentore... doveva essere... un *uomo-Dio*, *Figlio dell'uomo* nel tempo; Figlio di Dio nell'eternità, nato dalla più pura e la più santa delle Vergini, senza la partecipazione di nessun uomo, grazie alla Onnipotenza divina; Gesù Cristo è venuto all'epoca fissata per l'Avvento del Messia; infine tutta la vita e la morte di N. S. Gesù Cristo non furono che il compimento di ciò che la Tradizione aveva insegnato molto tempo prima riguardo al Messia d'Israele» ([24]).

Solo la Religione cristiana è antica quanto il mondo

I vostri avi in cosa credevano? In un solo Dio. Cosa attendevano? Il Redentore d'Israele. E chi doveva essere questo Redentore? *Jahweh*. Interrogate i vostri padri e loro vi istruiranno: l'ebreo per essere giustificato doveva credere nel Messia venturo, come il cristiano deve credere nel Messia venuto ([25]). S. Agostino ha scritto: «Benché i tempi siano cambiati, benché sia stato annunciato, in tempi remoti, come futuro il Mistero della Redenzione, che ora è annunciato come compiuto, la Fede non è cambiata per questo motivo: così, benché prima della Venuta del Redentore Gesù, la vera Religione sia stata praticata sotto altri nomi e mediante altri simboli che dopo la sua Venuta, benché nel passato sia stata propo-

sta in maniera più velata, e che ora sia predicata più chiaramente; tuttavia NON VI È MAI STATA CHE UNA SOLA RELIGIONE CHE È SEMPRE STATA LA STESSA. Quella che si chiama oggi Religione cristiana esisteva già presso gli antichi, e non ha mai cessato di sussistere nel mondo, a partire dal primo uomo fino all'Incarnazione di Gesù Cristo, che è il tempo in cui la vera Religione, che nel passato era l'Antica Alleanza, ha cominciato a portare il nome di cristiana» ([26]). Infatti, tutto ciò che la Chiesa cattolica insegna si ritrova nelle vostre più antiche Tradizioni.

Il Talmùd vuole affogare la Tradizione verace dell'Antica Sinagoga mosaica in un diluvio di controsensi e di menzogne; la Tradizione verace è spesso sfigurata dalle addizioni rabbinico-farisaiche.

Nelle pagine seguenti bisognerà discernere la vera Tradizione, dalle aggiunte rabbiniche.

Càbala autentica e Càbala spuria

Càbala vuol dire tradizione, insegnamento orale. Tuttavia occorre distinguere la Càbala o Tradizione autentica, da quella pervertita in senso esoterico e demoniaco; la prima è la Tradizione cattolica, rivelata da Dio ad Adamo, conservata e tramandata dall'Antica Sinagoga mosaica (vera Chiesa di Dio nell'Antico Testamento). La seconda è la gnosi ([27]) o esoterismo. Come insegna don Julio Mienvielle: «Dalla Tradizione orale adamitica o primordiale (...) sotto l'istigazione dello Spirito del Male, prese origine una tradizione spuria, quella gnostico-cabalistica» ([28]). La vera Tradizione fu comunicata all'uomo in tre successive economie: 1ª) Tradizione primordiale (Adamo). La quale non ha nulla a che vedere con quella esoterica di Guénon, Evola, Schuon, Ananda Coomaraswamy, Mordini... (*Quorum nomen Legio est*) ([29]). 2ª) Legge mosaica. 3ª) Legge evangelica.

La Tradizione della Sinagoga Antica si divideva in due rami: la Tradizione talmudica, (non ancora corrotta in senso anticristiano dai Farisei). La quale, come una sorta di Teologia morale, fissava il significato della Legge scritta (*Torà*); essa è una seconda Legge, data oralmente a Mosè sul Sinai. E la Tradizione dogmatica e mistica, o Càbala verace, che trattava della Natura di Dio, dei suoi attributi.

Si può leggere a proposito quanto scritto dal Drach, vera autorità in materia: «(Vi è) una Càbala vera e senza miscugli, che s'insegnava oralmente [ed in privato, tra Dottori soltanto n.d.r.] nella Sinagoga Antica, il cui carattere è francamente cristiano [annunziava cioè Gesù Cristo come seconda Persona della SS. Trinità n.d.r.]. Vi è una seconda Càbala, falsa, piena di superstizioni ridicole e che si occupa anche di magia e di medicina... Quale è diventata nelle mani dei rabbini della Sinagoga infedele» ([30]).

Sempre secondo il Drach al ritorno dalla cattività babilonese (538 a. C.), il profeta Esdra mise per iscritto la Càbala orale, in settanta volumi, che non erano resi pubblici; gran parte dei resti che se ne conservavano è andata persa. Essi forniscono abbondanti prove in favore di tutti i principali articoli della Fede cattolica, di modo che si può cercare di convincere gli ebrei con i loro stessi libri in ciò che conservano di ancora non adulterato, ed è proprio ciò che cercherò di fare nelle pagine seguenti. «Ma qui si presenta una questione. Come possiamo riconoscere i resti della Càbala antica e verace, in mezzo alle aggiunte rabbiniche in cui si sono persi? (...) La regola è questa... ogni volta che un passaggio esprime, in termini chiari ed espliciti, un articolo della Fede cattolica, ...potete esser certi che questo passaggio non è stato fabbricato dai rabbini. (...) A meno di fare violenza al testo dei preziosi frammenti che ci restano della Càbala antica, bisogna convenire che il dogma cristiano vi è professato così chiaramente, come nei Padri della Chiesa» ([31]).

Per quanto riguarda la Tradizione talmudica, data oralmente a Mosè sul Sinai prima che fosse corrotta dai rabbini, il suo testo o spiegazione si chiama *Misnà* e fu messa per iscritto nel 190 d. C.; mentre il commento al testo o Misnà, si chiama *Gemarà*, e si suddivide a sua volta nella *Gemarà di Gerusalemme* (scritta nel 300 d. C.) e la *Gemarà di Babilonia* (scritta nel 500 d. C.) ([32]).

La SS. Trinità nelle Profezie dell'Antica Sinagoga mosaica

«La dottrina della SS. Trinità... era creduta pacificamente, sin dal primo uomo nella nostra nazione. Quando Gesù Cristo dà agli Apostoli, che aveva scelto tra i nostri fratelli, la missione d'insegnare il suo Santo Vangelo alle nazioni, dice loro: "*Battezzatele nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo*". Sembra che non riveli loro per la prima volta la dottrina della Trinità; ne parla

loro come di un articolo di Fede conosciuto e ammesso comunenemente [esplicitamente dai *majores* e implicitamente dai semplici n.d.r.]» ([33]). Il primo versetto della Genesi: «*In principio fecit Deus coelum et terram*» ([34]) può tradursi, secondo i Dottori dell'Antica Sinagoga: «Per mezzo del Principio (*bereschit*) Dio creò il cielo e la terra». E siccome il Vangelo è il vero commento dell'Antico Testamento, esso deve spiegarci cos'è il Principio (*reschit*), per mezzo del quale il mondo fu creato. Il Vangelo ci risponderà che è il Verbo eterno «*Il Verbo era nel Principio*» ([35]). Anche S. Gerolamo commenta a proposito: «Molti credono... che il testo ebraico riporti: "*Per mezzo del Figlio, Dio creò il cielo e la terra*". Non è che il Cristo sia qui nominato ESPLICITAMENTE; ma il senso della prima parola della S. Scrittura, così come l'inizio del Vangelo di S. Giovanni lo annuncia sufficientemente ed IMPLICITAMENTE» ([36]). Ma il fatto più singolare è che il principale libro cabalistico, in cui si trovano alcuni resti della prima Càbala verace in mezzo alle aggiunte rabbiniche, che hanno cercato di soffocarli, lo *Zohar* dice formalmente che la parola *reschit* è uno dei nomi di Dio, e designa il *Verbo*, la *Saggezza eterna*. ([37]) Questa parola (*reschit*) ha per prefisso la lettera servile (*beth*), che nella grammatica ebraica, si aggiunge all'inizio delle parole e che tiene il posto delle proposizioni. Tale lettera, il cui valore numerico è: due o secondo; poiché il Principio ha due nature, ed è il secondo nell'ordine numerico, dopo il Padre. Infine *bereschit* è al singolare poiché denota una sola Persona.

Il Drach cita numerosi altri passaggi dello *Zohar* sulla prima sezione della Genesi, che ripetono lo stesso concetto ([38]).

Se il primo versetto della Genesi annuncia la Trinità, il secondo ci fa conoscere IMPLICITAMENTE lo Spirito Santo. «*E lo Spirito di Dio*, o meglio: *Lo Spirito-Dio si librava sulle acque*» ([39]). Ed ecco cosa dice riguardo a tale versetto il Talmùd, trattato *Hhaguiga:* «*Sotto la forma di una COLOMBA che vola sui suoi piccoli, senza toccarli*» ([40]). Rabbi Salomon Yarhhi, nel suo commento alla Bibbia, sviluppa quanto affermato dal Talmùd sul secondo versetto della Genesi: «Il trono di Dio, stava nell'aria e riposava leggermente sulla superficie delle acque, per la virtù dello Spirito della bocca di Dio..., mediante il suo Verbo, SOTTO FORMA DI UNA COLOMBA...» ([41]).

Il nome di Jahweh

JHWH è il Tetragramma sacro che indica il nome di Dio; lo *Zohar*, citato dal Drach insegna che *Iod*, *He*, *Vave*, *He*, sono le quattro lettere del nome di *Jahweh*, e secondo Drach, cita le quattro lettere al posto del nome di Dio per indicare la SS. Trinità, infatti:

1°) *Iod*, è il simbolo del Primo Principio, Dio il Padre.

2°) *He*, denota per la sua configurazione la discesa agli Inferi seguita dall'Ascensione in Cielo: simbolo di Dio Figlio, "*Qui descendit ad inferos, ascendit ad coelos*".

3°) *Vave*, corrisponde alla copula "*e*", *essa* è simbolo di Dio Spirito Santo «*Che procede dal Padre "e" dal Figlio*».

4°) La seconda *He*, ripetuta dopo il *Vave*, designa la seconda natura, la natura umana di N. S. Gesù Cristo, "*Qui incarnatus est de Spiritu Sancto*" ([42]).

Questa spiegazione del Tetragramma è confermata da una miriade di testimonianze di rabbini dell'Antica e verace Sinagoga ([43]).

Ancora sulla SS. Trinità

Anche il Deuteronomio annuncia implicitamente il Mistero Trinitario, infatti esso annuncia: «*Ascolta, o Israele, Jahweh, élohenou, Jahweh, è uno*» ([44]). Il Drach commenta che la triplice ripetizione del nome del Signore è contraria all'uso della lingua ebraica ([45]). Il commento più preciso di questo versetto, che imbarazza assai i rabbini della Nuova Sinagoga anticristiana, è quello fornitoci da S. Giovanni: «*Sono tre che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo: e questi tre sono uno*.» ([46]).

La questione messianica

Si è così dimostrato che i vostri padri credevano alla Trinità delle Persone nell'Unità della Natura. Ora occorre dimostrare che credevano anche che il Messia doveva essere una di queste tre Persone, unita indivisibilmente ad un corpo, formato nel seno di una Vergine, dalla sola Onnipotenza di Dio, senza alcun concorso umano; e che i caratteri che attribuivano al Messia si ritrovano nella Persona di Gesù Cristo ([47]). Il Messia di cui vi parlano i vostri rabbini attuali è un Messia sfigurato dalle superstizioni talmudiche e rabbiniche anti-cristiane: «Sarà... un uomo del sangue di David, ...non giungerà alla perfe-

zione di Mosè..., l'oggetto della sua missione non sarà di cancellare il Peccato Originale... ma di liberare Israele disperso, dalla cattività in cui lo tengono le nazioni; di ricondurlo nella Terra promessa, ...di riedificare Gerusalemme e il suo Tempio, ed infine di stabilire un regno temporale che durerà quanto il mondo, e durante il quale tutte le nazioni saranno schiave dei giudei... Il Messia non subirà morte violenta. Sposerà molte donne, ed avrà dei bambini che gli succederanno dopo un regno lunghissimo» ([48]). Basterebbe fare attenzione alla Tradizione verace dei vostri Padri, per convincervi che il vero Messia è ben diverso dal Messia mitico inventato dai Farisei in odio a Gesù Cristo.

Divinità del Messia e sua Incarnazione

«La Tradizione dell'Antica Sinagoga mosaica ha sempre insegnato la Divinità del Redentore promesso. I giudei erano talmente penetrati da questa Verità che non potevano separare l'idea del Figlio di Dio, da quella del Messia. Tutti attendevano un Unto, Figlio di Dio. Tutto ciò spiega bene la domanda che il Sommo Sacerdote indirizzò a Gesù Cristo: "*Ti scongiuro in nome del Dio vivente, dimmi se sei il Messia Figlio di Dio*" ([49]). Queste ultime parole meritano un'attenzione particolare. Gesù Cristo non s'era mai apertamente qualificato come Dio o Figlio di Dio; ma scopriamo in S. Luca che la vostra nazione vedeva la proposizione *essere Figlio di Dio* come la conseguenza necessaria di *essere il Messia*, e viceversa. Quando Gesù lascia capire che è il *Cristo*, il *Messia*, i sacerdoti dicono subito: "*Tu sei dunque il Figlio di Dio?*" ([50]). Il centurione e i suoi commilitoni, testimoni dei prodigi che avvennero alla morte di Gesù, esclamarono: "*Costui era veramente il Figlio di Dio*" ([51]). E quando S. Paolo fu illuminato da Dio, percorse le sinagoghe annunciando che "*Gesù è il Messia, poiché è il Figlio di Dio*" ([52])» ([53]). Tuttavia rivolgendo questa lettera a degli ebrei bisogna cercare le autorità soprattutto nei testi dell'Antico Testamento, e negli scritti dei rabbini. Anche qui le prove sono senza numero.

Il filosofo argentino don Julio Meinville autore del libro "Dalla Càbala al progressismo"

I Profeti e il Messia-Dio

Che il Messia sia Dio stesso, è un punto attestato da tutti i Profeti. Ascoltiamo Isaia: «*Ecco che la Vergine sarà incinta; Essa partorirà un figlio, e gli darà il nome di Emmanuele*" ([54]). I commenti rabbinici sono tutti unanimi:

Rabbi Salomon Yarhhi: «Ella lo chiamerà Emmanuele, per significare che allora il nostro Creatore sarà con noi» ([55]).

Rabbi David Kimhhi: «Poiché dal giorno in cui sarà nato, Dio sarà con noi; è per questa ragione che si chiamerà Emmanuele» ([56]). Se leggiamo ancora Isaia: «*Un pargoletto ci è nato; un figlio ci è stato accordato. E il principato è stato posto sulle sue spalle, e sarà chiamato col nome di ammirabile, Dio forte, padre del secolo venturo, principe della pace*» ([57]). La parafrasi caldaica di Jonathan-ben-Huziel recita: «Dio potente, esistente eternamente, Messia che ci darà una grande pace» ([58]). In breve questo versetto d'Isaia, interpretato dai Dottori della Sinagoga Antica è la prova che i vostri padri credevano nella Divinità del Messia, a differenza dei Farisei e dei rabbini dell'attuale Sinagoga post-biblica. Che accecamento, quanto siamo miserabili quando Dio non ci illumina! Anche Rabbi David Kimhhi, ostile al Cristianesimo, rigetta l'opinione secondo la quale l'Emmanuele sarebbe un uomo come tutti gli altri. Gli ebrei dei primi secoli ammettevano comunemente che questa profezia riguardava il Messia, essi erano ancora troppo vicini alla Tradizione verace per poterla negare spudoratamente davanti ai fedeli. Mentre nei secoli posteriori i rabbini hanno mostrato meno pudore; non hanno avuto alcun timore di stravolgere le parole così chiare della profezia che ho citato.

Il Drach cita molte altre autorità della Tradizione degli antichi, in cui si trovano le testimonianze più chiare della Divinità del Messia ([59]). Inoltre i rabbini stessi chiamano il Messia *Luce*, e così pure S. Giovanni ([60]). Ora

Rabbi Biba dice nel Midrash sulle Lamentazioni, che il nome del Messia è *Luce*. «L'Antica Sinagoga insegnava che questa *Luce* è *Increata*; che essa ha illuminato l'opera della Creazione...» ([61]). Il Nome di *Jahweh* appartiene solo a Dio ed Egli ne è geloso: «*Io sono Jahweh, questo è il mio nome, e non darò la mia gloria ad un altro*» ([62]). Rabbi Abraham Aben-Ezra insegna: «Il nome glorioso *Jahweh* non è associato a nessun nome d'uomo» ([63]). E Rabbi Kimhhi, insegna che: «Nessuno al di fuori di Dio partecipa al nome Tetragramma *Jahweh*» ([64]). Perciò la Santa Scrittura e la Tradizione, dando al Messia il nome di *Jahweh,* proclamano per il fatto stesso la sua natura divina! Inoltre il profeta Geremia annuncia: «*Ecco che vengono i giorni ed Io susciterò a David un rampollo giusto, un re che regnerà e sarà sapiente e farà valere il diritto e la giustizia sulla terra... e questo è il nome col quale sarà chiamato: Jahweh nostro giusto*» ([65]). Ed inoltre sempre Geremia annuncia: «*Farò germogliare a David un germe di giustizia e metterà in vigore il giudizio e la giustizia sulla terra... e questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Jahweh nostro giusto"*» ([66]). I rabbini della Sinagoga farisaica, vinti dall'evidenza di questi due passaggi di Geremia sono obbligati di riconoscere che *al Messia appartiene il nome di Jahweh nostro giusto*.

Rabbi David Kimhhi dice che il germe di giustizia, di cui parla Geremia, è il Re-Messia ([67]). Anche il Talmùd asserisce: «Il Messia porta il nome di Dio stesso, poiché sta scritto: "*Ecco come lo chiameranno Jahweh nostro giusto*"» ([68]). Lo *Zohar* afferma: «Il Re-Messia porta il nome di Dio stesso» ([69]). Allora vedete da una parte il Talmùd dei rabbini con i suoi errori grossolani e la perversità delle sue massime; dall'altra il Vangelo del Signore con la sua dottrina così santa, la sua morale così pura, così sublime: e scegliete la via. Il sangue di Gesù Cristo, fatto scorrere dai vostri padri, non cesserà mai di scorrere su di voi; ma se vi troverà lontano dalla Croce, sarà la pioggia di zolfo e di fuoco che *esce da Jahweh* ([70]); invece se voi andrete davanti a Lui, se vi metterete ai piedi della Croce, sarà un lavacro vivificante, un balsamo celeste che vi guarirà da tutti i vostri mali!

Incarnazione del Messia Figlio di Dio

Abbiamo visto che il Messia atteso dai vostri avi, doveva essere assieme uomo e Dio. Il Messia doveva nascere *germe di Jahweh* e *frutto della terra,* come ha vaticinato il profeta Isaia: «*In quel tempo il germoglio di Jahweh sarà in pregio e in gloria, e il frutto della terra*» ([71]). Il commento di Rabbi David Kimhhi ci spiega che: «In quel tempo significa il giorno della Salvezza, l'Avvento del Redentore» ([72]). Il germoglio di *Jahweh* è il Messia il figlio di David, come è scritto in Geremia ([73]).

Il Messia Figlio di Dio

Il Salmo recita: «*Il Signore mi disse: Mio figlio sei tu, oggi Io ti ho generato*» ([74]). Che questo Salmo tratti del Messia, è un punto sul quale c'è l'accordo tra il Talmùd ([75]), lo *Zohar* circa i numeri ([76]), il Midrash-rabba riguardo la Genesi ([77]), il Midrash-thehillim e il Midrash-yalkout circa il Salmo 2: vale a dire tutti i monumenti che ci restano dell'antica Sinagoga. Tra i rabbini della nuova Sinagoga farisaica, alcuni hanno adottato il sotterfugio che, per confutare il Cristianesimo, spiega questo versetto del Salmo come se si trattasse di David e non del Messia-Dio; tuttavia non mancano altri rabbini che applicano il nostro Salmo al Messia-Dio, per esempio: Aben-Ezra, Rabbi Kimhhi, Rabbi Mosè Alschehh e Rabbi Obadie Seforno. Del resto è la storia stessa a dimostrare irrefutabilmente che il Salmo 2 non parla di David; infatti il Salmo continua: «*Chiedi a me, e ti darò le genti in eredità, e per tuo dominio i confini della terra*» ([78]). Ora, è un fatto storicamente certo, David durante il suo Regno non ha ottenuto un potere così esteso! Ma chi potrebbe negare quest'altro fatto storicamente certo che il Regno, soprattutto ma non soltanto spirituale, del Messia-Gesù si sia tanto esteso, come aveva profetizzato David stesso il quale vaticinò: «*E dominerà da un mare all'altro, e dal fiume fino all'estremità della terra*» ([79]). Il commento *Minhha Ketanna* ([80]), dice espressamente che il Salmo riguarda il Messia. *Il fiume*, di cui parla il salmista, è il Giordano in cui il Salvatore ha ricevuto il Battesimo. Da tale momento è iniziata la sua dominazione, infatti non appena è riconosciuto da Giovanni Battista sulle rive del Giordano, Lo seguono subito i primi discepoli, che Lo chiamano non solo *Maestro*, ma anche *Signore*. Questi passaggi dell'interpretazione della Scrittura da parte dei rabbini, confermano l'asserzione del Drach: «Come è mai possibile che coloro che designano così bene il divin Messia non lo riconoscano? Gli rendono testimonianza, e lo

coprono di bestemmie! Oh Dio mio, ...affrettate il momento che deve strappare il funesto velo che copre i loro occhi» ([81]).

Infine è ancora come *Figlio di Dio* che il Messia siede alla destra del Padre, vale a dire: partecipa alla Natura di Dio, come spiega S. Agostino: «*Dextera Domini gloriam Patris significat, id est, æternam beatitudinem*» ([82]). David, il profeta-re, avo del Messia, lo descrive come suo proprio Signore Dio e come Pontefice secondo l'ordine di Melchisedech, *seduto alla destra di Dio*: «*Jahweh dice al mio Signore-Dio (ladoni), siediti alla mia destra mentre io farò dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi*» ([83]). Gesù domanda ai Farisei riuniti attorno a Lui: Cosa vi sembra del Messia? Di chi è figlio? Essi Gli risposero: di David. E come dunque, disse loro Gesù, David ispirato dallo Spirito Santo lo chiama *Suo Signore*, dicendo: *"Jahweh dice al mio Signore-Dio..."*.

Se dunque David lo chiama *Suo Signore*, come fa ad essere suo figlio? E nessuno seppe rispondergli. La loro lingua restò muta, ma tuttavia le loro ginocchia non si piegarono di fronte al loro divino interlocutore, davanti al *Signore di David* che i loro occhi vedevano, ma che i loro cuori, per INVIDIA e GELOSIA, non volevano adorare ([84]). I vostri Dottori moderni, per non restare muti come i Farisei, asseriscono che colui che *Jahweh* invita a sedere alla sua destra è Abramo, che David riconosce quale suo Signore ([85]). Ma i monumenti dell'Antica Sinagoga, asseriscono il contrario, infatti lo *Zoha*r, recita: «*Jahweh* ha detto al mio Signore-Dio: Il *Grado Supremo* dice al *Secondo Grado*, siedi alla mia destra... Se *Jahweh* è il *Grado Supremo*, quale è il *Secondo Grado* della stessa Natura del primo; poiché due gradini della stessa scala sono sempre supposti della stessa natura? Certo non può essere un semplice mortale come Abramo, per quanto perfetto fosse. Ma è il mio Dio e il vostro, è il mio Salvatore e il vostro. Egli è il secondo dei tre gradi, inseparabili benché distinti, dell'unità della scala divina» ([86]). Il Midrash-thehillim, scrive: «*Jahweh* dice al mio Signore-Dio, siedi alla mia destra, e Abramo sarà alla sua sinistra» ([87]).

Il Messia Figlio dell'uomo

Il Messia chimerico che i vostri rabbini vi fanno ancora attendere, dovrebbe essere un semplice uomo, come insegna il Farisaismo, però non è in questo senso che il vero Messia è uomo. La sua divinità che non potete più contestare dopo tutte le prove addotte, non permette di qualificare il Messia come semplice uomo; è molto più esatto qualificarlo come *Figlio dell'uomo*. Tale termine significa che vi è nella sua Persona *una natura umana*. Nel Vangelo leggiamo che N. S. Gesù Cristo si è sempre annunciato come *Figlio dell'uomo*. Mai s'è detto soltanto *uomo*. S. Pietro una volta lo chiama *uomo*, ma è quando lo rinnega dicendo: «*Non conosco quest'uomo*» ([88]). Occorre anche aggiungere che la denominazione *Figlio dell'uomo* data al Messia, non appartiene soltanto al Nuovo Testamento. Nell'Antico, il profeta Daniele annunzia: «*Io stavo ancora assorto nella visione notturna, quand'ecco venire in mezzo alle nuvole del cielo uno dalle sembianze del FIGLIO DELL'UOMO che si avanzò fino al vegliardo e davanti a lui fu presentato. E questi gli consegnò la potestà, l'onore e il regno; tutti i popoli, le razze e le lingue serviranno a lui; la sua potestà sarà una potestà eterna che non gli sarà mai tolta, e il suo regno, un regno che non sarà mai distrutto*» ([89]). Quale è questo *Figlio dell'uomo* di cui il profeta traccia un ritratto così portentoso? Per quanto riguarda tale visione profetica, i rabbini sono d'accordo con la Chiesa nostra madre: Il Talmùd ([90]), il Midrash-Yalkout ([91]), Rabbi Salomon Yarhhi ([92]), Rabbi Ibn-Yihhai ([93]), Rabbi Sàadiale Gàon ([94]), Aben-Ezra ([95]), Rabbi Yeschoua, citato da quest'ultimo, Rabbi Abramo Séba ([96]), rispondono tutti che il *Figlio dell'uomo* è il *Re-Messia*. D'altronde se il Messia non fosse che un semplice mortale, come potrebbe essere *adorato da tutte* le razze?

Spero che queste pagine, con l'aiuto di Dio che non manca a nessuno, vi aiuteranno ad ammettere che i dogmi cattolici costituiscono la Fede costante ed unanime della vostra nazione, fino alla nascita di una setta scismatica ed anti-cristiana, il *Farisaismo*, che ha dato la vita all'attuale Sinagoga talmudica o *Sinagoga di Satana*, ([97]) opposta alla vera Sinagoga di Gesù: la Chiesa Cattolica, apostolica e romana.

«I nostri avi adoravano Dio sussistente in tre Persone sebbene Uno nell'Essenza. Essi speravano fermamente che Gesù (*Haggoel*) suo Figlio da tutta l'eternità, assiso alla sua destra, sarebbe stato il nostro Messia figlio di David, quando sarebbe venuta l'ora di rivestirlo di un corpo umano» ([98]).

Tuttavia vi è un mezzo ancora più efficace per scoprire la Verità. «*Dio, è vicino a tutti quelli che lo invocano con un cuore retto*» ([99]). Pregatelo, con perseveranza, di illuminarvi

(come fece il vostro ex-correligionario Alfonso Ratisbonne) ed Egli in virtù della sua promessa stessa: «*Domandate e riceverete, cercate e troverete , bussate e vi sarà aperto*» ([100]), vi illuminerà.

Le profezie compiute dalla Vita, Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo

Il re di Giuda Acaz ([101]), celebre per la sua empietà, e più ancora per la famosa profezia cui ha dato luogo la sua incredulità, successore sul trono di suo padre, senza aver ereditato le sue virtù, dovette soffrire molto da parte degli eserciti di Rasin, re di Siria e di Facea, re d'Israele che avanzavano vittoriosi nelle sue provincie per sterminare la dinastia di David. Questo era il piano dei due prìncipi, ma Colui che abita nei cieli «*ride dei progetti dei re e dei loro pensieri ambiziosi*» ([102]), quando i loro disegni sono opposti ai decreti immutabili della sua Saggezza. Il Signore aveva detto a David: «*Il tuo trono sarà reso stabile in eterno*» ([103]). Ma Acaz che non sperava che nell'uomo, confidava soltanto nell'aiuto del re dell'Assiria. Allora il Signore cercò di toccare un'ultima volta il suo cuore indurito ed ordinò perciò al suo profeta Isaia di andare incontro ad Acaz, fuori delle mura di Gerusalemme, assieme a suo figlio Jasub e di dire ad Acaz: «*Stattene tranquillo, non intimorirti e non perderti di coraggio... Tutto ciò* [la distruzione della casa di David n.d.r.] *non avverrà*» ([104]). Ma tale profezia, così consolante, fu accolta dal re empio con freddezza e insensibilità. Allora il profeta, per convincerlo, gli disse ancora: «*Chiedi un segno dal Signore tuo Dio o dal profondo dell'abisso o sopra dall'alto*» ([105]). Ma Acaz rispose: «*Non chiederò e non tenterò il Signore*» ([106]). Di fronte a queste parole il profeta indignato, abbandona il re ostinato e vaticina: «*Perciò il Signore ve lo darà Lui un segno. Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno col nome di Emmanuele*» ([107]). Essa è la Vergine che la tradizione costante del vostro popolo (fino a che il Farisaismo non ebbe invaso la Sinagoga mosaica spingendola al deicidio e a diventare così la Sinagoga talmudica, riprovata da Dio, vera contro-Chiesa) ci annuncia come la Donna che schiaccerà la testa del serpente infernale ([108]), ispiratore delle varie "tradizioni" esoteriche.

Ecco il significato di questa celebre profezia sulla quale richiamo la vostra attenzione in queste pagine, cercando di porgervi il vero senso in cui l'intendevano i vostri padri. Isaia,

Il rabbino capo di Roma Eugenio Zolli, convertito al cattolicesimo

per rassicurare la casa di David, minacciata nella sua esistenza, doveva naturalmente parlare del Messia, che era atteso come *figlio di David*. Infatti di cosa si trattava? Facea, re delle tribù scismatiche d'Israele, e Rasin re di Siria, volevano mettere sul trono di Giuda una nuova dinastia. Per giungere a questo fine bisognava, secondo i costumi del tempo, sterminare tutta la stirpe reale esistente. Il profeta fa perciò osservare ai prìncipi che la distruzione della loro famiglia è impossibile, poiché è da essa che deve venire miracolosamente il Redentore, il Figlio della Donna (predetta nella Genesi) ([109]), che non ha un padre umano, ma che ha soltanto una madre: la Donna che vincerà il demonio. Una profezia pone il Messia nella tribù di Giuda: «*Lo scettro non sarà tolto a Giuda, né l'Impero alla sua discendenza, fino a che venga chi deve essere mandato; ed Egli sarà l'Aspettato delle nazioni*» ([110]). Più tardi in questa tribù, la famiglia di Jesse sarà preferita a tutte le altre ([111]). Infine in questa famiglia, la casa di David è designata per dare al mondo il Redentore d'Israele. La nascita futura di questo bambino era perciò una garanzia sicura che i due re che marciavano su Gerusalemme non sarebbero mai riusciti nel loro scopo di sterminare la casa di David. Dio aveva ordinato ad Isaia di condurre con lui suo figlio Jasub, per dare un'ulteriore prova alla casa di David; quando il figlio d'Isaia sarà giunto all'età di sette anni, i due re che volevano sterminare la casa di David saranno morti. Dopo questa predizione, eccone un'altra, strettamente legata con essa: il profeta avrà un altro figlio che chiamerà, per ordine di Dio, "*Maher-Shalal-Hash-Baz*", che significa: "Presto sac-

cheggia, lesto depreda". Continua infatti la profezia: «*Prima che il fanciullo sappia chiamare babbo e mamma, sarà tolta la possanza di Damasco e le spoglie di Samaria saranno presentate al re degli Assiri*» ([112]), annunciando in questo modo che prima che il suo secondo figliolo fosse in grado di dire: *papà! mamma!*, vale a dire tra un paio d'anni, Damasco e Samaria sarebbero state devastate. Infatti due anni dopo, Rasin fu ucciso come pure Facea ([113]), proprio quando il primo figlio d'Isaia aveva sette anni ed il secondo due!

La Nascita del Salvatore d'Israele

Isaia ci fornisce altri dettagli, come abbiamo visto, della nascita del Salvatore: «*Ci è nato un pargolo, ci fu dato un figlio: e il principato è stato posto sulle sue spalle, e sarà chiamato col nome di Ammirabile, consigliere, Dio, forte, padre del secolo venturo, principe della pace. Il suo impero crescerà e la pace non avrà più fine e siederà sul trono di David*» ([114]). Il profeta termina poi confermando le minacce che ha già proferito contro i due re; infatti egli unisce la liberazione materiale e prossima di Gerusalemme alla liberazione spirituale e futura d'Israele, pegno entrambe della conservazione della casa di David.

Nel capitolo undicesimo Isaia affronta la parte più importante della sua profezia: LA NASCITA DEL MESSIA: «*Ed uscirà un rampollo dal ceppo di Jesse, e un germoglio spunterà dalla sua radice e si poserà su di lui lo Spirito del Signore, Spirito di sapienza e d'intelletto, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di scienza e di pietà, e lo Spirito del timor di Dio lo riempirà*» ([115]). Isaia conclude con un poema profetico che è uno dei più bei cantici della S. Scrittura: «*Io ti celebrerò, o Signore, perché essendo sdegnato con me ti sei rimesso dalla tua collera, e mi hai consolato. Ecco, Dio è il mio salvatore: agirò con confidenza e non temerò, perché il Signore Dio è la mia forza e il mio canto ed Egli fu la mia salvezza*» ([116]).

«Se ho applicato questi capitoli al Messia, non crediate, fratelli miei, che ve ne presenti una spiegazione arbitraria, scrive il Drach, ...per ricondurvi nella Sinagoga che fu dei nostri avi, quella dei veri israeliti che hanno accettato il compimento delle profezie [da parte di N. S. Gesù Cristo, e sono così entrati nella Chiesa cattolica n.d.r.]. I rabbini stessi vi diranno, nei passaggi che citerò, che questi capitoli hanno per unico oggetto il Redentore... Sempre gli stessi, come ai tempi d'Erode, i vostri Dottori indicano esattamente il Messia ai cuori retti che lo cercano, mentre essi restano nella criminale Gerusalemme ove coprono d'oltraggi e di bestemmie Colui al quale inviano degli adoratori» ([117]).

Secondo i rabbini la nascita del Messia doveva essere miracolosa

Il Midrash Beréschit-rabba ([118]), parla di una discendenza che non verrà da un uomo ed è quella del Re-Messia. Questa Tradizione era ben conosciuta tra gli ebrei al tempo di N. S. Gesù Cristo. Infatti qualcuno vedendo Gesù a Gerusalemme, diceva: «*Non è costui che cercano di uccidere? Ed eccolo invece parlare in pubblico, e non gli dicono nulla. Forse i capi hanno riconosciuto veramente che lui è il Cristo? MA NOI SAPPIAMO DONDE VENGA QUEST'UOMO, MENTRE QUANDO IL CRISTO VERRÀ NESSUNO SAPRÀ DONDE SIA*» ([119]). Il Midrash Thehillim recita: «Quando il tempo del Messia sarà venuto, Dio dirà: *Bisogna che Io crei una creatura nuova.* Ed è in questo senso che è scritto: *Io oggi ti ho generato*» ([120]), l'espressione *una creatura nuova* si rifà chiaramente al profeta Geremia: «*Poiché il Signore crea COSA NUOVA sulla terra: la Donna circonderà l'uomo*» ([121]). Che questa profezia tratti del Messia era ammesso comunemente dai rabbini: si legga Rabbi David Kimhhi e Rabbi Aben-Hezra; il Midrash-yalkut ([122]), lo Zohar nella sezione *Beréschit*, asseriscono la stessa cosa dando al versetto il seguente significato: «Il Signore creerà una creatura nuova, un uomo quale non è mai esistito sulla terra. Pur essendo Dio, s'unirà ipostaticamente alla natura umana, e sarà, non un bimbo la cui intelligenza non è sviluppata, ma un uomo-Dio su cui riposa lo Spirito di saggezza e d'intelligenza, e una Donna lo circonderà nel suo seno; poiché lo Spirito di Dio la feconderà, senza aver bisogno di nessuna coperazione umana» ([123]). Tuttavia i rabbini moderni, pretendono che la profezia di Geremia annunzi il fatto che al tempo del Messia sarà la donna a cercare l'uomo, mentre prima era l'uomo a cercare la donna; e che ciò sarà una figura del ritorno della nazione ebrea verso il Signore suo sposo. «Ma, commenta il Drach, per abbracciare tale opinione bisogna o essere in mala fede, o aver perso il buon senso» ([124]). I rabbini antichi interpretavano "cristia-

namente" le Profezie, mentre i rabbini moderni, o post-biblici combattono l'interpretazione tradizionale (vale a dire Trinitaria e cristiana) delle Scritture; purtuttavia qualcuno di essi si è lasciato sfuggire delle confessioni preziose sul Messia, la sua Divinità, la Trinità delle Persone nell'Unità della Natura, la perpetua Verginità della Madre del Messia ([125]).

Conclusione: la vera carità verso gli ebrei

I vostri padri hanno rettamente interpretato la profezia di Isaia, rivolta alla casa di David, per rassicurarla quanto alla sua sopravvivenza minacciata da due re nemici. Il Signore si è impegnato a dare un segno, *venendo personalmente sulla terra per realizzarlo davanti agli uomini*. Due elementi, il cielo e la terra, concorreranno a questo segno miracoloso: il cielo *facendo piovere il Giusto dall'alto*, e la terra, *producendo dal suo seno il Salvatore e la santità*: una giovane Vergine (*Halma*) purissima ed immacolata, resterà incinta senza concorso umano, ma solo per opera divina. Questa *Halma*, sempre Vergine, partorirà un Figlio al quale, secondo l'ordine di Dio, darà il nome di Emmanuele che significa: *Dio con noi*. Ed ecco il compimento della profezia: Gesù, che significa il Salvatore, Iddio venuto in mezzo a noi per salvarci è l'Emmanuele profetizzato; poiché Emmanuele significa Dio con noi. Secondo la tradizione genuina dell'antica Sinagoga mosaica, i vostri padri, che vivevano prima dell'Incarnazione del Verbo, attendevano un Messia che, *creatura nuova*, doveva essere generato diversamente dagli altri uomini. Ebbene ritornate alla Fede dei vostri padri, che lo sono anche per noi quanto alla Fede, ripudiate le favole farisaiche che hanno stravolto l'unica vera Tradizione, iniziatasi con Adamo, perfezionatasi con Gesù, e gettatevi con fede e fiducia ai piedi di *Colui che avete trafitto*, per ottenere che il suo Sangue che è anche il vostro, vi irrori e vi mondi dal terribile peccato di deicidio, che avete commesso per l'invidia e la gelosia ispirate dall'orgoglio.

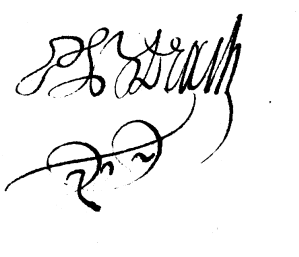
Ripetiamo con la Santa Chiesa l'orazione che essa pone sulla bocca dei suoi ministri in uno dei giorni più solenni dell'anno liturgico, il Venerdì Santo:

«*Preghiamo anche per i Giudei infedeli, affinché il Signore Dio nostro TOLGA IL VELO DAI LORO CUORI ed anch'essi riconoscano Gesù Cristo, Signore nostro. O Dio onnipotente ed eterno, che non rigetti dalla tua Misericordia neppure i Giudei infedeli, esaudisci le preghiere che Ti rivolgiamo per questo popolo accecato, affinché, riconoscendo la luce della tua verità, che è Cristo, SIANO STRAPPATI ALLE LORO TENEBRE. Per lo stesso N. S. Gesù Cristo. Così sia*» ([126]).

La vera carità verso gli ebrei consiste «nel non nascondere ad essi la... tragica situazione obiettiva in cui sono venuti a trovarsi dopo la condanna di Gesù. La vera carità verso gli ebrei è di illuminarli lealmente su tale situazione... Niente di più dannoso per gli ebrei che nascondere loro o far dimenticare queste fondamentali verità rivelate, lasciandoli nell'illusione di essere prediletti da Dio come prima del Calvario» ([127]).

Note

1) P. L. B. DRACH, *Première lettre d'un rabbin converti, aux israélites ses frères, sur les motifs de sa conversion*, ed. Beaucé Rusand, Paris, 1825, pag. 2.
2) Mt. V, 17.
3) Is. VI, 9.
4) Deut. XXVIII, 15.
5) Deut. VI, 4.
6) Mal. I, 11.
7) P. L. B. DRACH, *op. cit.*, pag. 12.
8) Giov. VIII, 9.
9) Deut. VI, 4.
10) P. L. B. DRACH, *op. cit.*, pagg. 12-13.
S. Tommaso d'Aquino insegna che quando Dio parlò ad Adamo del suo futuro matrimonio con Eva gli spiegò che era una figura dell'unione di Cristo con la Chiesa e gli dovette spiegare perciò anche il Mistero della Trinità ed Unità di Dio e quello dell'Incarnazione del Verbo: «Dopo il peccato originale, il Mistero dell'Incarnazione fu creduto ESPLICITAMENTE anche rispetto alla Passione e Resurrezione, ...dai Maggiorenti» (S. T. 2, 2, q. 2, a. 7, *in corpore*). Quanto poi al Mistero della Trinità, l'Angelico insegna: «Prima di Cristo il Mistero della Trinità fu creduto come il Mistero dell'Incarnazione, e cioè ESPLICITAMENTE dai Maggiorenti ed in MANIERA IMPLICITA ... dalle persone semplici» (S. T. 2a, 2ae q. 2, a. 8, *in corpore*).
11) Gen. I, 26.
12) Gen. XVIII, 1-15.
13) S. Agost., *De Tempore, Sermo 68.*
14) Ibid., Sermo 70.
15) P. L .B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères, sur les motifs de sa conversion*, ed. de Béthune, Paris, 1827, pag. 95.
16) Ibid., pag. 19.
17) Ibid., pag. 41.
18) Ibid., pag. 45.
19) S. Agostino chiama gli ebrei "i servi incaricati di portare i Libri Santi per i cristiani... Essi forniscono le prove per convicere i pagani. In questo modo la Chiesa chiama in testimonianza un nemico per combattere un altro nemico" (*Contra Faustum*, lib. 12, cap. 23).
20) Giov. I, 45.



Firma del rabbino convertito Paul Luis Drach

21) Gal. III, 29: «*Si autem vos Christi ergo semen Abraham estis*» .

22) Rom. XI, 12: «*Se il loro peccato è ricchezza per il mondo, ...quanto più lo sarà la loro conversione?*».

23) Col. 1, 13.

24) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion,* ed. de Béthune, Paris, 1827, pagg.14- 15.

25) Deut. XXXII, 7.

26) S. AGOSTINO, *Ritrattazioni*, lib. 1, cap. 13.

27) **Le origini della gnosi**. Alcuni autori, come l'Arnach, hanno fatto risalire l'origine della gnosi all'ellenismo. Qualche Padre della Chiesa, come Ippolito, ha invece paragonato la dottrina dei singoli gnostici con le dottrine dei filosofi greci.

« Non c'è dubbio - scrive Erik Peterson - che alcuni gnostici si sono serviti di idee e di termini della filosofia greca per rendere comprensibili le loro speculazioni ad un pubblico colto, educato nelle tradizioni ellenistiche. …Però rimane il fatto che la visione del mondo della mentalità gnostica contrasta in pieno con quella dei greci. Il linguaggio filosofico greco è solo un modo per farsi capire dalla gente di cultura greca. Inoltre la teoria che la gnosi viene dalla religione babilonese persiana (Anz-Bousset) non si rende conto che il carattere anticosmico della gnosi non trova analogia nel caldeismo astrologico e che il pessimismo della gnosi non trova corrispondenza nella religione persiana, come neanche il dualismo gnostico è identico con il dualismo persiano. …Perciò sarebbe imprudente cercare l'origine della gnosi all'infuori dello spazio geografico dove il movimento gnostico aveva il suo centro, cioè nella Siria occidentale… e in Egitto. Nell'ambiente di lingua aramaica… si è sviluppata la gnosi. Ma QUESTO VUOL DIRE CHE PRATICAMENTE NELL'INIZIO LA GNOSI E L'OPERA DEI GIUDEI… Si dice spesso che la gnosi del "*corpus hermeticum*" sarebbe la prova dell'esistenza di una gnosi pagana, ma in verità LA GNOSI ERMETICA MOSTRA MOLTE TRACCE EVIDENTI DELLA GNOSI GIUDAICA. …Studiando i testi gnostici si scopre facilmente come essi si ispirino specialmente al Pentateuco, ed in particolare alla Genesi. …Se la gnosi interpreta testi della cosmogonia biblica porta evidentemente alla luce DOTTRINE SEGRETE GIUDAICHE. …L'origine della gnosi dunque non è da spiegare con un movimento anonimo di sincretismo di diverse religioni… La gnosi è anteriore al Cristianesimo» (E. PETERSON, *Gnosi*, in Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1951, vol. VI, coll. 876-882).

Tuttavia il rispetto per l'Antico Testamento, proprio della Chiesa, portò all' INFILTRAZIONE DI IDEE GNOSTICHE e millenaristiche IN AMBIENTE CRISTIANO. Ma la Chiesa, rimanendo fedele alla lettera e allo spirito dell'Antico Testamento, e rifiutando le chimere costruitevi sopra dagli gnostici, riuscì a liberarsi da queste infiltrazioni gnostico-giudaiche.

28) J. MIENVIELLE, *Influsso ebraico in ambiente cristiano*, Roma, 1988, pag. 14.

29) Mc. V, 9.

30) P. L. B. DRACH, *De l'harmonie entre l'Eglise et la Sinagogue*, Paul Mellier ed. , Paris, 1844, vol. 2, pagg. XIII-XVI.

31) Id. pagg. XXVI-XXVII.

32) Cfr. *Sodalitium*, n°32, pagg. 34-50, *La Càbala.*

33) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pag. 25.

34) Gen. I, 1.

35) Giov. I, 1.

35) S. Gir., *Quaestiones hebraicae in Genesin*.

36) *Zohar* sulla Genesi, fol. 1, col. 11, ed. di Cremona.

37) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pag. 32, fol. 1, col. 10, linea 12-Fol. 4, col. 14, lib. 37- Fol. 8, col. 30, lib. 14.

38) Gen. I, 2.

39) Fol. 15, recto.

40) Cit. in P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pag. 36.

41) P. L. B. DRACH, *Première lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion, pagg. 15-16.*

42) *Midrash-Ruth*, inserito nello *Zohar* sulla Genesi, fol. 16, col. 61. Il *Thikkoune-Zohar*, fol. 12, recto, ed. di Tessalonica. Lo *Zohar* sulla Genesi, fol. 30, col. 118, lib. 12. Il *Thikkoune Zohar*, fol. 4 verso. Id. fol. 15, verso. *Thikkoun* 56, fol. 92 verso.

43) Deut. VI, 4.

44) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pag. 67.

45) Ep. S. Giov., V, 7.

46) S. Tommaso d'Aquino insegna queste stesse cose in: S. T. 3ª, q. 47, a. 5.- In 1am ad Cor., cap. 2, lect 2, n°93- In Symb. Ap. , a. 4, n°912- S. T. 3ª, q. 47, a. 6 ad 1um- S. T. 2a, 2ae, q. 2, aa. 7-8- In 3° Sent., dist. 25, q.2, a.2, qcq. 2- De Ver., q. 14, a. 11.- Ad Haebr., cap; 11, lect. 2, n° 576.

47) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pag. 99.

48) Mt. XXVI, 63.

49) Mt. XXII, 70.

50) Mt. XXVII, 54.

51) Atti IX, 20.

52) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pagg. 101-102.

53) Is. VII, 14.

54) Cit. in P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pag.104.

55) Ibid. pag. 104.

56) Is. IX, 6-7.

57) Cit. in P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion*, pag. 105.

58) Ibid., pag. 115.

59) Giov. I, 4- V, 9; III, 19.

60) Cit. in P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un*

rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion, pag. 121.

61) Is. XLII, 8.

62) Comm. su Gioele, 4, 2.

63) Comm. su Osea, 12, 6.

64) Ger. XXIII, 5-6.

65) Ger. XXXIII, 15-16.

66) Cit. in P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion,* pag.128.

67) Talmùd, Tratt., *Baba-batra,* fol. 79, verso.

68) *Zohar,* su la Genesi, fol. 63, col. 251.

69) Gen. XVIIII, 24.

70) Is. IV, 2.

71) Cit. in P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion,* pag. 213.

72) Ger. XXIII, 5.

73) Sal. 2, 6.

74) Tratt. *Soucca,* fol. 52, recto.

75) Fol. 94, col. 376.

76) Gen. 15, 2.

77) Sal. 2, 8.

78) Sal. 72, 8.

79) Sul Salmo 2, cap. 7.

80) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion,* pag. 228.

81) S. Agost., *De Essentia divina.*

82) Sal, 109, 1.

83) I Padri affermano comunemente che i capi dei giudei sapevano, per rivelazione divina, che Gesù era il Messia-Dio, tuttavia per *INVIDIA E GELOSIA,* non vollero riconoscerLo; infatti l'invidia è una tendenza a rattristarsi del bene altrui (in tal caso di quello di Gesù), come un attentato contro la propria superiorità. Essa è accompagnata dal desiderio di vedere il prossimo privo del bene che ci offusca. È un vizio che nasce dall'orgoglio, il quale non può tollerare superiori né rivali. La gelosia è distinta dall'invidia, inquanto è un amore eccessivo del proprio bene accompagnato dal timore che altri ce lo tolgano; in breve si è invidiosi del bene altrui, mentre si è gelosi del bene proprio. Ora gli Scribi e i Farisei vedendo l'infinita santità di Gesù, se ne rattristarono come se fosse stata un attentato alla loro pretesa superiorità, essendo essi disordinatamente attaccati al proprio bene e temendo di conseguenza che fosse loro tolto da altri. Essendo inoltre profondamente orgogliosi e non potendo sopportare né superiori né rivali, decisero di sopprimere Gesù che faceva loro "ombra".

84) Cfr. Rabbi Salomon Yarhhi, *Glossa sul Talmùd, tratt. Nedarim fol. 32, vrso.*

85) *Zohar,* sulla Genesi, fol. 30, col. 141.

86) Sopra il Salmo 18.

87) Mt. XXVI, 72.

88) Dan. VII, 13-14.

89) Tratt. *Sanhedrin,* fol. 98, recto.

90) 2ª pars, fol. 85.

91) Sopra Daniele.

92) Ibid.

93) Ibid.

94) Ibid.

95) *Tséror-hammor,* sez. bereschit.

96) Apoc. II, 9; III, 9.

97) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion,* pag. 255.

98) Sal. 145, 18.

99) Mt. VII, 7.

100) 4° Re, 16.

101) Sal. XI, 4.

102) Paralip., XVII 14.

103) Is. VII, 4-7.

104) Is. VII, 11.

105) Is. VII, 12.

106) Is. VII, 14.

107) Gen. III, 15. «*Ipsa conteret caput tuum*».

108) Ibid.

109) Gen. XLVIII, 10.

110) Is. XI, 1-10.

111) Is. VIII, 4.

112) 2° Re, 15, 29-30; 16, 9.

113) Is. IX, 6-7.

114) Is. IX, 1-2. .

115) Is. XII, 1-2.

116) P. L. B. DRACH, *Troisième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses fréres sur les motifs de sa conversion,* Propaganda Fide, Roma, 1833, pag. 44.

117) Parascha 51, fol. 52, col. 4, ed. di Venezia, 1603.

118) Giov. VII, 25-27.

119) Sopra il Salmo 2, 17.

120) Ger XXXI, 22

121) Su Ger., art. 315. Anche Rabbi Mosé haddarschan nel suo Midrash, è dello stesso avviso.

122) P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion,* pag. 56.

123) Ibid. pag. 58.

124) Cfr P. L. B. DRACH, *Deuxième lettre d'un rabbin converti aux israélites ses frères sur les motifs de sa conversion,* pagg. 80-125.

125) *Ex Missale Romano*

126) P C. LANDUCCI, *La vera carità verso il popolo ebraico,* in Renovatio, n° 3, 1982, pagg. 349-263.

LA VITA DI DON PIO EDGARDO MORTARA, EBREO CONVERTITO

don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Verso la fine del XIX secolo scoppiava il "*caso Mortara*". Nel presente articolo non mi dilungherò tanto sul "*caso*" ([1]), quanto sulla conversione miracolosa del fanciullo ebreo così come ci è stata raccontata da lui stesso ([2]).

"IL CASO":

Il fanciullo venne battezzato *in pericolo di morte* dalla bàlia cristiana, poi sopravvisse inaspettatamente; la Chiesa non lo restituì ai genitori; il giovane divenne poi sacerdote e morì in odore di santità.

La patria potestà del genitore ebreo non venne violata, poiché in caso di conflitto tra i

diritti della Chiesa (di ordine soprannaturale) e quelli pretesi dei genitori (di ordine naturale), prevalgono quelli superiori.

Ora il battesimo conferito validamente ha reso il neonato soggetto alla Chiesa (questa è una verità di Fede); se la Chiesa rinunciasse a questo articolo di Fede rinuncerebbe a tutta la Fede, poiché essa è indivisibile, e se violata su un solo articolo, è completamente persa.

La Chiesa proibisce di battezzare i figli dei non cattolici contro la volontà dei genitori, ma una volta che il battesimo è stato conferito, essa pur punendo il trasgressore degli ordini (tranne il caso in cui il neonato fosse *in pericolo di vita*, come accadde al Mortara), non può negare la realtà e la verità di Fede: che il bimbo battezzato è un cristiano! Il Codice di diritto canonico del 1917 al comma 750 paragrafo 1° insegna che: «Se prudentemente si prevede che il bambino morirà prima di raggiungere l'età di ragione, si può *lecitamente* battezzare il bambino, anche contro la volontà dei genitori. Se la morte è certa, lo si *deve* battezzare, purché lo si possa fare senza grave danno alla religione. Se la morte è solo probabile è lecito battezzarlo».

Perciò la proibizione di battezzare vale solo per i neonati di genitori acattolici che non vogliono il battesimo, e per quelli non che non si trovano in pericolo certo o anche soltanto probabile di morte. Il battesimo del piccolo Mortara fu non soltanto valido ma anche lecito, anzi dovuto, data la gravità della sua malattia che non lasciava più speranze.

LA VITA

Secondo quanto dichiarò lo stesso Canonico Regolare Lateranense don Pio Edgardo Mortara al processo per la beatificazione di Pio IX ([3]), attorno al 1912: «Nato da genitori israeliti (a Bologna il 21 agosto 1851 n.d.r.), all'età di circa 17 mesi fui sorpreso da una grave malattia, neurite, che mi ridusse all'estremo... Accortasi del pericolo la fantesca, Anna Morisi, cristiana ed ottima giovane di 16-18 anni (abitante in Persiceto n.d.r.) *che i miei genitori, malgrado le leggi allora vigenti nello Stato Pontificio ritenevano al loro servizio* ([4]), prese la determinazione di amministrarmi il S. Battesimo. Colto il momento in cui mia madre mi aveva lasciato solo nella culla, si avvicinò ...e mi battezzò... Il fatto fu mantenuto nel più assoluto segreto dalla Morisi, sorpresa della mia pronta guarigione. Sei anni dopo, un mio fratellino di nome Aristide, cadde gravemente ammalato. Sollecitata, ...la Morisi da una sua amica, a battezzare il bambino in extremis, essa si ricusò di farlo (il bimbo poi morirà n.d.r.) allegando per ragione la mia sopravvivenza al Battesimo, e così fu rivelato il segreto. Giunta in tal modo la notizia del mio Battesimo a conoscenza dell'autorità ecclesiastica ordinaria, questa giudicando che il caso era troppo grave per essere della sua competenza, ne riferì direttamente alla Curia Romana. ...Il S. Padre per mezzo di una Congregazione Romana, incaricò il Feletti (Padre domenicano e inquisitore in Bologna n.d.r.) della mia separazione dalla famiglia, la quale ebbe luogo, *cum auxilio brachii secularis*, cioè intervenendo i gendarmi dell'Inquisizione (i gendarmi ovviamente non erano della S. Inquisizione, ma della Legione Gendarmi Pontifici di Bologna n.d.r.) ...il 24 giugno 1858. Fui condotto dai gendarmi a Roma (a Fossombrone il fanciullo desiderò, miracolosamente, seguire i carabinieri alla Messa n.d.r.) e presentato a Sua Santità Pio IX, il quale mi accolse con la più grande bontà, e si dichiarò mio padre adottivo, come di fatto lo fu, finché visse incaricandosi della mia carriera e assicurando il mio avvenire. ...Pochi giorni dopo il mio arrivo a Roma, ricevuta l'istruzione religiosa, mi furono supplite le cerimonie del Battesimo dal cardinal Ferretti...

Otto giorni dopo si presentarono i miei genitori all'Istituto dei Neofiti per iniziare le pratiche onde riavermi in famiglia. Essendo stata data loro piena facoltà di vedermi e trattenersi con me, prolungarono la loro residenza in Roma per un mese venendo tutti i giorni a visitarmi. ...Adoperarono tutti i mezzi per riavermi... Ad onta di tutto ciò io non mostrai mai la più lieve velleità di ritornare in famiglia, del che io stesso non so rendermi ragione, se non mirando alla *forza soprannaturale della Grazia.* A questo proposito citerò un aneddoto, nel quale si rivela questa potenza della Grazia. Avendo io servito la Messa in Alatri... tornando in sacrestia col Sacerdote, repentinamente si presentarono i miei genitori sulla porta. Io invece di gettarmi nelle loro braccia, come sarebbe stato ben naturale, mi ritrassi sorpreso rifugiandomi sotto la pianeta del Sacerdote. (...) Il Sommo Pontefice... aveva l'intenzione di affidarmi ai Padri Gesuiti...

ma riflettendovi meglio, per non porgere pretesti alle polemiche... mi collocò nel Collegio di San Pietro in Vincoli... diretto dai Canonici Regolari Lateranensi.

(Il Papa n.d.r.) mi prodigava sempre le più paterne dimostrazioni d'affetto, e... ripeteva spesso che gli ero costato molte pene e lacrime. Incontrandomi a passeggio mi chiamava e come buon papà si divertiva con me nascondendomi sotto il suo mantello rosso.... Intanto nella stampa ...di tutto il mondo si manteneva gran chiasso sul ratto del fanciullo Mortara» ([5]).

VARIE POLEMICHE

Infatti dopo l'allontanamento del fanciullo da Bologna, la prima reazione la si ebbe in ambiente liberale, poi del caso s'impadronì la stampa. Il punto di vista cattolico fu difeso da *La Civiltà Cattolica*, in una serie di articoli dovuti alla penna del Padre Curci ([6]). Anche il Veuillot e dom Gueranger si schierarono a battaglia per difendere Pio IX. Per sei mesi questa polemica, divampò nel mondo intero. Le Comunità Israelitiche piemontesi avevano interessato frattanto i Concistori di Francia ed Inghilterra. Quest'ultima, cui Roma rimproverava l'educazione coatta in asili anglicani agli orfani dei caduti cattolici Irlandesi in Crimea, aveva chiesto la chiusura del collegio ove era stato posto il Mortara. Pio IX capì che occorreva dare una risposta categorica e autorevole, basata sul principio che lo spirituale deve preferirsi al temporale e che la Chiesa deve curare la salvezza dell'anima di un fanciullo diventato cristiano anche senza il suo diretto intervento, e i genitori Mortara devono imputare questo fatto spiacevole e straziante a se stessi, in quanto avevano preso a loro servizio una serva cristiana, violando così le leggi dello Stato Pontificio in cui abitavano quando successe il "caso". Il Papa chiedeva soltanto che nel suo Stato si osservasse esattamente quello che egli stesso avrebbe osservato in tutti gli altri e asseriva: "Si perda ogni cosa piuttosto che togliere a Cristo un'anima che Egli ha comprato col suo Sangue". Il Papa essendosi persuaso, dopo opportune ricerche fatte fare, della validità del Battesimo, non poteva permettere che un cristiano venisse educato nella religione giudaica, nonostante il caso fosse umanamente straziante!

La questione si riaprì in Bologna nel 1859, con la costituzione del Governo Provvisorio che avrebbe preparato i plebisciti e l'annessione del marzo 1860. Pio IX era irremovibile sulla decisione di non restituire il fanciullo a chicchessia. Il 14 novembre 1859 venne abolito in Romagna il Tribunale della S. Inquisizione, i ministri di culto vennero assoggettati alla legge sarda e venne abolito il Foro ecclesiastico. Padre Feletti fu la prima vittima di queste disposizioni; egli non s'era mosso da Bologna, dal suo Convento di S. Domenico, benché prevedesse quanto stava per succedergli. Il suo atteggiamento *semper idem* fu improntato a grande dignità, mai giunse a compromesso, ripetendo sempre d'aver agito in modo conforme a quanto la carica che ricopriva esigeva da lui. Nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1860 il Direttore Generale di Polizia Piemontese, cav. Curletti arrestò il P. Feletti domenicano inquisitore del S. Uffizio. Il domenicano fu condotto alle carceri del Torrone e dopo due mesi di detenzione ebbe inizio il processo. Fin dal suo primo interrogatorio rispose che: "I giudizi della Chiesa non vanno soggetti a nessun'altra autorità a lei inferiore... non essendo lecito a nessuno farsi giudice delle decisioni emanate dalla Sede Apostolica nella materia di fede e di costumi... La coscienza mi vieta assolutamente di dare alcuna risposta" ([7]). Fu anche preso di mira l'Arcivescovo di Bologna cardinale Michele Viale Prelà.

Il Padre Feletti fu assolto il 16 aprile 1860; il reverendo domenicano aveva dichiarato circa il giovane Mortara: "Io non posso fare a meno di manifestare quello che concerne la misericordia di Dio verso questo fanciullo, e i prodigi della sua Grazia per mantenerlo buon cristiano. Fin dai primi momenti che ... venne annunziato al padre ... e dallo stesso Edgardo che questi essendo stato battezzato doveva consegnarsi alla Chiesa cattolica e quindi separarsi dalla fa-

Don Pio Edgardo Mortara

miglia, il suddetto fanciullo rimase, come impassibile e nel mentre che gli altri suoi fratelli e sorelle piangevano... quieto e tranquillo egli rimaneva. ....Il Sommo Pontefice ebbe la benignità di far chiamare in Roma il padre e la madre del fanciullo... affinché si accertassero della volontà del loro figlio Edgardo di rimanere nella Religione Cristiana. ...I genitori... ebbero il permesso di parlare col figlio assieme col rabbino di Roma, i quali si adoperarono... di persuadere il ragazzo di ritornare tra loro. Ma egli solo, creatura di nove anni circa, seppe schermirsi dalle tentazioni del padre, della madre e del rabbino rispondendo loro che egli era cristiano, e voleva vivere e morire da cristiano, che anzi avrebbe pregato Iddio per la loro conversione» ([8]).

Ma la polemica non si calmò. Il Cavour, nell'ottobre 1860 assicurava *L'Alliance Israelite Universelle* che il governo sabaudo avrebbe fatto il possibile affinché il bimbo fosse reso alla sua famiglia.

FINE DELL'AUTOBIOGRAFIA

«La Comunità Israelitica di Alessandria in Piemonte, fece appello a tutte le sinagoghe del mondo ed organizzò una vera campagna contro il Papa e contro la Chiesa..., interpellando le potenze e supplicandole di intervenire e protestare diplomaticamente. Di fatto furono inviate proteste; insomma per quasi sei mesi durò questa polemica violenta... nella quale si davano convegno tutti i nemici del Papato e della Chiesa romana. ...Pio IX, come diceva egli stesso in mezzo a quella furiosa tempesta, ad esempio del Divin Redentore tranquillamente dormiva: "*ipse vero dormiebat* ".

L'11 marzo 1868... trovandomi a S. Gregorio in Monte Celio... si annunziò la visita di Sua Santità. Mi prostrai... sulla soglia della Basilica, e al passaggio del S. Padre, volendo baciare il piede, con giovanile precipitazione con la fronte detti di cozzo nel suo ginocchio con tal forza, che il S. Padre perdette l'equilibrio, e fu sul punto di cadere... Sul momento il Papa si contentò di fissare l'occhio su di me. Arrivato poi nel cosiddetto *triclinio,* ...mi interpellò soavemente: "Ma che hai fatto oggi? Sarebbe bella che si andasse in giro dicendo che Mortara ha voluto ammazzare il Papa...".

La paterna sollecitudine del S. Padre si palesò soprattutto ad occasione degli sconvolgimenti politici del 1870. Dopo l'entrata delle truppe piemontesi in Roma, in quei giorni d'anarchia... la ciurmaglia che la polizia era incapace di raffrenare, dopo aver strappato a viva forza dal Collegio degli Scolopi il neofito Coen (il Coen volle poi rientrare in Convento dai Padri Carmelitani, dove nel 1833 si fece Sacerdote e morì nel 1939, un anno prima del Mortara ndr) ([9]) e si dirigeva a S. Pietro in Vincoli per rapire anche me... Pio IX informato della mia evasione, disse queste precise parole: "Ringraziamo il Signore che il Mortara è partito".

La benedizione di Pio IX mi accompagnò dappertutto. Anzitutto mi ottenne la forza... per non cedere alle ingiunzioni e minacce delle autorità liberali che volevano costringermi... a tornare in famiglia. (Dopo aver lasciato Roma n.d.r.) proseguii fino a Bressanone (Tirolo Austriaco), ove trovai la più calorosa ospitalità presso i confratelli della Canonica di Nova Cella.

Si vorrà sapere quali furono i miei rapporti con i miei genitori dopo la loro partenza da Alatri. Io non ebbi più notizie di loro. Scrissi più volte delle lettere parenetiche, trattando di religione e adoperandomi di convincerli della verità della Fede Cattolica. ...Tali lettere restavano senza risposta.

La paterna affezione di Pio IX a mio riguardo fu inalterabile fino alla morte. Egli dopo la soppressione delle Case Religiose, mi raccomandò al santo vescovo di Poitiers, Mons. Pie. ...Soffrendo di debolezza di nervi a motivo di un eccesso di lavoro, fui costretto di smettere ogni sorta di applicazione e di dedicarmi ad esercizi manuali. Nel fausto giorno della mia prima Messa mi onorò di una lettera firmata da lui... Io non rividi più Pio IX. Dal 1870, più volte nel ritornare nell'eterna Città mi sono recato nel Campo Verano e profondamente commosso mi sono prostrato sulla sua tomba. ...Egli, nel suo epitaffio, invitava i fedeli a pregare per lui: *Orate pro eo*. Io confesso che, quante volte ho letto quelle parole, altrettanto dissi nel mio cuore: *Sancte Pie, ora pro me*» ([10]).

In seguito il Mortara rimase per due anni a Nova Cella presso Bressanone, dai Canonici Regolari Lateranensi, sotto il falso nome di Pie Pillon; il 2 agosto 1872 passò in Francia nella nuova fondazione di Beauchesne ove ricevette gli ordini religiosi: suddiaconato il 1 settembre, diaconato il 28 ottobre 1873, sacerdozio il 20 dicembre.

La deposizione del Mortara termina con il 1878 (anno della morte di Pio IX); ma da vari altri suoi scritti è possibile ricostruire il segui-

to della sua vita: «Da sacerdote egli si distinse non soltanto per zelo, pietà e coerenza di vita, ma altresì per le eccezionali doti di predicatore poliglotta e per la cultura biblica. Capace di predicare in nove lingue, don Pio Mortara tenne il suo primo discorso, il 25 novembre 1874 nella Cattedrale di Poitiers per il giubileo episcopale di Mons. Pie. ...Nel frattempo essendogli morto il padre, don Pio rivide sua madre a Perpignan e poi a Parigi, pregandola perché si convertisse e ritirasse in un convento... (ma invano n.d.r.). Altri dolori lo avevano colpito in quegli anni: la morte di Pio IX e del cardinal Pie... infine una nuova malattia che lo portò a due passi dalla morte, dalla quale uscì, egli afferma, miracolosamente guarito, dopo la visita di don Bosco e un'invocazione a Pio IX. Il 19 agosto 1878, partiva per l'Italia, da dove raggiunse la Spagna fino al 1888... nel 1894 sbarcò in America... Nel 1899 è a Cracovia, quindi in Oriente... Il 13 novembre 1906 aveva fissato la sua residenza all'Abbazia di Bouhay (da cui si recò due volte in Italia nel 1908 e 1912), dove celebrò il 50° e 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. In tale circostanza ricevette la benedizione di Pio XI. Non poté esaudirsi il suo ultimo desiderio, quello di morire in Italia. ...La guerra impedì la realizzazione del progetto e, quasi novantenne, don Pio Mortara cristianamente spirava l'11 marzo 1940 nell'Abbazia di Bouhay in Belgio (l'Abbazia è stata venduta recentemente e il corpo del Mortara riposa nel cimitero di Bressaux Liege, nella tomba dei Canonici Regolari Lateranensi n.d.r.)» ([11]).

Note

1) DEUTCH, *Mortara case*, in "*The Jewish Encyclopedia*, vol. IX, New York London, Funk and Wagnalls Comp., 1905, pagg. 35-36.

SHMIDT, *Mortara*, in *Lexicon fur Theologie und Kirche*, VII, Freiburg in Breisgau, 1935, p. 33.

A. NAVAROTTO, *L'affare Mortara nell'incubazione della guerra austro-franco-italiana*, Vita e Pensiero, n. s. XXVI (1940), pag. 269-273.

S. FURLANI, *Mortara*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII, pag. 1427.

2) P. M. MORTARA C. R. L., *Une page de ma vie dédiée aux personnes pieuses*, Strasburgo, 1893.

G. L. MASETTI ZANNINI, *Nuovi documenti sul "caso Mortara"*, in Rivista di storia della Chiesa in Italia, 1959, pp. 239-259.

Don P E. MORTARA, *El nino Mortara y Pio nono. Narraciòn autografa*, sine loco et data.

V. MESSORI, *Le cose della vita*, S. Paolo, Milano, 1995, pagg. 322-326.

3) S. R. C. *Summarium super introductionem Causae Beatificationis et Canonizationis Servus Dei. Pii IX Summi Pontificis*, Roma, 1954, pagg. 511-523.

4) N. L. FERRARIS, *Bibliotheca canonica juridica moralis theologica*, n° 69, tomo IV, Venetiis, 1772, pag. 294: «*Inquisitores libere procedere possunt contra judeos si nutrices christianas retinuerint* (Nicola IV).

5) Deposizione di don Pio Edgardo Mortara C.R.L. al processo per la beatificazione e canonizzazione del S. D. Pio IX, Roma 1954, pagg. 511-516.

6) *Il piccolo neofito Edgardo Mortara*, "La Civiltà Cattolica", IX, serie III, vol. 12, 1858, pag. 387.

7) Atti Processo... f. 22, in F. JUSSI, *Studi e ricordi del foro criminale*, Bologna, 1884, pagg. 282.

8) Archivio di Stato di Bologna, *Atti del processo*... fogli 36-41.

9) F. CECCARELLI, *1870 - La riconsegna del giovinetto Coen alla famiglia*, L'Urbe, XII, 1949, n° 5.

10) Deposizione di don Pio Edgardo Mortara C.R.L. al processo..., pagg. 516-523.

11) G. L. MASETTI ZANNINI, op. cit., pagg. 258-259.

"Il Papa del Concilio"

VENTESIMA PUNTATA: GIOVANNI XXIII INAUGURA L'ECUMENISMO.

don Francesco Ricossa

Geoffrey Francis Fisher nacque nel 1887, sei anni più giovane di Giovanni XXIII. Era il decimo figlio del rettore di High-on-the-Hill. Calcando le orme paterne, divenne "a soli ventisette anni rettore della celebre scuola teologica di Repton, dove aveva conosciuto Rosamund Chevalier Forman, figlia di un ex-rettore. L'aveva sposata e ne aveva avuto sei figli" ([1]). Intanto, come ho già ricordato nella scorsa puntata, fin dal 1916 Fisher "fu iniziato alla Loggia *Old Reptonian* N. 3725 della Gran Loggia d'Inghilterra" ([2]); evidentemente, la scuola teologica di Repton era simultaneamente una fucina di massoni e di ecclesiastici, a confermare l'osmosi esistente tra massoneria, anglicanesimo e monarchia in Inghilterra. Dal 1932 al 1939 Fisher fu "vescovo anglicano" di Chester, dal 1939 al 1945 fu promosso a Londra, e dal 1945 divenne "arcivescovo" di Canterbury e "Primate di tutta l'Inghilterra". In questa veste, fu lui che incoronò la Regina Elisabetta II, il 2 giugno 1953, nell'abbazia di Westminster. Intanto, aveva fatto carriera anche tra i massoni, diventando nel 1939 Gran Cappellano della Gran Loggia Madre del mondo ([2]). Pure tra gli anglicani, era considerato "di idee liberali (...). Subito dopo la nomina alla sede di sant'Agostino [di Canterbury] egli aveva

L'"arcivescovo" di Canterbury, il massone Fisher all'Incoroanzione della Regina Elisabetta nel 1953

chiesto la fine delle discriminazioni razziali in tutto il *Commonwealth* e cominciato a realizzare un programma ecumenico molto coraggioso per la Chiesa anglicana, ancora assai legata a strutture conservatrici" ([1]). In effetti, nell'anglicanesimo vi è sempre stata una tendenza al calvinismo ed una, opposta, al cattolicesimo (la "Chiesa alta"). Nel secolo scorso, il *Movimento di Oxford* aumentò le tendenze filo-cattoliche dell'anglicanesimo, al punto che si parlò di "anglocattolicesimo" ([3]). Gli "anglocattolici" erano naturalmente ecumenisti, in quanto auspicavano un riavvicinamento, se non l'unione, tra la Chiesa anglicana e quella cattolica romana; proprio per questo, però, si opponevano all'ecumenismo nei confronti degli altri protestanti (calvinisti, metodisti, battisti ecc.) privi di una struttura episcopale: questo ecumenismo significava allargare il fossato tra Roma e Canterbury e, cosa ancora più grave, dimostrare ai loro occhi che la Chiesa anglicana non era (più) una Chiesa cattolica (come essi si ostinavano a credere). Fu proprio il nostro Geoffrey Fisher a dare il colpo di grazia agli anglocattolici, accentuando a dismisura il carattere protestante dell'anglicanesimo. "Nel 1947 era stata fondata una Chiesa dell'India meridionale nella quale erano confluite diocesi anglicane insieme con missioni di affiliazione metodista e congregazionalista" ([3]). Un pezzo dell'anglicanesimo si fondeva così completamente con il protestantesimo più estremista. La Conferenza di Lambeth del 1948, presieduta da Fisher, si divise sulla questione, ma Canterbury spalleggiava l'innovazione, poi pienamente riconosciuta nel 1955. Sempre nel 1948, gli anglicani parteciparono in massa alla prima grande Conferenza ecumenica del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, tenutasi a Amsterdam. Dieci anni dopo si svolse nello storico palazzo arcivescovile di Lambeth la IX Conferenza dei "vescovi anglicani" presieduta da Fisher (3 luglio-10 agosto 1958). In essa si approvava il controllo delle nascite (che era stato condannato nel 1908), si era possibilisti sul divorzio e si dichiarava o si progettava la piena comunione non solo con la Chiesa dell'India del Sud, ma con tutte le Chiese calviniste e metodiste dell'India, Birmania, Pakistan, Ceylon, Africa Occidentale e Gerusalemme ([4]). La reazione di molti anglocattolici fu di sgomento. "La coscienza degli anglicani, clero e fedeli - scrisse il direttore del mensile *The Dome*, il rev. Frederic O. Davis - sono state dolorosamente messe alla prova dal 1955" con la sottomissione "all'ecumenismo protestante". "Molti anglicani, in tutte le parti del mondo, si sono messi in preghiera prima della Conferenza di Lambeth del 1958, sperando che essa rovesciasse questa tendenza al suicidio. Niente di tutto questo! L'insieme dell'episcopato anglicano ha dato la sua benedizione a dei progetti che lo vedeva chiamato a realizzare la 'grande Chiesa dell'avvenire'. Agli occhi della cristianità di spirito cattolico, una tale dottrina della Chiesa era eretica". Gli anglocattolici di Davis proposero quindi alla Santa Sede di creare una Chiesa anglocattolica di transizione verso la piena unione con Roma, o di accettare una unione con un vasto gruppo di anglicani. Dopo otto mesi di trattative, tra il 1958 ed il 1959, la risposta fu negativa: la sola via era quella della conversione individuale pura e semplice al cattolicesimo. Davis si convertì, ed entrò in seminario a Roma. In una intervista al settimanale cattolico londinese *The Univers*, Davis, tra le altre cose, dichiarò: "È verosimile che i dirigenti della Chiesa anglicana continueranno nella direzione dell'ecumenismo protestante. Questa posizione diventerà insostenibile per molti pastori anglicani, e molti crederanno che è venuta l'ora di pensare al ritorno a Roma. C'è ormai nella Chiesa anglicana una tendenza protestante in materia di ecumenismo e di morale. È così che si vedono dei pastori che si sforzano di dare un insegnamento ortodosso, e che vedono i loro sforzi demoliti dai loro superiori" ([5]). Il rev. Davis non poteva immaginare che mentre lui lasciava la comunione anglicana perché essa aveva accettato l'eresia dell'ecumenismo protestante, nello stesso tempo Giovanni XXIII, istituendo il *Segretariato per l'unione dei cristiani* e rice-

vendo Geoffrey Fisher, il responsabile della svolta filoprotestante anglicana, cercava di far entrare i cattolici nella vorticosa corrente del movimento ecumenico...

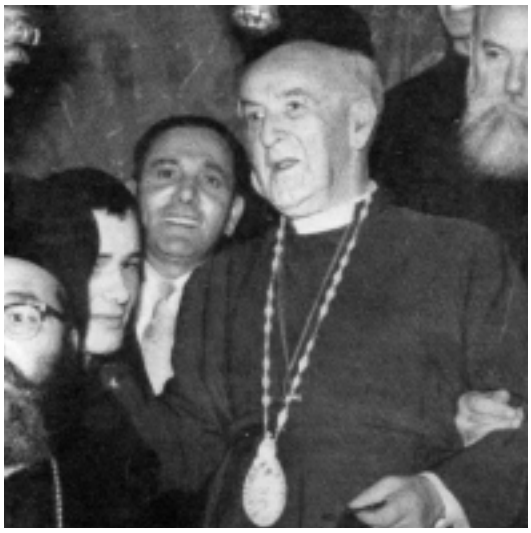
Il lavoro del *Segretariato per l'unione dei cristiani*

"Il dr. Fisher ha terminato il colloquio dicendo di considerare la sua visita al Santo Padre [Giovanni XXIII] come un avvenimento di importanza storica, **ma di ritenere molto più importante la creazione del *Segretariato per l'unione dei cristiani***: la sua visita è una cosa passeggera, mentre il *Segretariato* è una istituzione permanente che proseguirà il lavoro". Sono queste le parole conclusive, di fondamentale importanza, di una relazione ufficiale dell'incontro svoltosi a Roma nell'abitazione del cardinal Bea, al Pontificio Collegio Brasiliano, tra questi e il dr. Fisher, reduce dall'udienza "pontificia" con Giovanni XXIII ([6]). In effetti, lo "storico incontro" di cui parleremo, era di già un frutto del lavoro del *Segretariato*, istituito da Giovanni XXIII con il Motu Proprio *Superno Dei nutu* del 5 giugno 1960 e presieduto dal cardinal Bea ([7]). Il 13 giugno fu ricevuto (segretamente) Jules Marx Isaac, ed iniziò il dialogo con il giudaismo ([8]); il 2 dicembre l'incontro col Primate anglicano aprì ufficialmente il dialogo al vertice con il protestantesimo e, più in generale, con il movimento ecumenico. Abbiamo già raccontato i preparativi dell'incontro con Isaac; come nacque l'incontro con Fisher? Un altro anglicano ricevuto da Giovanni XXIII, il "vescovo" Southwark, parlando della prossima udienza a Fisher, ebbe a dire: "gli incontri al vertice non possono dare risultati soddisfacenti se non c'è stata una accurata preparazione, ed un accordo di principio dietro le quinte" ([9]). La versione ufficiale parla di una decisione spontanea e quasi improvvisata di Fisher. Cosa accadde, invece, "dietro le quinte"?

Nel buio della notte, in un albergo londinese...

Il due novembre 1960 "un comunicato ufficiale dell'allora Arcivescovo di Canterbury, dr. Geoffrey Fisher, informava che nel quadro di un suo pellegrinaggio in Palestina, oltre una visita a Costantinopoli [presso il Patriarca Atenagora, suo collega di scisma e di massoneria, n.d.a.], egli intendeva compiere anche una 'visita di cortesia' a Giovanni XXIII". Questi, "visibilmente lieto per l'annuncio" disse al cardinale Bea, due giorni dopo: "L'orizzonte comincia a rischiararsi, coraggio" ([10]). Se Giovanni XXIII si rallegrava, il mondo cattolico era perplesso. "La decisione di Fisher - continua Padre Schmidt - dimostrò quanto poco a Roma si fosse preparati per visite del genere"; si trattava, scrisse poi Bea "di un **fatto nuovo** a cui bisognava abituarsi sia psicologicamente, sia per quanto riguardava le circostanze esteriori" ([11]). «Il primo 'incidente' - scrive ancora Schmidt - fu il modo con cui la visita venne annunciata su *L'Osservatore Romano*. Con i più piccoli caratteri grafici a disposizione, il giornale scriveva: "Le agenzie di stampa e i quotidiani hanno dato larga diffusione all'annuncio della visita del dr. Fisher, arcivescovo anglicano di Canterbury, a papa Giovanni XXIII. Il dr. Fisher, avendo in programma di transitare a Roma, di ritorno da un viaggio in Terra Santa, ha espresso il desiderio di essere ricevuto dal Sommo Pontefice, avendo cura di precisare che si tratterà di visita di cortesia. Sua Santità ha fatto sapere che il desiderio è bene accolto. L'udienza in forma privata avrà luogo in uno dei primi giorni del prossimo dicembre"» ([12]). Il giornale vaticano cercava evidentemente di minimizzare la portata dell'avvenimento. Peter Hebblethwaite attribuisce soprattutto al cardinale segretario di Stato, Domenico Tardini, il tentativo di ridimensionare la visita ed ostacolare i progetti del cardinale Bea (e dello stesso Giovanni XXIII). Padre Schmidt, segretario di Bea, cerca di smentire in proposito l'ex-gesuita ([13]), il quale però si fonda sulla diretta testi-

Fisher nella grotta della Natività durante il suo viaggio in medio Oriente, prima del suo incontro con Giovanni XXIII



monianza a lui fatta per scritto, il 22 febbraio 1982, da Robert Horbny, ai tempi addetto stampa di Fisher). Anche l'articolo di padre Roberto Tucci s.j. pubblicato sulla *Civiltà Cattolica* e ripreso dall'*Osservatore Romano* sembra voler minimizzare la portata di quella visita ormai imminente, e smentire le interpretazioni degli ecumenisti (i quali avevano però ragione sulla portata del loro successo). Infatti, nel comunicato del 31 ottobre emanato dal *Church Information Office*, il dottor Fisher, annunciando la sua futura visita a Giovanni XXIII, dichiarava che l'ecumenismo aveva come scopo il raggiungimento "di una unità di spirito con i battisti, i congregazionalisti, i metodisti e persino i cattolici romani". «La dichiarazione del dottor Fisher - riporta l'articolo di padre Tucci - continuava facendo allusione anche, come era già stato fatto a Saint-Andrews [ove si era svolta nell'estate una riunione del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* con la partecipazione di alcuni membri del *Segretariato* di Bea] ([14]), a un "rapido cambiamento di attitudine di Roma nei confronti di questo sforzo per l'unità spirituale e per una reciproca comprensione", per cui, a suo parere, da parte cattolica si era passati "dall'ignoranza e dal sospetto" a "un crescente interesse pieno di simpatia e, persino, in certi ambienti, a un desiderio manifesto di entrare nello spirito di questo movimento". Il dottor Fisher vedeva un altro "segno manifesto" di questo cambiamento nella costituzione del nuovo *Segretariato per l'unione dei cristiani* al quale era chiamato a collaborare come segretario Mons. Willebrands stesso, uno degli osservatori cattolici a Saint-Andrews». "Alla luce di quanto ha scritto - concludeva il comunicato anglicano - l'arcivescovo desidera, in uno spirito di cortesia e di amicizia tra cristiani, rendere visita al Patriarca ecumenico e al Papa, al suo ritorno da Gerusalemme". L'articolo di padre Tucci proseguiva riportando le reazioni della stampa internazionale, specialmennte italiana ed inglese. Secondo il direttore della *Civiltà Cattolica* erano state fatte delle "esagerazioni" e delle "supposizioni gratuite": «si scriveva che era lecito supporre che l'incontro avrebbe un "carattere ufficiale" (*Il Paese*); che "si situava nel quadro di un movimento promosso dal Papa per l'unità dei cristiani" (*Il Messaggero*); che l'iniziativa sarebbe venuta dal Santo Padre stesso, il quale avrebbe fatto sapere al dottor Fisher, mediante mons. Willebrands, che sarebbe stato felice della sua visita (*La Nazione*); che l'incontro sarebbe "il frutto di una accurata preparazione diplomatica condotta soprattutto da sir Peter Scarlet, rappresentante britannico presso la Santa Sede" (*Il Tempo*) e una tappa di ulteriori trattative». «Mentre in Vaticano si osservava la più stretta riserva - prosegue Padre Tucci - e che l'*Osservatore Romano*, dopo il suo breve comunicato del 2-3 novembre non tornava sull'argomento, il dottor Fisher, invece, sentiva il bisogno di fornire alcune precisazioni (...). Il 5 novembre, parlando alla conferenza diocesana, disse che nel passato non avrebbe mai potuto prospettare una semplice visita senza dar luogo a dei gravi malintesi. Il fatto che un incontro del genere potesse ora aver luogo è dovuto alla nuova mentalità che regna in tutte le Chiese e anche "all'iniziativa presa apertamente dal Papa di far sapere che la Chiesa romana desidera migliori rapporti"» facendo chiaramente allusione all'istituzione del *Segretariato*. Un giornale inglese addirittura, «il *New Statesman* (5 novembre), dimostrando una concezione molto elastica del dogma, aggiungeva anche che "l'unità non potrà mai essere un fatto compiuto fintantoché Roma non si deciderà a adottare certi cambiamenti fondamentali in materia dottrinale"!». Contro tutte queste interpretazioni, la *Civiltà Cattolica* si sforzava di convincere il lettore che "la visita è stata prospettata fin dall'inizio come un semplice gesto di cortesia dell'arcivescovo di Canterbury nei confronti del Santo Padre, in una udienza privata, priva pertanto di carattere ufficiale": nulla di diverso da quanto i Papi Leone XIII, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII stesso avevano già fatto, senza suscitare tanto scalpore ([15]). Ma padre Tucci si affaticava invano: in realtà ciò che egli si sforzava di smentire era, sostanzialmente, la realtà! Lo stesso Fisher cercò di sfatare la supposizione «secondo la quale, in occasione della riunione ecumenica di Saint-Andrews, ci sarebbe stato una sorta di "complotto" per accordarsi segretamente su questa visita» ([16]). In realtà, le cose erano andate proprio come Tucci e Fisher volevano negare. "La preparazione della visita iniziò in estate - ammette ora padre Schmidt - allorché Johannes Willebrands si trovava in Inghilterra per partecipare, come osservatore, ad una riunione di *Fede e Costituzione* [la riunione del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* che si svolgeva a Saint Andrews, in Scozia, n.d.a.]. **Nella massima segretezza**, egli

si incontrò, **nel buio della notte** in un albergo londinese, con il canonico John Satterwhaite, segretario per le relazioni interecclesiali della Chiesa di Inghilterra. Nell'agosto 1962, lo stesso canonico mi mostrò l'albergo in cui avvenne l'incontro. Qui Satterwaithe comunicò a Willebrands l'intenzione dell'arcivescovo dr. Fisher di intraprendere un viaggio che lo avrebbe portato in Terra Santa e a Costantinopoli, e di compiere in tale contesto una 'visita di cortesia' a papa Giovanni. Nell'ottobre venne poi la definitiva conferma e la comunicazione che la notizia sarebbe stata resa pubblica il 2 novembre [più esattamente, lo fu il 31 ottobre, n.d.a.]" ([17]). Il Concilio, insomma, è stato preparato di notte, in un albergo londinese e negli scantinati di una sinagoga di Strasburgo ([18])! L'iniziativa non veniva, pertanto, solo da Fisher: era concordata col *Segretariato*. E la visita era "privata" e di "cortesia" solo in apparenza: faceva parte, in realtà, del piano a lungo termine adottato da Bea e Giovanni XXIII in vista del Concilio Vaticano II.

Fr. ∴ Fisher in Vaticano

Giunse così il giorno fatidico della visita del successore di Thomas Cramner al presunto successore di San Pietro: il massone Geoffrey Francis Fisher era ricevuto da Giovanni XXIII. Mons. Capovilla, commemorando l'avvenimento, scrisse: «Fui testimonio oculare di quell'incontro compiutosi, per così dire, in punta di piedi... Per quel giorno, non era previsto alcun protocollo. Il foglio d'udienza recava questa scarna nota: "ore 12,15. Dr. Geoffrey Fisher"» ([19]). "L'Arcivescovo, che in Inghilterra è la prima personalità dopo la regina" fu ricevuto quasi di nascosto, senza protocollo, "con la completa esclusione dei mezzi di comunicazione sociale". Di questo se ne lamentò Giovanni XXIII: "Qui non tutti capiscono queste cose...", ma "tale modo di fare era dettato, tra l'altro, dal timore che l'atteggiamento verso l'ospite potesse essere interpretato come un riconoscimento della sua dignità di vescovo ([20]) e di capo della Chiesa d'Inghilterra, anzi della Comunione anglicana. Tale ridotto apparato esterno risalta anche di più se si pensa che, nel marzo 1966, il successore dello stesso dr. Fisher, il dr. Michael Ramsey, sarà accolto invece con la massima solennità nella Cappella Sistina, sotto i riflettori della televisione, in una solenne funzione di preghiera, alla presenza di rappresentanti del Collegio cardinalizio e del Corpo diplomatico" ([21]). (Dal 1960 al 1966, l'udienza con Fisher aveva dato, evidentemente, i suoi frutti!). Vi erano state dunque delle implicite o esplicite resistenze all'incontro ([22]), e forse gli organizzatori stessi (Bea, Giovanni XXIII...) non insistettero nel dargli un più grande risalto, per timore di aumentare queste opposizioni. Fisher, che non aveva le medesime preoccupazioni, cercava di guadagnare il massimo vantaggio dall'avvenimento. «Bisogna riconoscere - ammette Schmidt - (...) che lo stesso Arcivescovo non facilitò le cose. Il giorno prima dell'udienza egli tenne una predica nella chiesa anglicana di Ognissanti a Roma, in cui, con una chiara allusione alla Chiesa cattolica romana sottolineava il contrasto, "risolto poi con la Riforma del secolo XVI", tra "la concezione di una Chiesa imperialistica e quella più antica e apostolica di un *Commonwealth of Churches*"» ([23]). Persino Hebblethwaite parla della "crudezza anglicana" di Fisher nei confronti della Chiesa Cattolica, tacciata di imperialismo ([24]). Pertanto, il cardinal "Tardini non nasconde affatto la sua ostilità e si mette all'opera per abbreviare la visita. Bea non viene autorizzato ad assistere all'udienza ([25]). Tardini, inoltre, aveva inviato monsignor Antonio Samorè, un membro relativamente giovane del suo *staff*, per sorvegliare papa Giovanni e rendergliene conto" ([24]). Cosa si dissero Giovanni XXIII e Fisher nei 55 minuti dell'udienza? Se il primo, come sua abitudine, ricordò i legami storici tra le due sedi, l'inglese, invece, secondo il suo addetto stampa Hornby, avrebbe ribadito la sua idea di unità della Chiesa: non mediante il ritorno dei dissidenti a Roma, ma mediante una intesa collegiale tra "due Chiese" che "corrono parallelamente" ([26]). Nella conversazione con Bea, Fisher si informò del *Segretariato*, delle relazioni tra Anglicani e Cattolici nonché "di un eventuale invito di osservatori anglicani al Concilio" ([27]). "Alcuni giorni più tardi" il cardinal Bea, in un suo articolo sulla *Civiltà Cattolica*, poteva vantare la "grande importanza" dell'incontro al vertice Fisher-Roncalli ([28]). Come vedremo, non aveva torto.

Le conseguenze dell'udienza a Fisher

La visita del Primate anglicano non doveva restare senza seguito, come invece quella del luterano Dibelius a Pio XII. Le conseguenze principali, a mio parere, sone tre:

1) Il "via libera" ad altre, innumerevoli, iniziative similari.

2) L'impulso alla dottrina ecumenista del *Segretariato* e l'avallo dato alla sua posizione in sede di Commissione centrale preparatoria al Concilio.

3) Le manovre, quasi perfettamente riuscite, per la partecipazione degli acattolici al Concilio come "osservatori" o "ospiti", con l'influenza determinante che la loro presenza ebbe sul Concilio stesso.

Esamineremo in questa puntata, il primo punto, lasciando alla prossima gli altri due, non senza un esame preliminare sugli incontri ecumenici precedenti alla visita di Fisher a Giovanni XXIII.

Incontri ecumenici prima di Fisher

Già precedentemente alla storica udienza all'anglo-massone Fisher, Giovanni XXIII aveva aperto largamente le porte del suo studio privato agli acattolici, anche se spesso con estrema riservatezza. Ho cercato di farne una lista, escludendo da essa i Capi di Stato, ricevuti per motivi più politici che religiosi. La personalità più importante fu certamente Monsignor Iakovos. Il quotidiano cattolico *La Croix* rese noto, il 17 aprile 1959, che «l'arcivescovo Iakovos, nuovo capo spirituale della Chiesa greca ortodossa dell'America del Nord e dell'America del Sud, ha rivelato che era stato recentemente ricevuto in udienza dal Papa Giovanni XXIII. "È la prima volta da trecentocinquanta anni - ha detto - che un prelato ortodosso effettua una tale visita". L'arcivescovo Iakovos ha precisato che la sua visita al Vaticano non aveva ricevuto alcun carattere ufficiale; ha dichiarato a questo proposito che la Chiesa greco-ortodossa aveva reagito "molto favorevolmente" al progetto di Concilio ecumenico, ma che aveva adottato un'attitudine di prudente attesa"» ([28]). Non è inutile precisare che Iakovos Koukouzis, di Malta, era membro del Comitato Centrale del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, e che pertanto era un elemento di spicco del movimento ecumenista. Per di più, egli "fu ricevuto da papa Giovanni come speciale rappresentante del patriarca ecumenico Atenagora. La visita era un effetto del cenno agli antichi progetti conciliari costantinopolitani, contenuto nel messaggio natalizio del papa, il cui rilievo ecumenico non era sfuggito. Infatti il patriarca ecumenico aveva dato pronto riscontro nel messaggio del 1 gennaio 1959 (...). In aprile la visita fu ricambiata al patriarcato di Costantinopoli dal delegato apostolico in Turchia, mons. Giacomo Testa, uomo di fiducia del papa" ([29]). L'udienza era senza dubbio importante, ma ebbe meno conseguenze di quella concessa in seguito a Fisher, a causa della discrezione assoluta che la accompagnò; addirittura, "essa non risulta dai *fogli d'udienza* dell'anticamera pontificia". ([29]). Nel succitato articolo di padre Tucci sulla *Civiltà Cattolica*, si rivelano altre udienze private, fino a quel momento ignorate o poco conosciute: quella al dr. Mervyn Stockwood, da poco eletto "vescovo" anglicano di Southwark, nei primi mesi del suo pontificato, quella al canonico Donald Rea, il 4 giugno 1959, al quale Giovanni XXIII fece dono del suo breviario ([30]) e, per due volte, quella ad un altro ecclesiastico anglicano, Marcus James ([31]). Quale fu il risultato di questi primi incontri ecumenici (come pure di tutti i successivi!) lo possiamo dedurre dal comportamento del "vescovo" Stockwood. Tornato in diocesi fresco fresco dall'udienza con Giovanni XXIII, il dr. Stockwood non trovò nulla di meglio che perseguitare un suo sottoposto, tal Rev. A.E. Harris, pastore della Chiesa di Sant'Andrea a Carshalton, cacciandolo dalla sua chiesa e proibendogli ogni ministero nella diocesi. Qual'era il delitto del vecchio pastore anglicano? Celebrare secondo il rito della Chiesa romana, e non secondo il *Book of common prayer* della "Chiesa" anglicana. La goccia che fece traboccare il vaso fu una "Messa solenne con processione" per la festa dell'Assunzione! Il nostro "vescovo" ecumenista, reduce dall'incontro con "Papa Roncalli", piombò nella chiesa parrocchiale il 23 agosto 1959 annunciando la chiusura della chiesa di Sant'Andrea, in attesa di potervi reintrodurre il rito riformato. Il povero Harris, al momento di lasciare la sua chiesa, avrebbe concluso il discorso d'addio gridando: "Viva il Papa!" ([32]). Non sapeva, né avrebbe mai potuto immaginare, che Giovanni XXIII stava dalla parte del suo persecutore e che il "vescovo" Stockwood era solo il precursore degli innumerevoli vescovi cattolici (?) che, dopo il Vaticano II, misero e mettono ancora tutto il loro zelo nel proibire la Messa cattolica e nel cacciare i preti che ancora la vogliono celebrare!

Anche l'udienza accordata al "canonico" Donald Rea è interessante. Rea era un "anglo-cattolico", presidente di una

Confraternity for unity fondata nel 1926 "per restaurare la comunione con la Santa Sede". Il mondo "anglo-cattolico" era turbato dalla decisione di Frederic O. Davis di abbandonare l'anglicanesimo per divenire sacerdote cattolico, in aperta polemica coi suoi ex-correligionari. Di questo parlarono Rea e Giovanni XXIII, il quale, smentendo Davis, disse alludendo chiaramente a lui: "Quando si lavora per l'unione è necessario: 1° essere molto dolce e umile; 2° essere paziente, e saper attendere l'ora di Dio; 3° **insistere sugli atti positivi, lasciando da parte momentaneamente gli elementi di divergenza, ed evitare le discussioni che possono ferire la virtù di carità**" ([31]). Giovanni XXIII smentiva Davis e lasciava così, "caritatevolmente", il povero Rea nella sua eresia... Questo episodio apparentemente insignificante è il simbolo, invece, della svolta roncalliana: la "Chiesa cattolica", fino allora ostile all'ecumenismo protestante, sarebbe entrata nel grande movimento ecumenico. L'istituzione del *Segretariato* e l'udienza accordata a Fisher non fecero che confermare quell'orientamento.

Dopo Fisher: via vai di eretici in Vaticano

La visita di Fisher e, secondo Hebblethwaite, la morte del segretario di Stato, cardinal Tardini ([33]), diedero il via ad un vero via vai di eretici nello studio privato di Giovanni XXIII. Vediamo innanzitutto la lista preparata dal segretario di Giovanni XXIII, Mons. Capovilla:

"Bernard Pawley ([34]), canonico della cattedrale di Ely (Inghilterra) e rappresentante personale dell'arcivescovo di Canterbury e dell'arcivescovo di York (12 giugno 1961); dottor Arthur Lichtenberger, presidente della Chiesa Episcopaliana degli Stati Uniti (15 novembre 1961); dottor Joseph Jackson ([35]), presidente della *National Baptist Convention*, USA (20 dicembre 1961); dottor Archibald C. Craig ([36]), Moderatore dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia, Presbiteriana (28 marzo 1962); dottor Mervyn Stockwood ([37]), vescovo anglicano di Southwark (Inghilterra) (7 aprile 1962); professor Edmund Schlink DD, docente all'università di Heidelberg (Germania), rappresentante del Consiglio della Chiesa Evangelica in Germania (27 aprile 1962); dottor Arthur Morris, vescovo anglicano di St. Edmundsbury e Ipswich (10 maggio 1962); metropolita Damaskinos di Volos (Grecia) (17 maggio 1962); dottor Joost de Blank, arcivescovo anglicano di Cape Town, Africa del Sud (20 giugno 1962)" ([38]). La lista di Capovilla si ferma a prima del Concilio, ma non è completa. Essa, ad esempio, trascura totalmente i rappresentanti delle religioni non cristiane. Degli ebrei ho già parlato ([39]); a quanto già detto posso aggiungere una notizia di capitale importanza, per chi conosce il ruolo della loggia giudeo-massonica del B'nai B'rith ([40]): **«Il 18 gennaio 1960 una delegazione della organizzazione internazionale ebraica B'nai B'rith si recò dal papa in Vaticano per trattare della recrudescenza dell'antisemitismo, "per ringraziarlo dell'aiuto prestato agli ebrei perseguitati al tempo della sua delegazione in Turchia (1935-1944) e per aver eliminato dalla Liturgia del Venerdì Santo l'appellativo *perfidus*"»** ([41]). Hebblethwaite cita un altro caso significativo: «Il 30 luglio 1962 riceve in udienza Shizuka Matsubara, superiore del tempio scintoista a Kyoto, in Giappone, con la sua famiglia. Vi si potrebbe scorgere uno di questi quadri esotici piuttosto incongrui che creano fascino in Vaticano. Giovanni considera le cose in modo diverso. Tutto il mondo, ora, è la sua famiglia. Scrive: "(...) il papa ama sentirsi unito con tutte le anime rette e oneste, che vivono sulla terra, appartenenti a tutte le nazioni in spirito di rispetto, di comprensione, di pace. Prega il Signore per tutte loro, nel voto che santifica la buona volontà di ciascuno di servirlo, di conoscerlo e di amarlo, in ricerca di universale fraternità e nell'aspettazione dei beni eterni (...)"» ([42]). Non un accenno ad un eventuale suo desiderio di conversione alla fede del povero pagano... Anche riguardo ai battezzati acattolici, che ora qui maggiormente ci interessano, la lista di Capovilla è incompleta. Manca, ad esempio, il rev. Brooks Hayds, presidente di una associazione battista più numerosa di quella del succitato Jackson, ricevuto il 23 ottobre 1961 ([43]). Nel maggio 1962 Giovanni XXIII ricevette il rev. A. H. Simmons, accompagnato da altri 10 membri della *Society of Holy Cross*, associazione di "preti" anglicani ([44]). Molta discrezione ci fu anche in occasione del primo incontro tra Giovanni XXIII ed i "monaci" calvinisti Roger Schutz, priore di Taizé, e Max Thurian, collaboratore dello Schutz, avvenuto il 13 ottobre 1960 ([45]). Il teologo protestante Roger Schutz si installò a Taizé, in Borgogna, nel

1940, riunendo in breve attorno a sé una comunità monastica dedita all'ecumenismo con i cattolici e gli "ortodossi". Taizé era (ed è tuttora) il modello della Chiesa futura sognata da tanti ecumenisti, né cattolica, né ortodossa, né protestante, poiché è di fatto un miscuglio sincretista delle tre religioni. L'influenza di Taizé sul Vaticano II, come vedremo, fu considerevole, e la liturgia della "Messa" riformata da Paolo VI nel 1969 ricalca la liturgia in uso a Taizé ([46]). L'udienza accordata ai "frati" di Taizé era la logica conseguenza dell'incontro tra circa 60 pastori protestanti e 8 arcivescovi e vescovi francesi che aveva avuto luogo a Taizé con l'approvazione del pastore Boegner, presidente della Federazione protestante di Francia e "delle alte autorità romane" (cardinal Gerlier *dixit*) ([46]). "Le alte autorità romane" non potevano essere che Giovanni XXIII.

Le visite ecumeniche fanno splendere l'astro di Bea

Una prima, immediata conseguenza di queste visite ecumeniche a Giovanni XXIII è il prestigio che ricadde sull'organizzatore di questi incontri a quei tempi inauditi: il cardinal Bea, con il suo *Segretariato per l'unione dei cristiani.* Basta sfogliare i giornali cattolici del tempo per rendersi conto di come, in poco tempo, il cardinal Bea, fino allora sconosciuto ai più, divenne, in quel delicato periodo di preparazione del Concilio, l'onnipresente protagonista ed il vero "direttore d'orchestra" di tutti gli avvenimenti. Era improvvisamente scoppiata la "febbre ecumenica". La questione era particolarmente importante data la congiuntura storica: ci troviamo, difatti, nei tre anni (1960-1962) di preparazione del Vaticano II; per i cripo-eretici era di importanza capitale giungere al Concilio dandogli fin dal principio non l'indirizzo previsto dalla Curia romana e dal Sant'Uffizio, ma quello che loro stessi desideravano. Di questo tema ho parlato fin dalla 14a puntata (n. 36 di *Sodalitium*) ed in tutte quelle successive. L'attività di Bea si esplicava in vari modi: incontri ecumenici (direttamente, o tramite uomini del *Segretariato*, specialmente Willebrands), articoli, conferenze e interviste (nelle quali diffondeva le sue idee ecumeniste) ed infine, in maniera più istituzionale, la preparazione degli schemi preparatori e la discussione degli stessi in sede di *Commissione Centrale preparatoria*, presieduta da Giovanni XXIII in persona. In tutti questi casi i nodi vennero al pettine ed iniziarono i primi scontri con i veri cattolici, ma la svolta in favore dell'ecumenismo protestante data da Giovanni XXIII faceva trionfare puntualmente il punto di vista di Bea.

Da Gazzada a New-Delhi: gli incontri ecumenici seppelliscono l'enciclica *Mortalium animos* ed il "no" cattolico ai congressi ecumenisti

Quanto agli incontri ecumenici di Bea e compagni, non posso seguirli tutti, tanto sono numerosi ([47]); la biografia di Bea, scritta da Padre Schmidt, è esauriente su questo tema che, in parte, ho già trattato ([48]). Parlerò solo di alcuni casi in cui vi furono le prime resistenze. Il primo esempio è quello della "*Conferenza Cattolica per le questioni ecumeniche*" che si tenne a Gazzada (Milano) dal 19 al 23 settembre 1960. Era la prima "uscita" importante di Bea dopo l'istituzione, a maggio, del *Segretariato*. Siccome i membri del *Segretariato* coincidevano spesso con i conferenzieri, tutti esponenti dell'ecumenismo "cattolico", "si trattò della prima riunione, benché non ufficiale, del Segretariato" ([49]). Per poter partecipare alla Conferenza, secondo l'Istruzione del Sant'Uffizio *Ecclesia Catholica,* Bea doveva ottenere il permesso della Santa Sede ([50]). Ora, dalla risposta, seppur positiva, di Giovanni XXIII, Bea si accorse che il cardinale Ottaviani aveva fatto forti pressioni su Roncalli. "Sta bene che l'eminentissimo intervenga a Gazzada - gli scrisse Giovanni XXIII - anche se per poco tempo. Sorge il dubbio circa le proporzioni che il Segretariato potrebbe prendere accanto alla grande Commissione centrale, e alle singole commissioni cattoliche nell'ansia che pare trapeli già da parte dei fratelli separati di far presto, di sollecitare contatti che potrebbero distrarre i Padri del Concilio, e creare qualche turbamento o ritardo nel loro caratteristico lavoro. Circa ai permessi ai cattolici di assistere a colloqui coi non cattolici converrà vedere col Sant'Uffizio" ([51]). Evidentemente, Ottaviani aveva fatto notare a Giovanni XXIII quello che avrebbe dovuto essere evidente: il Segretariato, trattando da un'ottica opposta la stessa materia del S. Uffizio, si sarebbe inevitabilmente scontrato con esso, ed avrebbe finito, in nome dell'ecumenismo, per cercare di prendere in mano l'intera preparazione al Concilio, fino allora affidata alla

Gruppo di partecipanti all'assemblea del consiglio ecumenico delle chiese a New-Delhi nel 1961.
In primo piano a sinistra il dr. Visser't Hooft, segretario del consiglio ecumenico delle chiese, e a destra Fisher.

Curia. Bea però non si scompose; non solo si recò - seppur un giorno solo - a Gazzada, ma il giorno dopo incontrò a Milano, al Centro San Fedele (dei gesuiti) il segretario generale del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, dr. W.A. Visser't Hooft, nel segreto più assoluto ([52]). In questo incontro, tra le altre cose, si parlò "dell'invio di **osservatori ufficiali** all'Assemblea del Consiglio che doveva tenersi **a Nuova Delhi** l'anno successivo", "si abbordò la questione dell'invito a inviare **osservatori di altre Chiese al Concilio**" e "si concordò di mantenere un dialogo non ufficiale con i teologi della *Conferenza Cattolica per le questioni ecumeniche* **sul problema della libertà religiosa**" ([53]). Il secondo esempio riguarda, per l'appunto, l'Assemblea del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* tenuto a New Delhi (19 novembre-6 dicembre 1961). «Per tale passo, di fondamentale importanza per gli ulteriori sviluppi dei contatti ecumenici, non si ebbero solo difficoltà protocollari, come nella visita dell'Arcivescovo di Canterbury. "Era una grande novità - osserva il Cardinale [Bea] commentando il fatto - poiché fino allora i cattolici potevano partecipare a simili convegni solo in qualità di 'giornalisti'. In seguito si dovette superare qualche difficoltà piuttosto seria..."» ([53]). La "difficoltà piuttosto seria" era il Sant'Uffizio del Cardinal Ottaviani. Dapprima esso pretese la lista dei nominativi degli "osservatori" che il Segretariato intendeva inviare a New Delhi, in seguito, con una "solenne lettera" al cardinal Bea, comunicò che si doveva "mantenere il principio fino allora in vigore: le personalità prescelte, cioè, dovevano partecipare all'Assemblea non in qualità di osservatori, ma come 'giornalisti'" ([53]). Bea reagì inviando un esposto a Ottaviani "in cui faceva valere la nuova situazione creatasi con l'annuncio del Concilio e della sua finalità ecumenica, incarnata nell'istituzione del *Segretariato per l'unione dei cristiani*" nonché la possibilità di ottenere l'invio di osservatori non cattolici al Concilio, possibilità che sarebbe naufragata, se la Chiesa non avesse inviato a sua volta degli osservatori alla riunione del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*. L'esposto fu inviato a Giovanni XXIII "a titolo informativo"; Bea non insistette oltre con Roncalli: "Non voglio coinvolgerlo - disse -. Ha abbastanza difficoltà anche senza questa". Padre Schmidt chiarisce così le parole di Bea: "Penso che si riferisse alle difficoltà che il Papa aveva proprio con il titolare del Sant'Uffizio" ([53]). Ma questa volta l'intervento di Giovanni XXIII in favore di Bea dovette essere deciso ([54]), poiché Ottaviani si rimangiò tutto e "nel luglio 1961 fu possibile comunicare ufficialmente a Ginevra che 5 osservatori cattolici avrebbero assistito all'Assemblea" ([53]). Questo avvenimento fu "la grande novità" della riunione ecumenista: "Era un passo di fondamentale importanza per gli ulteriori sviluppi, in particolare per la futura presenza al Concilio di osservatori di altre Confessioni cristiane" ([53]). A questo punto, Bea ebbe via libera e non incontrò più ostacoli, se non nella fede dei cattolici che egli cercava di mutare.

Bea diffonde la nuova dottrina ecumenista...

Il viaggio di Bea in Inghilterra, nell'agosto del 1962, ne è un esempio. Il 5 agosto 1962, egli incontrò il successore di Fisher (che aveva dato le dimissioni), Michael Ramsey, il quale era di ritorno da un viaggio a Mosca ([55]). Tra le altre cose, Ramsey e Bea parlarono "delle difficoltà inerenti alle relazioni con la gerarchia cattolica inglese, in particolare del riconferimento del battesimo agli anglicani che si convertono alla Chiesa cattolica" ([56]). Vinte, per il momento, le resistenze romane, Bea doveva infatti "convertire gli inglesi" (cattolici, beninteso) all'ecumenismo ([57]). Cosa difficile, per-

ché “il cardinal Bea era *persona non grata* per la maggior parte dei Vescovi inglesi” a cominciare dal cardinale William Godfrey, arcivescovo di Westminster, “francamente diffidente nei confronti di tutto il movimento ecumenico”. Questo giudizio sul cardinal Godfrey, è dell’allora arcivescovo di Liverpool, John Carmel Heenan, che pur avendo invitato Bea in Inghilterra a predicare il verbo ecumenista, era anch’egli ancora piuttosto esitante. La visita di Bea è allora come una sorta di grande riciclaggio *ante litteram* del clero cattolico inglese, invitato a Heythrop, il 7 agosto 1962, ad assistere alla conferenza di Bea sul tema: “Il sacerdote, ministro dell’unione”, nella quale veniva spiegato che bisognava abbandonare la “mentalità di una volta”, che vedeva negli anglicani, “fratelli in Cristo”, degli “avversari”. L’asso nella manica di Bea era l’amore al Papa e lo spirito di obbedienza dei cattolici; egli “arrivava a Heythrop con una lettera del cardinale Cicognani, Segretario di Stato, che trasmetteva la benedizione del papa alla conferenza”. Allora, anche il cardinale Godfrey, “presso il quale l’ecumenismo suscitava grave apprensione”, ma che era “appassionatamente fedele alla Santa Sede”, era conseguentemente “ben deciso a seguire l’impulso ecumenico di papa Giovanni”. I vescovi inglesi, che si erano sfiancati a spiegare che il concilio sarebbe stato “ecumenico” (cioè universale) ma non “ecumenista”, si videro smentiti da Bea che, secondo le parole dell’arcivescovo Worlock, “ci viene a dire che ci sbagliamo e che su questo punto sono gli anglicani ad avere ragione sin dall’inizio”. “Quanto accaduto il 7 agosto 1962 all’Heythrop College - commenta Hebblethwaite - è importante perché rappresenta quello che succede altrove alla vigilia del Concilio: in spirito di obbedienza si accettano le spiegazioni ‘liberali’ perché si pensa che è proprio questo che vuole papa Giovanni” ([57]).

Montréal 21/07/1963: Visser’t Hooft, segretario del consiglio ecumenico delle chiese, con il card. Leger. Fu Visser’t Hooft a chiedere al concilio di proclamare la dottrina sulla libertà religiosa.

L’attività di Bea, come dimostra l’episodio dell’Heythrop College, non si limitava agli incontri ecumenici; egli diffondeva i princìpi dell’ecumenismo protestante anche mediante numerose conferenze ed articoli di giornali; ne abbiamo una lista dettagliata e approfonditi commenti nella biografia di Bea scritta dal suo segretario ([58]). Tra i tanti, scegliamo a mo’ di esempio l’articolo *Il cattolico di fronte al problema dell’unione dei cristiani* ([59]), maliziosamente commentato da Hebbelwaithe ([60]). Il testo riprendeva una conferenza tenuta dal cardinale in territorio “nemico”, all’*Angelicum*, il 22 gennaio 1961, e che infatti “non ebbe un particolare successo; esercitò però un notevole influsso quando fu pubblicata nella rivista *La Civiltà Cattolica*”. Ho scelto questo articolo-conferenza, perché in esso, come scrive Padre Schmidt, “vi fu trattato ampiamente, **per la prima volta**, il problema del battesimo e delle sue conseguenze per l’appartenenza di altri cristiani alla Chiesa” ([61]). Bea appoggia le sue tesi sul magistero giovannèo: 1) la distinzione tra errore ed errante, che “sarà una delle affermazioni-chiave della *Pacem in terris* ([61])”, 2) il fatto che gli acattolici sono nostri fratelli (cf Giovanni XXIII, enc. *Ad Petri Cathedram*), 3) questo significa che “la grande maggioranza dei fratelli separati sono in buona fede”, e pertanto 4) “se sono validamente battezzati, sono membri del Corpo mistico di Cristo”. Bea, scrive Hebblethwaite, «cita il discorso di papa Giovanni alla commissione preparatoria il 13 novembre 1960: “Egli dice essere *un gran punto da tener fisso da ogni battezzato che la Chiesa resta pur sempre il mistico Corpo Suo* [di Cristo]*, di cui egli è il Capo, a cui ciascuno di noi credenti si riferisce, a cui noi apparteniamo*”. La sintassi viene sottoposta a tortura, ma il senso è chiaro: da una ecclesiologia che esclude gli altri cristiani si passa a quella che li ingloba. (...) Taglia fuori l’enciclica *Mystici Corporis*, la insabbia nelle pagine del Denzinger, come curioso documento storico del 1943» ([62]). Dopo questo articolo sulla *Civiltà Cattolica,* il cardinal Bea moltiplicò gli scritti e le conferenze per esporre e difendere le novità che divennero “ufficiali” con il Vaticano II. Era inevitabile, però, che

incontrassero delle opposizioni da parte dei membri ancora pienamente ortodossi della gerarchia. Queste opposizioni, drammatiche, si manifestarono durante la preparazione ufficiale del Concilio Vaticano II, nelle Commissioni preparatorie. La prossima puntata sarà dedicata a questi avvenimenti; ma la politica ecumenista inaugurata da Giovanni XXIII ed il deciso sostegno che nei momenti cruciali Angelo Giuseppe Roncalli diede sempre al cardinal Bea, decisero in anticipo le sorti del futuro concilio e le sue tragiche conseguenze.

Note

1) GIANCARLO ZIZOLA, *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pagg. 228-231.

2) P. ROSARIO F. ESPOSITO, *Santi e massoni al servizio dell'uomo*, Bastogi, Foggia, 1992, pag. 214.

3) J.W.C. WAND, *La Chiesa anglicana*, Il Saggiatore, Milano, 1967, pagg. 143-144, 195-199. Wand fu "vescovo" anglicano di Londra succedendo a Fisher.

4) Cf *La Documentation Catholique*, 1959, colonne 50-58.

5) Cf *La Documentation Catholique*, 1960, colonne 105-107.

6) STJEPAN SCHMIDT, *Agostino Bea, il cardinale dell'unità*, Città Nuova, Roma, 1987, pag. 368.

7) Cf *Sodalitium*, Il Papa del Concilio, XVI puntata: Il Segretariato per l'unione dei cristiani (n. 38, pagg. 4-17).

8) Cf *Sodalitium*, nn. 40 e 41.

9) *Evening Standard*, 1 novembre 1960. Frase riportata da P. Tucci sulla *Civiltà Cattolica*, cf. *La Documentation Catholique*, 1960, col. 1568.

10) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 366. Per esattezza, pare che il comunicato di Fisher fosse datato 31 ottobre, e sia stato riportato dalla stampa il 2 novembre.

11) AGOSTINO CARD. BEA, *Ecumenismo nel Concilio*, Bompiani, Milano, 1968, pag. 34.

12) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 366-367; *L'Osservatore Romano*, 2-3 novembre 1960, pag. 1.

13) "Sorprende l'affermazione di p. Hebblethwaite (p. 383) secondo cui al Cardinale [Bea] non fu permesso di vedere l'Arcivescovo [Fisher]. Anche tutta la costruzione sulla presunta lotta del card. Ottaviani contro il Nostro (pp. 370 ss) sembra senza autentico fondamento. Quando al card. Bea si accennava in merito alle sue relazioni con il card. Ottaviani, egli rispondeva invariabilmente: *Siamo buoni amici*" (S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 368, nota 42). Senza dubbio padre Schmidt è meglio documentato e più ponderato di P. Hebblethwaite, ma bisogna considerare che il segretario di Bea cerca di dare del suo cardinale una immagine "ufficiale", eliminando o sottovalutando ogni aspetto polemico o di rottura col passato. In questo, Schmidt è buon discepolo del suo astutissimo e prudentissimo maestro, ma qui si smentisce da sé poiché egli stesso riporta, alle pagg. 385-387, uno degli scontri tra Ottaviani e Bea raccontati, un modo un po'colorito, da Hebblethwaite e Zizola. Quanto alla prudenza del cardinal Bea ne ho ripetutamente accennato nelle passate puntate; posso aggiungere ora un esempio curioso. Si tratta di una lettera di risposta del cardinale a don Luigi Cozzi, parroco di Solimbergo (Udine), noto ovunque per il suo netto antigiudaismo. Don Cozzi, per l'appunto, aveva scritto al cardinal Bea per stigmatizzare le sue relazioni col B'nai B'rith. Ecco la serafica risposta: "Reverendo Signore - gli scrisse il cardinal Bea il 10 luglio 1962 - in risposta alla Sua del 22 giugno soltanto una parola per assicurarLa che il problema dei giudei e dell'antisemitismo viene ben considerato qui, pressso la S. Sede, dagli uffici competenti. La questione è troppo complicata da poter essere sviluppata in una breve lettera, tanto più che di 'Ebrei' in genere non si può parlare, essendo essi stessi fra di loro tutt'altro che d'accordo. Non ci resta altro che pregare per questi uomini dalla cui stirpe è sorto nostro Signore stesso secondo la sua natura umana, e Maria Santissima, come pure gli Apostoli. Con le più copiose benedizioni per Lei e la Sua attività pastorale mi dico, Dev. mo nel Signore. + Agostino card. Bea". Anche di don Cozzi, il cardinal Bea avrebbe potuto dire: "Siamo buoni amici"!

14) Mi sembra interessante riferire un passaggio del capitolo IX (Avvenimenti nella Chiesa cattolica) del Rapporto del Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese riunito a Saint Andrews (Scozia) dal 16 al 24 novembre 1960. Facendo riferimento all'annuncio del Concilio e alla istituzione del *Segretariato* di Bea, il Consiglio Ecumenico scrisse: "Il Consiglio Ecumenico delle Chiese considera questi avvenimenti come importanti, per più motivi. Mostrano innanzitutto il cammino che è stato percorso da quando il Vaticano ha fatto la sua prima dichiarazione ufficiale sul movimento ecumenico nel 1928 con l'enciclica *Mortalium animos*, che conteneva una interpretazione assolutamente negativa del movimento. Ci son pochi dubbi sul fatto che, in seguito, il Vaticano ha ormai deciso di svolgere un ruolo attivo nelle conversazioni ecumeniche. (...) Così, come ha detto Padre Congar, **per la prima volta nella storia**, la Chiesa cattolica romana in occasione del Concilio ecumenico, entra in una struttura di dialogo. Il pieno significato di tutto ciò apparirà chiaramente solo negli anni a venire..." (*La Documentation Catholique*, 1961, col. 111).

15) P. ROBERTO TUCCI, *La visita di cortesia del dott. Fisher a S.S. Giovanni XXIII*, in *La Civiltà Cattolica* del 19 novembre 1960, parzialemente ripreso da *L'Osservatore Romano* del 19 novembre. Cito in traduzione dalla versione francese, pubblicata dalla *Documentation Catholique* (D.C.) 1960, colonne 1566-1578. Padre Tucci fa allusione alle udienze solenni accordate da Leone XIII al Re Edoardo VII e da Pio XI al Re Giorgio V, e a quella private concese da Pio XII alla Principessa Margaret, alla Principessa Elisabetta col marito Filippo di Edimburgo, e da Giovanni XIII alla Regina madre accompagnata dalla Principessa Margaret. È però evidente che queste visite non si possono paragonare a quella del dott. Fisher, in quanto i membri della Casa Reale inglese furono accolti non in quanto protestanti, ma in quanto, appunto, membri della dinastia regnante. Più pertinente il richiamo all'udienza strettamente privata accordata da Pio XII al dottor Otto Dibelius, "vescovo" luterano e presidente del Consiglio della *Evangelische Kirke in Deutschland* (vedi *DC* 1956, colonne 413-416). Quanto agli incontri ecumenici di Giovanni XXIII prima della visita di Fisher, ne parlerò in seguito.

16) R. TUCCI, art. cit., col. 1571.

17) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 366.

18) Cf *Sodalitium*, n. 41, pag. 53.

19) LORIS F. CAPOVILLA, in *L'Osservatore Romano* del 9 dicembre 1985, pag. 8.

20) Come si sa Leone XIII, con la lettera apostolica *Apostolicæ curæ* del 13 settembre 1896 confermò solennemente le precedenti decisioni della Santa Sede e definì infallibilmente l'invalidità degli ordini anglicani. Il dr. Fisher, pertanto, non era né Vescovo né sacerdote, ma solo un eretico, un massone e un... dottore!

21) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 367.

22) "Di più, nei giorni precedenti, il papa dovette contenere vari tentativi di dissuasione svolti presso di lui da emissari del 'pentagono' [i cardinali conservatori, n.d.a.]. In certi corridoi echeggiarono le urla di prelati autorevoli e maestosi, contro l'iniziativa del papa. In una parola, l'Eretico non poteva rimettere piede, come tale, nella roccaforte della Verità. E dal momento che vi entrava, il fatto doveva esere accuratamente rimosso e occultato" (GIANCARLO ZIZOLA, *Giovanni XXIII. La fede e la politica.* Laterza, Roma-Bari, 1988, pagg. 229-230). A parte le urla nei corridoi e la faziosità di Zizola, le cose dovettero andare più o meno così. D'altra parte, nel descrivere l'udienza a Fisher, il racconto di Zizola è corretto, e ricalca il libro di Schmidt.

23) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 367.

24) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 540.

25) Schmidt smentisce questo dettaglio (*op. cit.*, pag. 368, nota 42; vedi anche la nota 7 del presente articolo), basandosi sul fatto che, con altrettanta discrezione, Bea ricevette Fisher il giorno stesso dell'udienza con Giovanni XXIII. Ma Hebblethwaite non afferma che Fisher e Bea non si incontrarono, ma solo che Bea non era presente all'udienza con Giovanni XXIII.

26) P. Hebblethwaite, *op. cit.*, pag. 540. Zizola (a pag. 230) e Hebblethwaite (a pag. 541) riportano le solite "frasi storiche" ("Buon giorno Santità, sono quattro secoli che non ci vediamo"; "Santità, stiamo facendo la storia") che essi stessi giudicano leggendarie, come gli aneddoti dei conservatori che parlano di un Giovanni XXIII rimbambito, che non si sarebbe neppure reso conto di ricevere un anglicano! Quanto a Fisher, egli fece una dichiarazione al suo rientro a Londra, dicendo "Abbiamo parlato di Istanbul. Il Papa vi ha vissuto per dieci anni. (...) Per il resto eravamo l'uno e l'altro interessati dallo spirito di unità, l'unità di spirito tra i cristiani fratelli e tra tutti gli uomini del mondo intero, ed egli parlò di questa grande questione che preoccupa tutti i cristiani" (*Documentation Catholique*, 1960, col. 1563).

27) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 368.

28) *Documentation Catholique*, 1959, col. 702.

29) GIUSEPPE ALBERIGO, *L'annuncio del Concilio. Dalle sicurezze dell'arroccamento al fascino della ricerca*, in: AA.VV., *Storia del Concilio Vaticano II*, diretta da G. Alberigo, Peeters/ Il Mulino, Leuven-Bologna, 1995, vol. I, pagg. 44-45.

30) Il settimanale cattolico *The Tablet* del 5 agosto 1959 pubblicò il racconto della visita di Rea a Roma (vedi *La Documentation Catholique*, 1960, colonne 107-109). Secondo ALBERIGO (*op. cit.*, pag. 46) Rea era "latore di una lettera dell'arcivescovo di Canterbury", per cui la sua visita può essere considerata come "il preludio della visita dello stesso arcivescovo a Roma".

31) *Documentation Catholique*, 1960, col. 1572.

32) Per tutta la questione, vedi *La Documentation Catholique*, 1960, coll. 109-110.

33) Hebblethwaite scrive crudamente (*op. cit.*, pag. 577): "Sbarazzatosi di Tardini, Bea può orchestrare udienze per tutti i responsabili delle Chiese che si degneranno di venire". Ricordo che il cardinal Tardini morì il 30 luglio 1961, ma era da tempo stanco e malato, nonché amareggiato per il "nuovo corso". Nel *Giornale dell'anima* Giovanni XXIII ricorda i decessi dei cardinali Tardini e Canali come un disturbo arrecato alla sua quiete: "Purtroppo neanche qui le circostanze hanno corrisposto al comune nostro desiderio di solitudine assoluta e tranquilla. La partenza per le più alte sfere di due cardinali insigni uno più dell'altro mi hanno impegnato e distratto in sollecitudini gravi e molteplici..." (15 agosto 1961, nota).

34) Il canonico Pawley era un bell'esempio di ecumenismo vissuto, giacché era sposato con una russa ortodossa (cf Hebblethwaite, *op. cit.*, pag. 721). Il 24 febbraio 1961 il *Church Times* pubblicò la notizia della nomina del Pawley a rappresentante degli anglicani a Roma. Il fatto turbò le relazioni tra Giovanni XXIII ed il *Segretariato* di Bea, invitato a tener conto della gerarchia cattolica inglese. Il pasticcio fu combinato da Fisher, che "accelerò le cose senza usare i necessari riguardi, senza darne una preventiva comunicazione a Roma, né chiedere il gradimento per la persona prescelta" (SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 368).

35) Jackson era di ritorno dalla III Assemblea del *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, tenuto a New Delhi (*La Documentation Catholique*, 1962, col. 344).

36) Craig era accompagnato da Alxander Mc Lea, rettore del Tempio scozzese a Roma, e da Stuart Louden (*Osservatore Romano*, 29 marzo 1962, *La Documentation Catholique*, 1962, col. 499).

37) Stranamente, della seconda visita del nostro simpaticissimo persecutore dei riti romani non dice nulla *La Documentation Catholique*. Nulla anche su *L'Osservatore Romano*. Solo una riga da parte del servizio stampa del Vaticano. Eppure, secondo Zizola (*op. cit.*, pag. 234) erano presenti con Stockwood altri 44 "vescovi" anglicani.

38) LORIS CAPOVILLA, *Natale 1975, Capodanno 1976*, opuscolo sul pensiero di Giovanni XXIII sull'ecumenismo, citato da Hebblethwaite, pag. 577.

39) Cf *Sodalitium*, nn. 40 e 41, 17a e 18a puntata de *"Il Papa del Concilio"*.

40) Vedi: EMMANUEL RATIER, *Misteri e segreti del B'nai B'rith*, *Sodalitium*, Verrua Savoia, 1996.

41) J. OSCAR BEOZZO, *Il clima esterno*, in: *Storia del concilio Vaticano II*, *op. cit.*, vol. I, pag. 418, che cita A. GILBERT, *The Vatican Council and the Jews*, Cleveland-New York, 1969, appendice G, pag. 292.

42) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 584-585, che cita L. CAPOVILLA, *Ite Missa est*, Messaggero, Padova e Grafica e Arte, Bergamo, 1983, pag. 188.

43) *La Documentation Catholique*, 1962, colonne 412-413.

44) *La Documentation Catholique*, 1962, colonna 1024*

45) Cf *La Documentation Catholique*, 1961, colonne 99-110, e anche 1962, col. 1294.

46) ABBÉ DIDIER BONNETERRE, *Le mouvement liturgique*, ed. Fideliter 1980.

47) Una barzelletta di quei tempi, scherzando sui numerosi viaggi del vecchio cardinale, diceva "Viaggiate con BEA" (gioco di parole tra il cognome Bea, e la sigla della Compagnia aerea britannica).

48) Ad esempio, su *Sodalitium*, n. 41, pagg. 51-53.

49) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 360.

50) AAS 42, 1950, 142. Questa *Istruzione* mitigava la severità del *Monitum* del 5 giugno del 1948 (AAS 40, 1948, 257) che vietava la partecipazione "ai convegni misti di acattolici con cattolici", particolarmente "quando si tratta dei cosiddetti 'convegni ecumenici'" (si riferiva alla I assemblea generale del *Consiglio ecumenico delle Chiese*, tenuta a Amsterdam proprio nel 1948). Stupì tutti, pertanto, un nuovo decreto sullo stesso tema dopo meno di due anni, che, pur mantenendo so-

stanzialmente la proibizione, era più possibilista. Padre Schmidt fa capire che il cambiamento era dovuto all'influenza di Bea il quale, nel frattempo, era divenuto consultore del Sant'Uffizio (cf. S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 252; A. BEA, *op. cit.*, pag. 21-22). In mancanza di meglio, Bea citava sempre l'Istruzione del 1949 in appoggio alla sua azione ecumenica, ma in questo caso fu Ottaviani a voltaglierla contro...

51) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 535-536 che cita Giovanni XXIII, *Lettere, 1958-1963*, a cura di LORIS F. CAPOVILLA, Storia e Letteratura, Roma, 1978, pag. 504.

52) «"Il dr. Visser't Hooft stesso racconta che egli non ne fece parola né con i suoi colleghi né con la moglie, e che il portiere della casa religiosa dove l'incontro ebbe luogo era stato avvertito di non domandare il nome del visitatore. Il segreto fu conservato per sei anni. Dopo l'incontro, Visser't Hooft disse a Willebrands: "Veramente, quest'uomo non ha solo letto e studiato l'Antico Testamento, egli ha fatto sua la saggezza degli uomini dell'Antico Testamento"». «Riguardo al progetto di tale incontro - precisa Schmidt - il Cardinale stesso raccontava di aver chiesto in precedenza a Giovanni XXIII se riteneva opportuno prendere contatto con il *Consiglio Ecumenico delle Chiese*. Il Papa aveva dato una risposta indicativa della situazione del momento: "La cosa non mi sembra matura". "Da parte mia - conclude il Cardinale - trassi la conclusione che bisognava dunque farla maturare"» (S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 361). Resta il dubbio: l'incontro **segreto** Bea-Visser't Hooft fu tenuto segreto anche a Giovanni XXIII?

53) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 370-371.

54) SCHMIDT (*op. cit.*, pag. 371, nota 53) scrive: "Contrariamente a quanto afferma R. KAISER (*Inside the Council. The story of Vatican II*, Londra, 1963, pag. 42), non risulta che vi sia stato un intervento del Papa". Ma senza questo intervento, la retromarcia di Ottaviani è inspiegabile.

55) Molti pensarono che Ramsey fungesse da intermediario nei rapporti coi sovietici anche per il cardinal Bea (cf P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 588).

56) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 372.

57) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 588-591.

58) S. SCHMIDT, *op. cit.*; cf in particolare, l'intero capitolo *Sensibilizzare il popolo cristiano alla causa dell'unità* (pagg. 404-450) e la bibliografia del cardinale Agostino Bea (pagg. 889-922), specialmente, per il tema ed il periodo che ci interessa, alle pagg. 897-906.

59) *Civiltà Cattolica*, 111 (1961, 1) 113-129; in inglese: *Positions of Catholics regarding Church unity*, in: *The Ecumenical Council and the Laity*, Paulist Press, New York, 1961, pagg. 3-23; in francese: *Problèmes et voies de l'unité des chrétiens*, in *La Documentation Catholique*, (1961) coll. 79-94 (la terza parte è differente, e la Doc. Cath. afferma che il testo è quello della conferenza di Ferrara del novembre 1960). L'articolo è stato pubblicato anche in tedesco e olandese.

60) P. HEBBELWAITHE, *op. cit.*, pagg. 536-539.

61) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 405. Era la terza conferenza "ecumenica" di Bea. La prima ebbe luogo a Ferrara, presso i padri gesuiti della Casa Cini, il 9 novembre 1960.

62) P. HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 539. In realtà, la citazione di Giovanni XXIII addottata dal Bea non ha un senso così chiaro come lo pretendono i due gesuiti (Bea e... Hebblethwaite). Nel suo discorso (cf *Osservatore Romano*, 14-15 novembre 1960; *Documentation Catholique*, 1960, coll. 1480-1481) Giovanni XXIII attaccava (di già!) chi ha una visione negativa e "pessimistica" del mondo moderno (!); a costoro, Giovanni XXIII obbiettava che Cristo "non ha lasciato il mondo che ha redento; la Chiesa fondata da lui, una santa, cattolica e apostolica, resta ancora e per sempre il suo Corpo mistico". Pertanto, quando, subito dopo Giovanni XXIII afferma che "ogni battezzato" appartiene al Corpo mistico, la frase può essere intesa come lo fa Bea (estendendola ai non cattolici) ma anche limitandola ai battezzati membri della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica! Già nella conferenza di Ferrara, nella quale Bea non adduceva a sostegno della sua tesi il discorso di Giovanni XXIII, pronunciato poco dopo, egli citava abusivamente il canone 87 del Codice di diritto canonico e l'enciclica di Pio XII, *Mediator Dei*, fingendo di ignorare la chiarissima dottrina, opposta ai suoi errori, della *Mystici Corporis*. Qual'è, allora, la responsabilità di Giovanni XXIII? Quella, come vedremo meglio in seguito, di aver conosciuto e avallato l'interpretazione non ortodossa del suo discorso del 13 (o 14) novembre.

CATTOLICESIMO E NAZISMO NEL MAGISTERO PONTIFICIO

don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Cattolicesimo e Nazionalsocialismo sono conciliabili? Molti storici e filosofi hanno cercato di rispondere a tale quesito; negli ultimi anni è sorta anche una vasta produzione scientifica sul cosiddetto "Nazismo magico" o esoterico ([1]). Senza addentrarmi, per ora, in questa selva di opinioni, preferisco andare sul sicuro ed ascoltare "la voce del Pastore", colui che fa le veci di N. S. Gesù Cristo su questa terra, assistito infallibilmente dallo Spirito Santo, per insegnare agli uomini la verità, che sola potrà condurli alla vita eterna: il Papa! Pio XI ha scritto, nel 1937, una magnifica Enciclica sul soggetto, la *Mit brennender Sorge* (con viva ansia).

Né si può obiettare che la *Mit brennender Sorge* essendo una semplice Enciclica non obbliga la coscienza del cattolico. Infatti Pio XII ha insegnato: «NÉ SI DEVE RITENERE CHE GLI INSEGNAMENTI DELLE ENCICLICHE NON RICHIEDANO, PER SE, IL NOSTRO ASSENSO, col pretesto che i Pontefici non vi esercitano il potere del loro Magistero supremo. Infatti questi insegnamenti sono del Magistero ordinario, di cui valgono pure le parole: «*Chi ascolta voi, ascolta Me; chi disprezza voi disprezza Me*" ([2]); e per lo più quanto viene

proposto... nelle Encicliche, è già... patrimonio della dottrina cattolica» ([3]).

Un'altra obiezione potrebbe essere mossa: ciò che Pio XI condanna è condannabile, ma non è la dottrina nazionalsocialista. La risposta è semplice: il Papa è infallibile nell'interpretare il senso di un libro o di una dottrina ([4]). Vi sono dei fatti, per esempio il senso oggettivo di un libro o di una dottrina, i quali sono il presupposto delle definizioni pontificie, della condanna di uno scritto o di una dottrina. «Se la Chiesa non fosse infallibile nel giudicare questi fatti, rimarrebbe inutile il suo Magistero» ([5]).

Cercherò di porgere al lettore i punti essenziali dell'Enciclica di Pio XI, cosicché possa formarsi un giudizio sicuro in una materia che è ancora, in certi ambienti, dibattuta, pregandolo di ricordarsi della massima di S. Agostino: ROMA LOCUTA EST, CAUSA FINITA EST!

STORIA DEL CONCORDATO DEL 1933

Nell'estate del 1933, ricorda Pio XI, dietro richiesta del governo del terzo Reich, la S. Sede accettò di riprendere le trattative per un Concordato. Occorre sapere che quando la S. Sede stipula un Concordato con un governo, vuole soltanto premunire i cattolici soggetti a quel governo da ogni forma persecutoria o discriminatoria, e non intende assolutamente riconoscere la bontà e neppure la legittimità di esso. Pertanto la S. Sede potrebbe stipulare un Concordato anche con uno Stato tirannico, al quale non riconosce alcuna autorità *de jure*, volendo soltanto impedire *de facto* che esso possa vessare i suoi figli: i battezzati.

LE MACCHINAZIONI DEL TERZO REICH CONTRO LA CHIESA

«L'esperienza degli anni trascorsi [appena quattro n.d.r.] mette in luce la responsabilità e svela MACCHINAZIONI, che già DAL PRINCIPIO non si proposero altro se non una LOTTA FINO ALL'ANNIENTAMENTO [del Cattolicesimo n.d.r.]» ([6]). Il Papa paragona i capi del terzo Reich all'"*inimicus homo*" del Vangelo ([7]), seminatore di discordia, che altri non è se non il diavolo. Infatti costoro sparsero «La zizzania... di un'AVVERSIONE PROFONDA, ...CONTRO CRISTO E LA SUA CHIESA, scatenando una lotta che... si servì di tutti i mezzi» ([8]).

LA FEDE IN DIO DEVE ESSERE INTEGRA E PURA

Il Papa rivolge ai Vescovi tedeschi l'appello affinché facciano tutto il possibile perché la Fede resti «integra e pura» nelle regioni tedesche. Infatti, prosegue il Pontefice, «non si può considerare come credente in Dio colui che usa il suo nome retoricamente... Chi, con indeterminatezza panteistica, identifica Dio coll'Universo, ...non appartiene ai veri credenti» ([9]). In breve non basta dire retoricamente *Got mit uns* (Dio è con noi) per essere cattolico! «Né è tale chi seguendo una SEDICENTE CONCEZIONE PRECRISTIANA DELL'ANTICO GERMANESIMO, pone al posto del Dio personale il fato... un simile uomo non può pretendere di essere annoverato tra i credenti» ([10]).

LA RAZZA COME VALORE ASSOLUTO

«Se [è vero che n.d.r.] la razza o il popolo, se lo Stato... hanno... un posto essenziale e degno di rispetto; chi li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a SUPREMA NORMA di tutto, anche dei valori religiosi, e DIVINIZZANDOLI CON CULTO IDOLATRICO perverte... l'ordine creato e imposto da Dio, è lontano dalla vera Fede» ([11]). Non è cattolico chi, fichtianamente pone la razza al posto di Dio e neppure chi, hegelianamente pone lo Stato al posto del Creatore! «Il nostro Dio è il Dio personale, trascendente, onnipotente..., Uno nella trinità delle persone e Trino nell'unità dell'essenza divina, ...il quale non ammette... altre divinità accanto a sé» ([12]). L'unico vero Dio ha dato agli uomini i suoi Comandamenti, che sono indipendenti da regione e razza. «Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza... di una sola razza, Dio, Creatore del mondo» ([13]). Il Papa sprona quindi i Vescovi tedeschi a difendere i diritti di Dio contro un «PROVOCANTE NEOPAGANESIMO».

FEDE IN GESÙ CRISTO

«La Fede in Dio non si manterrà a lungo pura e incontaminata, se non si appoggerà nella Fede in Gesù Cristo» ([14]**)**. Gesù è il perfezionatore dell'Antica Alleanza, perciò anche l'Antico Testamento è parola di Dio che va letta alla luce

del Nuovo Testamento, e non disprezzata. Certamente «in alcune parti [dell'Antico Testamento n.d.r.] si narra dell'imperfezione umana, della sua debolezza e del peccato... della tendenza materiale e superficiale, che appariva a varie riprese nel popolo dell'Antico patto... Ma per ogni occhio, non accecato dal pregiudizio..., risplende ancora più luminosamente, nonostante la debolezza umana di cui parla la storia biblica, la luce divina del cammino della salvezza, che trionfa alla fine su tutte le debolezze e su tutti i peccati. ...Chi dunque vuol banditi dalla Chiesa e dalla scuola la storia biblica... dell'Antico Testamento, bestemmia la parola di Dio... Egli RINNEGA LA FEDE IN GESÙ CRISTO..., il quale prese natura umana da UN POPOLO, CHE DOVEVA POI CONFIGGERLO IN CROCE» ([15]).

Da quando Gesù è morto in Croce, non è stato dato agli uomini alcun altro nome sotto il cielo, per giungere a salvezza ([16]).

«COLUI CHE... OSASSE PORRE ACCANTO A CRISTO E ANCORA PEGGIO, SOPRA DI LUI O CONTRO LUI, UN SEMPLICE MORTALE, FOSSE ANCHE IL PIÙ GRANDE DI TUTTI I TEMPI, SAPPIA CHE È UN PROFETA DI CHIMERE» ([17]).

LA FEDE NELLA CHIESA

La Fede in Gesù non resterà pura e incontaminata se non sarà sostenuta dalla Fede nella Chiesa. Il Comandamento di Dio di ascoltare la Chiesa ([18]) vale per tutti gli uomini, di tutti i tempi, di tutte le razze, di tutte le regioni.

Papa Pio XI

SOLO LA CHIESA PUÒ DARE LA SALVEZZA

«Ogni riforma genuina e duratura ha avuto origine dal Santuario; …dove lo zelo di riforma... fu effetto di esplosione di impulsi passionali, invece di illuminare ottenebrò, invece di costruire distrusse» ([19]). Il Papa ammonisce i cristiani e li esorta all'eroismo: se l'oppressore li spingerà ad uscire dalla Chiesa, allora anche a costo della loro vita dovranno rispondergli con le parole stesse di Gesù: «*Allontanati da me, o Satana, poiché sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai*» ([20]).

LA FEDE NEL PAPA

La Fede nella Chiesa a sua volta non potrà mantenersi integra e pura, senza Fede nel primato di giurisdizione del Vescovo di Roma: il Papa. «La Fede in Cristo, nella Chiesa, nel primato del Papa stanno in un sacro legame di interdipendenza» ([21]). Se perciò qualcuno parla di "chiesa nazionale tedesca", equivale al rinnegamento dell'unica vera Chiesa di Cristo!

NOZIONI RELIGIOSE SVUOTATE DEL LORO SIGNIFICATO ED APPLICATE AL PROFANO

Il Papa mette in guardia contro tale pericolo. Fu tentazione costante dei regimi totalitari di sostituirsi alla vera Religione, prendendo i suoi concetti e la sua liturgia per applicarla al dominio temporale, dopo aver cambiato il loro vero significato e dando luogo così ad una "*Mistica statale*", ridicolo e penoso scimmiottamento di quella cattolica. Del resto è noto che il diavolo è *la scimmia di Dio* ! Non è perciò lecito parlare di *Rivelazione del sangue e della razza* come pure di *Fede nel proprio popolo* o di *Immortalità della stirpe.*

Il Papa ricorda anche che il peccato originale, la Croce, l'umiltà sono verità fondamentali che non possono essere irrise a causa di una concezione naturalista e pagana della vita, quale era quella del Nazismo, che pretendeva di ripudiare l'elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale mediante la grazia, dono gratuito di Dio, a causa di «una pretesa peculiarità del carattere tedesco» ([22]).

LA MORALITÀ DEL GENERE UMANO È FONDATA SOLO SULLA FEDE IN DIO

«Tutti i tentativi di staccare la... morale dalla base granitica della Fede, per costruirla sulle sabbie mobili di norme umane, portano ...individui e nazioni al decadimento morale» ([23]).

La patria deve essere amata e servita in concordia con Dio e con la Chiesa.

La Chiesa è indistruttibile, perché divina, e i nemici di essa che in tutti i tempi hanno vaneggiato di soppiantarla o anche di distruggerla, hanno sempre dovuto riconoscere, conclude il Sommo Pontefice, che troppo presto hanno sperato di averla sepolta. «Allora verrà il giorno, in cui invece dei prematuri inni di trionfo dei nemici di Cristo, si eleverà al Cielo... il *Te Deum* della liberazione» ([24]). Come non vedere in queste parole del 1937, quando il terzo Reich era nell'ora della maggior potenza, un'intuizione profetica? Il popolo tedesco, continua Pio XI, piegherà di nuovo il ginocchio dinanzi a Gesù Cristo, e si accingerà, CONTRO I RINNEGATORI E I DISTRUTTORI DELL'OCCIDENTE CRISTIANO, in armonia con tutti gli uomini delle altre nazioni cristiane, a compiere la missione che la Provvidenza gli ha assegnato.

PIO XII PRECISA LA PORTATA DELL'ENCICLICA DI PIO XI

Il mattino del sabato 2 giugno 1945, il Sommo Pontefice Pio XII riceveva in udienza i Cardinali residenti in Roma, e teneva un'allocuzione sulla natura e i caratteri del Nazionalsocialismo, allocuzione che venne diffusa subito dopo dalla Radio Vaticana. Eccola in breve: «Voi vedete ciò che lascia dietro a sé una concezione (...) dello Stato, che non tiene in nessun conto i sentimenti più sacri dell'umanità, che CALPESTA GLI INVIOLABILI PRINCIPI DELLA FEDE CRISTIANA. Il mondo intero ...contempla oggi la rovina, che ne è derivata». Il Papa definisce poi la natura del Nazismo come: «LO SPETTRO SATANICO ESIBITO DAL NAZIONALSOCIALISMO». Indi fa una breve storia dei rapporti tra il Terzo Reich e la Chiesa cattolica, dal '33 al '45. «Nella primavera del 1933, il Governo germanico sollecitò la Santa Sede a concludere un Concordato col Reich (...). Avendone questo [il Reich n.d.r.] fatta la proposta, sarebbe ricaduta, in caso di rifiuto, sulla S. Sede la responsabilità di ogni dolorosa conseguenza. Non già che la Chiesa, dal canto suo, si lasciasse illudere da eccessive speranze, né CHE CON LA CONCLUSIONE DEL CONCORDATO INTENDESSE IN QUALSIASI MODO APPROVARE LA DOTTRINA E LE TENDENZE DEL NAZIONALSOCIALISMO, come allora fu espressamente dichiarato e spiegato ([25]). Tuttavia bisogna riconoscere che il Concordato negli anni seguenti procurò qualche vantaggio, o almeno impedì mali maggiori. Infatti, nonostante tutte le violazioni di cui divenne ben presto l'oggetto, esso lasciava ai cattolici una base giuridica di difesa... [contro] il flutto sempre crescente della persecuzione religiosa. Invero LA LOTTA CONTRO LA CHIESA SI ANDAVA SEMPRE PIÙ INASPRENDO...». Di qui la necessità di levare la voce «di fronte ad una persecuzione religiosa, dissimulata o manifesta, ma sempre duramente condotta», mediante l'Enciclica *Mit brennender sorge*, con la quale Pio XI «svelò agli sguardi del mondo QUEL CHE IL NAZIONALSOCIALISMO ERA IN REALTÀ: **L'APOSTASIA ORGOGLIOSA DA GESÙ CRISTO**, LA NEGAZIONE DELLA SUA DOTTRINA E DELLA SUA OPERA REDENTRICE, il culto della forza, L'IDOLATRIA DELLA RAZZA E DEL SANGUE». Pio XII scorge nel culto idolatrico della razza, del popolo, dello Stato, proprio del Nazismo, «LA RADICALE OPPOSIZIONE TRA LO STATO NAZIONALSOCIALISTA E LA CHIESA CATTOLICA». L'ostilità nazista contro la Chiesa, si manifestò fino alla fine «quando i suoi seguaci si lusingavano ancora di potere, non appena riportata la vittoria militare, FINIRLA PER SEMPRE CON LA CHIESA... Ma... la Provvidenza aveva disposto altrimenti. LE TRIBOLAZIONI DELLA CHIESA DA PARTE DEL NAZIONALSOCIALISMO HANNO AVUTO TERMINE CON LA REPENTINA E TRAGICA FINE DEL PERSECUTORE!». Tuttavia il Sommo Pontefice non si faceva illusioni sul nuovo ordine che andavasi formando nel 1945, tanto da dover dire: «Quale amara delusione sarebbe... se fossero resi vani tanti anni di sofferenze... Povero mondo, al quale si potrebbe applicare allora la parola di Gesù: CHE LA NUOVA CONDIZIONE È DIVENUTA PEGGIORE DI QUELLA DA CUI ERA

COSÌ PENOSAMENTE USCITO» ([26]). Tali parole pronunciate nel 1945, hanno il sapore di una vera e propria profezia!

CONCLUSIONE

Da quanto detto appare chiara l'inconciliabilità tra Cattolicesimo e neopaganesimo. 1°) A causa della Fede in un Dio personale e trascendente, propria del cattolico; contro il panteismo immanentista del neopagano nazionalsocialista. 2°) A causa della Fede in Cristo, nella Chiesa romana (che è universale) e nel Papa, propria del cattolico; contro il culto della razza, del suolo e del sangue, propria del nazionalsocialista. 3°) A causa del ridicolo tentativo da parte dello Stato neopagano di sostituirsi alla Chiesa, cercando di appropriarsi dei suoi concetti e della sua liturgia, per sostituirvi i propri, applicando così al profano, talmudicamente, nozioni religiose svuotate del loro significato soprannaturale. 4°) A causa della pretesa dello Stato assoluto di fondare una morale "autonoma", staccata dalla Fede e costruita su norme umane che non possono che portare allo sfacelo, come poi è avvenuto.

In breve non si può essere, al tempo stesso, cattolici e nazisti, occorre fare una scelta: o da una parte o dall'altra, la doppia appartenenza è esclusa, per il principio di non contraddizione. Anche la neutralità è impossibile, poiché Gesù ci ha detto "*Chi non è con Me è contro di Me*" ([27]).

Note

1) L. RIMBOTTI, *Il mito al potere. Le origini pagane del nazionalsocialismo, ed.* Il settimo sigillo, Roma, 1992. S. HUTIN - L. PAUWELS, *Il mattino dei maghi,* Mondadori, Milano, 1994; F. JESI, *Mitologie intorno all'illuminismo,* Comunità, Milano, 1972; G. GALLI *Hitler e il nazismo magico,* Rizzoli, Milano, 1989; P. TAUFER-C. A. AGNOLI, *L'ascesa del nazismo e lo sterminio degli ebrei,* Civiltà, Brescia, 1988; G. ALVI, *Dall'estremo Occidente,* Adelphi, Milano, 1992; P. De VILLAMEREST, *Les sources financières du nazisme,* CEI, Cierry, 1984; R. ALLEAU, *Le origini occulte del nazismo,* ed. Mediterranee, Roma, 1989; C. ALVARENGA, *La gnosi nazista,* Deus vult, Ferrara, 1995; R. Von SEBOTTENDORFF, *Prima che Hitler venisse,* ed. Arktos Torino, 1987; N. GOODRICK-CLARCKE, *Le origini occulte del nazismo,* Sugarco ed , Varese, 1992.

2) Lc., X, 16.

3) PIO XII, *Humani Generis,* 1950, in *Enchiridion delle Encicliche,* ed. Dehoniane, Bologna, 1995, vol. 6°, par. 717.

4) Alessandro VII, D. S. 2012; D. S. 2020; Clemente IX D. S. 2390.

5) Card. M. MASSIMI, *La nostra Fede,* Libreria vaticana, Città del Vaticano, 1938, pag. 125.

6) PIO XI, *Mit brennender Sorge,* 14 marzo 1937, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici,* ed. dall'Oglio, Milano 1959, vol. 1°, pag. 1066.

7) Mt. XIII, 25.

8) PIO XI , id. pag. 1066.

9) Id. pag. 1068.

10) Id. pag. 1068.

11) Id. pag. 1068.

12) Id. pag. 1069.

13) Id. pag. 1069.

14) Id. pag. 1070.

15) Id. pag.. 1070.

16) Atti, IV, 12.

17) PIO XI, Id. pag.. 1071.

18) "*Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me*" (Mt. X, 40)

19) PIO XI, Id. pag;. 1073.

20) Mt. IV, 10.

21) PIO XI, Id. pag. 1074.

22) Id. pag; 1076.

23) Id. pag. 1077.

24) Id. pag. 1084.

25) *L'Osservatore Romano,* n°174, 2.07.1933

26) Cfr. Lc., II, 24-26.

27) Mt. XII, 30.

IL SILENZIO DI KAROL WOJTYLA, I FATTI E LE PAROLE DI PAPA PIO XII

don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Karol Wojtyla, durante la sua recente visita in Germania, ha omesso di leggere, per ben due volte, nelle omelie tenute a Paderborn il sabato 22 giugno e a Berlino la domenica 23, la difesa della Chiesa cattolica e di Pio XII ([1]). Troppo pochi i cattolici tedeschi che si opposero al nazismo, ha lasciato capire in sostanza a Paderborn; il giorno dopo, a Berlino, è successa la stessa cosa nei riguardi di Pio XII. Le frasi contenute nel testo scritto, letto da Wojtyla, e puntualmente saltate sono: «Questi due beati costituiscono una parte della resistenza che LA CHIESA TUTTA INTERA ha opposto a questo sistema (il nazismo, n.d.r.) negatore di Dio e dell'umanità». L'altra: «Chi non si limita a polemiche di poco conto sa molto bene CHE COSA PENSAVA PIO XII DEL REGIME NAZISTA e quanto ha fatto per aiutare le innumerevoli persone perseguitate da quel regime». Sempre la domenica, a Berlino nel pomeriggio, parlando alla comunità ebraica, Wojtyla è stato ancora più esplicito: «Furono troppo pochi (i cattolici, n.d.r.) che si opposero (al nazismo, n.d.r.)». La Segreteria di

Stato, interpellata, ha cercato di dire che Giovanni Paolo II, avrebbe saltato le poche righe del discorso che doveva leggere, per accorciare un testo troppo lungo. Ma «a Paderborn non sembravano esserci problemi di tempo» ([2]). Sembra quindi che Wojtyla abbia VOLUTAMENTE tralasciato le due frasi succitate soprattutto se lette alla luce di quanto ha detto positivamente a Berlino, indirizzandosi alla comunità ebraica.

La signora Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane ha definito l'atto di Karol Wojtyla: «Un atto di saggezza ecumenica... dovuto» ([3]). Ha parlato di «ragionate omissioni» ([4]), circa la figura di Pio XII. «Evidentemente...Wojtyla nel riconoscere le colpe del passato dimostra di essere più avanti di altre parti della Chiesa (la signora Zevi, molto bene informata, non parla di un Wojtyla buono, ma circondato da una "mafia" di cardinali cattivi, n.d.r.) Non credo abbia saltato queste frasi per amor di brevità» ([5]). Ancora per la Zevi, Wojtyla «ha... pronunciato frasi di condanna contro l'antisemitismo come nessuno... prima di lui... Nel 1987 Wojtyla aveva annunciato la pubblicazione di un documento di fermissima condanna della *Shoa*. Ora che ci sarà questo secondo sinodo europeo, mi auguro che sia l'occasione per far sì che questo documento veda la luce» ([6]).

Ma come stanno realmente le cose? Davvero la Chiesa e il Papa hanno taciuto? Cercherò, nelle pagine che seguono, di rispondere a tale interrogativo.

HITLER E LA SANTA SEDE

«Hitler... pensò, dopo la conquista del potere in Germania di poter modificare l'ordinamento europeo con la creazione di un impero tedesco fondato sulla "religione nazionalsocialista" e sulla fedeltà al suo Fuhrer» ([7]). L'articolo 19 del programma per la Chiesa nazionale del Reich, di Alfred Rosemberg, recitava: «Sugli altari non ci sarà che il *Mein Kampf* (il libro più sacro per la nazione tedesca e quindi per Dio) e, alla sinistra dell'altare, una spada» ([8]). Ancora Rosemberg, in un discorso a Norimberga nel 1937, affermava: «Il popolo tedesco è erede non del peccato originale, ma della nobiltà della razza...» ([9]). Hitler stesso, dichiarava: «Chi intende il nazionalsocialismo quale semplice movimento politico, vuol dire che non ne sa punto o poco. Il nazionalsocialismo è più che una religione: è la volontà di creare un uomo nuovo...» ([10]). «Il Vaticano non poteva rimanere indifferente alla presa del potere da parte di Hitler; per la Chiesa cattolica l'ideologia nazista rappresentava un'insidia. Lo sapeva bene monsignor Eugenio Pacelli che aveva vissuto nella Germania del primo dopoguerra. Pacelli aveva rappresentato la S. Sede quale nunzio a Monaco e poi a Berlino» ([11]). Hitler, come scrive giustamente l'avvocato Angelozzi Gariboldi, era la personificazione del principe machiavelliano: infatti nei suoi discorsi in pubblico, assicurava il rispetto della religione cattolica, tuttavia preferiva, senza affrontare apertamente il Vaticano, «neutralizzare l'opposizione della Chiesa cattolica al nazismo, adottando comportamenti ambigui, senza per questo escludere atti intimidatori. Il card. Pacelli, ...non si faceva soverchie illusioni sulle dichiarazioni ufficiali di Hitler e nutriva sempre minori speranze a mano a mano che provenivano dalla Germania notizie non certo confortanti» ([12]). Nel medesimo tempo, Alfred Rosemberg voleva creare una chiesa nazionale tedesca, col *Mein Kampf* quale libro sacro del Terzo Reich, il culto della razza ariana, il nuovo messia-Hitler, salvatore del popolo tedesco, in breve una nuova fede: "Il mito del sangue, quale essenza divina dell'essere umano" (Rosemberg, *Il mito del XX secolo*). Se non tutti i nazisti erano daccordo con l'ideologia di Rosemberg (per esempio Joseph Goebbels, il ministro della Propaganda, scriveva che l'opera di Rosemberg era un "rutto ideologico"), Hitler stesso, al contrario, diceva che: «Tutte le rivoluzioni nella storia universale, non sono altro che idee razziali. Se soltanto si leggesse il nuovo libro di Rosemberg - nel suo genere, la più straordinaria delle opere - si capirebbero queste cose!» ([13]).

Il Vaticano mise all'Indice dei libri proibiti, l'opera di Rosemberg nel 1934 (era pubblicata nel 1930), Hitler la fece diffondere ampiamente. Tuttavia Hitler mirava a firmare un patto con la S. Sede, e il Vaticano non respinse le proposte del governo tedesco, nella speranza di migliorare le condizioni della religione cattolica nella Germania nazista. Il Concordato venne firmato il 20 luglio 1933, dopo soltanto sei mesi di trattative! Ma i rapporti con la Chiesa furono ben presto turbati da vari soprusi da parte nazista e la S. Sede non aveva mezzi sufficienti per far valere le sue proteste. L'attività pastorale della Chiesa veniva considerata come politica dalle autorità naziste. Nel 1936, Hitler ebbe un colloquio con il ministro Albert Speer «manifestando chiaramente la

sua intenzione di tarpare le ali alla Chiesa cattolica, in quanto la dottrina da essa professata era incompatibile con l'ideologia nazionalsocialista: "Si danno per me (Hitler, n.d.r.) due possibilità: o mandare interamente ad effetto i miei piani o naufragare"» ([14]).

A Fulda, il 18 agosto del 1936, i vescovi tedeschi si riunirono per concertare un messaggio da inviare al Papa affinché si pronunciasse con un'Enciclica sulla situazione religiosa nella Germania nazionalsocialista. Essa avrebbe dovuto illustrare: «nei termini più chiari i mali che la religione cattolica incontra in Germania: l'ateismo, la coartazione della libertà religiosa, i pericoli cui era sottoposta l'educazione dei giovani, le macchinazioni contro la religione» ([15]). Punto nodale del contrasto era il problema dell'educazione della gioventù: infatti il 3 dicembre 1936 la Gazzetta ufficiale del Terzo Reich, stabiliva che l'educazione di essa dovesse avvenire sul piano fisico, intellettuale e morale nell'ambito dell'ideologia del regime. Pertanto i prelati tedeschi pregarono Pio XI di far sentire la sua voce circa i fondamenti della dottrina nazionalsocialista, negatrice di quella cristiana. Così Pio XI si risolveva a pubblicare l'Enciclica *Mit brennender Sorge*. LA PRIMA PARTE DELL'ENCICLICA FU REDATTA INTEGRALMENTE DAL CARDINAL PACELLI, FUTURO PIO XII, il resto venne redatto su schemi elaborati dal cardinal Faulhaber. Il documento, che rifletteva il coraggio intrepido di Pio XI, venne diffuso in tutto il mondo e LETTO DA TUTTI I PULPITI DELLE CHIESE TEDESCHE. «Quel 21 marzo 1937, dunque, DA TUTTI I PULPITI DI TUTTE LE CHIESE NEL MEDESIMO ISTANTE, I FEDELI TEDESCHI UDIRONO UNA SOLA VOCE, QUELLA DELLA CHIESA; e questo avvenne grazie al fatto che il cardinal Pacelli (colui che avrebbe taciuto, secondo la Zevi e Wojtyla. Dimmi con chi vai ti dirò chi sei, dice il proverbio...) si era preventivamente accordato con il nunzio a Berlino... facendogli pervenire migliaia di copie del testo e dandogli precise istruzioni perché la lettera fosse portata a conoscenza dei fedeli contemporaneamente. Hitler divenne furioso e, il 12 aprile, incaricò l'ambasciatore tedesco presso la S. Sede... di presentare una dura nota di protesta al cardinale segretario di Stato... Il 30 aprile il cardinal Pacelli (colui che avrebbe taciuto, secondo i due compari... n.d.r.) replicava con fermezza...: "L'intenzione della S. Sede è stata ed è l'estirpazione dei danni... che nella Germania odierna sorgono dal fatto che i pubblici poteri ed il movimento che sostiene lo Stato, furono coinvolti in un legame sempre più crescente di idee, di forze, correnti, e gruppi ideologici che hanno come meta confessata od effettiva l'assorbimento della Chiesa e LA DISTRUZIONE DELLA CHIESA DI CRISTO» ([16]).

La risposta del cardinal Pacelli accrebbe l'ira di Hitler, che in un comizio, tenuto il 1° maggio 1937, disse: «Noi non possiamo sopportare che... l'autorità del popolo tedesco venga attaccata da chicchessia. Questo vale anche per tutte le Chiese. Fintanto che esse si occupano dei loro problemi religiosi, lo Stato non si occupa di esse, ma quando esse tentano... con scritti, encicliche, ecc. di attribuirsi dei diritti che competono esclusivamente allo Stato, noi le reprimeremo entro i confini dell'attività spirituale... Alla moralità dello Stato e del popolo tedesco provvederanno i dirigenti dello Stato germanico» ([17]).

L'ostilità dei nazisti conto la Chiesa, si era oramai trasformata in guerra aperta; Hitler, il 23 novembre, parlando ai dirigenti del partito, li incitò ad agire «senza misericordia contro gli oppositori, contro ogni religione» ([18]). Intanto Pio XI moriva il 10 febbraio 1939. Il 2 marzo 1939 veniva eletto Papa, col nome di Pio XII, il cardinal Pacelli. Particolarmente vicino al popolo tedesco, di cui parlava la lingua come se fosse la materna, non molto tempo addietro aveva confidato a suor Pascalina: «Hitler... quest'uomo è completamente invasato; tutto ciò che non gli serve lo distrugge; tutto ciò che dice e scrive porta il marchio del suo egocentrismo...» ([19]).

LA GUERRA

La seconda guerra mondiale sconvolgeva tutta l'Europa, dopo che i numerosi appelli di Pio XII (sempre colui che avrebbe taciuto...) erano rimasti inascoltati. Dopo il 10 maggio le armate naziste avevano invaso i territori neutrali di Belgio, Olanda e Lussemburgo. Pio XII preparò personalmente i testi di tre telegrammi che furono inviati al re del Belgio, alla regina d'Olanda e alla granduchessa di Lussemburgo. Ma questi telegrammi irritarono anche il governo italiano, che era sceso in guerra a fianco della Germania. L'ambasciatore Dino Alfieri, venne ricevuto il 13 maggio 1940 da Pio XII. Alfieri si rivolse al Papa con una certa eccitazione e disse: «Il capo del governo... è rimasto assai dispiaciuto dei messag-

gi che Vostra Santità ha rivolto ai sovrani del Belgio, del Lussemburgo e dell'Olanda, e ravvisa in ciò una manovra contro l'Italia alleata con il Reich tedesco» ([20]). Pio XII rispose con energia: «Il Papa afferma principi di verità, di carità e di giustizia e non può non levare la sua voce di Padre contro l'iniquità e l'ingiustizia nei confronti di chiunque» ([21]). A questo punto l'ambasciatore perse la calma e fece capire al Papa che poteva accadere anche qualcosa di grave alla sua persona. Pio XII rispose con fermezza: «Non abbiamo avuto timore delle rivoltelle puntate contro di noi una prima volta, né l'avremo, tantomeno, una seconda!» ([22]). «Pio XII si mostrava tranquillo e faceva osservare all'ambasciatore italiano che non aveva nessun timore di finire... in un campo di concentramento o in mani ostili ...Papa Pacelli si rivolse a Dino Alfieri con queste parole: "Il Papa è libero e Dio lo sottoporrà al suo giudizio se non reagisce al male... il governo italiano... non può lamentarsi se il Papa rivolge ai sovrani che hanno ottime relazioni con la S. Sede una parola di conforto o di speranza... Badi che al giudizio di Dio saremo soggetti tutti, tutti; e non valgono i successi terrestri a sottrarci a questo tremendo giudizio... Loro sanno... le orribili cose che avvengono in Polonia! (ove i cattolici erano perseguitati dai nazisti, n.d.r.) Noi dovremmo dire parole di fuoco... e solo ci trattiene dal farlo, il sapere che renderemmo la condizione di quegli infelici, se parlassimo ancora più dura!» ([23]).

«Il Pontefice, al momento in cui l'Italia aveva deciso di entrare in guerra accanto alla Germania, venne sollecitato, anche da parte di alcuni cardinali, a lasciare il Vaticano, non solo perché non si poteva escludere una irruzione nello Stato della Città del Vaticano... ma anche per il pericolo che il Vaticano venisse bombardato» ([24]). Qualche giorno dopo *L'Osservatore Romano* pubblicava questa nota: «Sua Santità, com'è ormai noto, non intende allontanarsi da Roma» ([25]). Così il Papa rimase in Vaticano. «Pio XII non avrebbe lasciato il Vaticano neanche se portato via in catene dai nazisti. In seguito sarà fatto oggetto di minacce di deportazione, ma... ebbe la fortuna di poter rimanere al suo posto di combattimento senza armi né soldati; e alla fine della guerra si ebbe il titolo di *defensor civitatis*» ([26])... e il silenzio di Wojtyla!

Intanto, sempre per mantenere il "silenzio"... Pio XII il 20 ottobre 1939 pubblicava l'Enciclica *Summi Pontificatus* in cui denunciava: «La concezione che assegna allo Stato un'autorità illimitata», quindi il Pontefice si riferiva al dramma della Polonia cattolica: «Il momento cui vi perviene questa nostra prima Enciclica è... una vera *ora delle tenebre* (Lc. XXII, 53). Il sangue di innumerevoli esseri umani, anche non combattenti, eleva uno straziante lamento, specialmente sopra una diletta nazione, qual'è la Polonia, che per la sua fedeltà verso la Chiesa, ... ha diritto alla simpatia umana e fraterna del mondo e attende, fiduciosa... l'ora della resurrezione...». La radio vaticana lesse vari passi dell'Enciclica, con grande irritazione del governo tedesco. Il ministro della Propaganda del Reich, Goebbels, minacciò rappresaglie contro gli ascoltatori della radio vaticana, dicendo: «L'emittente vaticana deve esser zittita! Ciò sarebbe molto opportuno, giacché... è più scomoda di un'emittente comunista!» ([27]). L'odio che andava palesandosi verso il clero cattolico era assai grande. Già nel 1937 Himmler, in una conversazione con un prelato, aveva detto: «Il vostro periodo è terminato, sta per succedervi esattamente la stessa cosa successaci per colpa vostra; avete vissuto al sole e noi all'ombra per duemila anni. Il tempo in cui noi vivremo al sole e voi all'ombra viene ora» ([28]). Pio XII avrebbe voluto protestare con maggior veemenza, tuttavia era consapevole che una sua formale disapprovazione avrebbe provocato reazioni ancora più spietate da parte di Hitler, come dimostrò la nota dei vescovi olandesi contro le crudeltà dei nazisti che espressa pubblicamente in una lettera pastorale il 13 gennaio 1941, aveva provocato la reazione della Gestapo e l'arresto di 40.000 innocenti. Pio XII, in quell'occasione aveva preparato una pubblica protesta contro Hitler, affinché fosse pubblicata su *L'Osservatore Romano*, ma lui stesso bruciò i fogli che aveva scritti, esclamando: «Se la lettera dei vescovi olandesi è costata l'uccisione di 40.000 vittime, la mia protesta ne costerebbe forse 200.000. ...Perciò è meglio non parlare in forma ufficiale e fare, come ho fatto finora, tutto ciò che è umanamente possibile per questa povera gente» ([29]). Pio XII aveva anche pensato di scomunicare il nazismo, ma ancora una volta aveva dovuto desistere per non causare una persecuzione più grande.

MINACCE A PIO XII: LA DEPORTAZIONE

Nell'autunno del 1943 il pericolo di un'invasione del Vaticano da parte dei nazisti, con la conseguente deportazione di Pio XII, era

prossimo. L'occupazione di Roma da parte tedesca dopo l'8 settembre non faceva che rendere più concreta tale possibilità. Hitler, come riporta Rauschning nel suo libro *Hitler mi ha detto*, aveva esclamato: «Quei portasottana... la loro epoca è finita! ...se voglio ANNIENTERÒ LA CHIESA IN POCHI ANNI; tanto questo apparato è vuoto fragile e bugiardo! Certo la Chiesa è stata qualcosa in altri tempi. Ora *noi* siamo i suoi eredi, siamo anche *noi* una chiesa! (quella di Satana, n.d.r.) ([30]).

Certo Gesù aveva detto: «*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra*»([31]). Pio XII «dovette interrogare in quelle ore tremende la propria coscienza; la furia nazista incombeva ora sulla sua stessa persona; ma il suo senso di giustizia si accoppiava ad un coraggio eccezionale; la persecuzione hitleriana... contro tanti infelici esseri umani, aveva inferto al suo cuore pungenti ferite, ma... egli, sostenuto dalla fede in Dio, aveva deciso di restare in Vaticano... nel segno della solidarietà umana» ([32]). Lo storico gesuita Padre Robert Graham, ha scritto che Pio XII aveva lasciato disposizioni scritte, secondo cui, in caso di una sua eventuale prigionia nelle mani dei nazisti, sarebbero scattate automaticamente le sue dimissioni, dimodoché tutti gli eventuali atti, fattigli fare sotto coercizione, sarebbero stati nulli.

Tuttavia queste sofferenze non avevano tolto allo spirito acuto di papa Pacelli il retto giudizio (come è avvenuto in questi ultimi tempi, a più di qualche persona); infatti si può leggere in Mosse: «Chi affermava la realtà dello sterminio non veniva creduto. Un esempio è dato dall'atteggiamento... di Pio XII. Egli disse: fornitemi una documentazione completa sui fatti, e non esiterò a condannare l'uccisione degli ebrei. E NATURALMENTE NESSUNO ERA IN GRADO DI FORNIRE UNA TALE DOCUMENTAZIONE» ([33]).

Il merito di aver sventato il piano di Hitler per la deportazione di papa Pacelli, sembra che sia del generale Karl Wolff.

CONCLUSIONE

Ecco quale fu in realtà il comportamento di Pio XII: egli non solo non tacque ma parlando rischiò la propria vita.

Il silenzio reale di Karol Wojtyla sul silenzio apparente di Pio XII è perlomeno inquietante. Di fronte a ciò c'è da domandarsi: MA COSTUI DA CHE PARTE STA?

Il libro dell'avvocato Angelozzi Gariboldi

DONDE VIENE? CHI È REALMENTE?

La risposta sembra darcela la signora Tullia Zevi: «Mai nessuno... ha pronunciato frasi di condanna dell'antisemitismo come Karol Wojtyla» ([34]). Ora la filosofia perenne insegna: *Agere sequitur esse et modus agendi modum esistendi* !

Concludiamo con le parole dell'insospettabile Antonio Socci: «(Giovanni Paolo II, n.d.r.) ha fatto autocritica e ha chiesto perdono quasi per ogni genere di colpa e di orrore, pure per quelli che i cattolici non hanno mai commesso. ...A RIGOR DI LOGICA PARREBBE DI POTER CONCLUDERE CHE IN DUEMILA ANNI LA CHIESA È STATA UN AUTENTICO FLAGELLO PER L'UMANITÀ, ALMENO FINO ALL'ARRIVO DI... WOJTYLA a cui il riconoscimento di tutte queste colpe viene accreditato come un commovente gesto di cristiana umiltà. Anche se si dovrebbe parlare di umiltà quando si riconoscono colpe proprie, non quando si punta il dito su eventuali colpe degli altri (i quali, per ovvi motivi di non contempraneità, non possono neanche difendersi). ...Imputare alla Chiesa cattolica... tutto ciò che di più turpe è stato perpetrato... appare francamente ingeneroso e antistorico» ([35]).

Note

1) Cfr. *La Stampa*, 24.06.1996, pag. 3.
2) Ivi.
3) *La Stampa*, 25.06.1996, pag. 3.
4) Ivi.
5) Ivi.

6) Ivi.
7) G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini*, Mursia, Milano, 1988, pag. 10. L'avvocato Giorgio Angelozzi Gariboldi, ha ottenuto la condanna dell'autore ebreo-statunitense Robert Katz, su istanza della nipote di papa Pacelli, per la pubblicazione del libro *Morte a Roma*, ritenuto lesivo della memoria di Pio XII. Nel presente articolo, mi baso sostanzialmente sul suo libro e ne consiglio vivamente la lettura.
8) WILLIAM L. SHIRER, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino, 1962, vol. I, pag. 375.
9) Cit. in G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *op. cit.*, pag. 19.
10) JOACHIM. C. FEST, *Il volto del Terzo Reich*, Mursia, Milano, 1970, pag. 261.
11) G. ANGELOZZI GARIBOLDI, op. cit., pag. 41.,
12) Ibid., pag. 45.
13) Cit. in G. ANGELOZZI GARIBOLDI, op. cit., pag. 46.
14) G.ANGELOZZI GARIBOLDI, op. cit., pag. 54 - Cfr. F. ENGEL-JANOSI, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Le Monnier, Firenze, 1973, pag. 131.
15) A. MARTINI, *Il cardinale Faulhaber e l'Enciclica di Pio XI contro il nazismo*, in «Civiltà cattolica», 5 dicembre 1964, quad. 2747, pag. 425.
16) G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *op. cit.*, pag. 57.
17) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, Studium, Roma, 1974, pag. 177.
18) Cit. in G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *op. cit.*, pag. 62.
19) P. LEHENERT, *Pio XII. Il privilegio di servirlo*, Rusconi, Milano, 1984, pag. 53.
20) Cit. in G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *op. cit.*, pag. 112.
21) Ivi
22) Ivi
23) Ivi, pag. 113.
24) Ivi.
25) *L'Osservatore. Romano*. 19. 07. 1940.
26) G. ANGELOZZI GARIBOLDI, op. cit., pagg. 113-114
27) Ivi, pag. 143.
28) Ivi, pag. 144.
29) Ivi, pag. 148.
30) Cit. in G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *op. cit.*, pag. 193.
31) Mt. 10, 17-22
32) G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *op. cit.*, pag. 208.
33) G. L. MOSSE, *Intervista sul nazismo*, Mondadori, Milano, 1992, pag. 76.

Tale lungimiranza e fermezza di giudizio la si riscontrò anche quando il presidente degli Stati Uniti sostenne LA MAGGIOR PERICOLOSITÀ della Germania nazista sull'Unione Sovietica. Poiché nella mente del presidente americano il "Comunismo stava evolvendo"... Monsignor Tardini, porta voce di Pio XII, scrisse a quel proposito: «Il presidente Roosvelt riduce tutto ad "una forma di dittatura ...La permanenza della Russia sarebbe meno pericolosa". Ma c'è da sperare che la Provvidenza voglia..., la distruzione dei DUE GRANDI MALI CHE MINACCIANO L'UMANITÀ...: IL COMUNISMO E IL NAZISMO! Che pena vedere questi grandi capi (Roosvelt ndr)... avere IDEE COSI' MONCHE E COSÌ PERNICIOSE! ...La Germania è per gli Stati Uniti il nemico numero uno. PER ABBATTERE IL NAZISMO GLI STATI UNITI APPOGGIANO LA RUSSIA e si appoggiano alla Russia, cioè al comunismo, e chi dice comunismo dice... ateismo militante,... lotta alla religione, guerra spietata soprattutto al cattolicesimo!» (Cit. in G. ANGELOZZI GARIBOLDI, op. cit., pag. 213).

34) *La Stampa*, 25. 06. 1996.
35) *Il Giornale* 26. 06. 1996, pag. 7.

Agiografia

"Accetto la morte in nome di Gesù e della Chiesa". VITA DI S. TOMMASO BECKET, ARCIVESCOVO DI CANTERBURY

PRIMA PARTE

don Ugolino Giugni

Introduzione

Il santo di cui ci occuperemo in questo articolo è un martire che ha accettato la morte per non tradire la Chiesa e la fedeltà al Sommo Pontefice e per difenderne i diritti osteggiati dal re. S. Tommaso ci insegna ad amare la Chiesa, e ci ricorda che nulla è piccolo nel servizio di Dio; la Santa Chiesa deve essere libera di esercitare la sua missione suprema della salvezza delle anime, che ogni pastore ed ogni cristiano devono essere pronti a sacrificare la vita pur di difendere tali diritti. Questo santo ci è quindi di grande aiuto e incoraggiamento nei tempi difficili in cui viviamo.

Periodo storico

Siamo nel medioevo, circa cent'anni dopo gli avvenimenti di Canossa che hanno avuto come protagonista il glorioso Papa S. Gregorio VII di cui abbiamo già trattato sulle pagine di questa rivista ([1]). L'idea gregoriana ha ormai trionfato, ma gli strascichi della lotta per le investiture (conclusasi, a propriamente parlare, col concordato di Worms del 1112) si protrae ancora con la lotta tra Papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa di Hohenstaufen ([2]).

Dopo la morte di **Adriano IV** ad Anagni nel 1159 il conclave, sotto il segno del dissidio tra il Papa e l'imperatore, aveva eletto il car-

dinale Orlando Bandinelli, già cancelliere della Chiesa Romana che prese il nome di **Alessandro III** (1159-81). Ma una minoranza di tendenza imperiale (solo 4-7 voti) "elesse" un antipapa col nome di Vittore IV che era sostenuto da Federico I. Alessandro III scomunicò l'imperatore e l'antipapa e sciolse i sudditi di Federico dal giuramento di fedeltà, come aveva già fatto S. Gregorio VII. Questa lotta tra papato e impero durò 17 anni e fece da sfondo alle peripezie di S. Tommaso Becket nei suoi difficili rapporti con il re Enrico II. Essa spiega l'atteggiamento particolarmente prudente di papa Alessandro il quale voleva evitare che il re d'Inghilterra, che durante lo scisma aveva riconosciuto la legittimità di Alessandro III, si schierasse invece per l'antipapa (infatti durante la contesa tra il re e l'arcivescovo, il primo si avvicinò molto al partito di Federico I preludendo ad un eventuale cambiamento di "papa").

La situazione in Inghilterra

Nel 1066 dopo la battaglia di Hastings contro l'ultimo re anglosassone Aroldo II, **Guglielmo di Normandia** "*il Conquistatore*" si era impadronito del paese e col consenso del papa Alessandro II vi aveva stabilito il dominio normanno. Malgrado egli praticasse il vecchio sistema feudale per le investiture ecclesiastiche, favorì la riforma gregoriana prendendo posizione contro il concubinato e la simonia del clero coadiuvato dal buon arcivescovo di Canterbury Lanfranco. Il suo rozzo figlio **Guglielmo II** "*Il rosso*" (1087-1100) che faceva commercio di cariche ecclesiastiche, perseguitò apertamente l'arcivescovo di Canterbury **S. Anselmo d'Aosta** che fu costretto ad andare in esilio presso il papa **Urbano II**; S. Anselmo poté tornare in Inghilterra solo sotto il regno del fratello e successore di Guglielmo II: **Enrico I**. A causa delle ingerenze dei sovrani nella vita della Chiesa e per la grande distanza che separava l'Inghilterra da Roma nonché per la situazione particolare del paese, la chiesa inglese tese a svilupparsi sempre più in chiesa statale o nazionale [questa malaugurata tendenza si concretizzò in maniera definitiva con lo scisma anglicano ai tempi di Enrico VIII. Anche in quel momento un altro S. Tommaso, il More, morì martire per difendere i diritti della Chiesa e del sommo pontefice]. Proprio contro questa tendenza lottarono prima S. Anselmo d'Aosta e poi S. Tommaso Becket che furono entrambi, sebbene in epoche diverse arcivescovi di Canterbury.

Alla morte di Enrico I, poiché non c'era nessun erede designato, si aprì un periodo caotico per l'Inghilterra a causa delle rivendicazioni legittimistiche di sua figlia Matilde, vedova dell'imperatore di Germania Enrico V (figlio di quell'Enrico IV che si scontrò con S. Gregorio VII) che non poterono impedire l'incoronazione di **Stefano di Blois**, nipote per parte di madre del Conquistatore (Adele, sua madre, era infatti figlia di Guglielmo il Conquistatore). Questa Matilde, prima moglie di Enrico V e che sposò in seconde nozze Goffredo Plantageneto conte d'Anjou, rivendicò il diritto al trono d'Inghilterra per il figlio primogenito **Enrico II** questi salì al trono nel 1154 primo re della dinastia dei Plantageneti.

Enrico II il re…

Enrico era un uomo di cultura non comune per il suo tempo, era un linguista molto dotato, parlava il latino e il francese. Aveva profonde nozioni di diritto e seguiva l'antica consuetudine di sedere egli stesso in giudizio per istituire le cause. Era dotato di un'energia fuori dal comune. "Non sta mai fermo, non lo si vede mai seduto: anche quando mangia o tiene consiglio rimane in piedi con grande disagio di cortigiani e dignitari". "Era capace di camminare o cavalcare finché servitori e cortigiani fossero completamente sfiniti e i suoi piedi e le sue gambe ricoperte di vesciche e piaghe… gli uomini restavano intimiditi quando lo guardavano anche se lo avevano già visto un migliaio di volte" ([3]). Appena diciannovenne Enrico aveva sposato una delle

Enrico II Plantageneto

donne più in vista del suo tempo: Eleonora d'Aquitania, ex moglie del re di Francia Luigi VII ([4]), che già dai tempi della seconda crociata godeva di una fama non troppo buona. Questo matrimonio gli aveva portato in dote l'Aquitania per la quale, insieme all'Anjou, alla Normandia e al Maine, era vassallo del re di Francia; ma questo impero continentale era una grave minaccia per i francesi.

Salito al trono Enrico aveva cominciato a restaurare i diritti e i privilegi regali fortemente compromessi dai torbidi passati, rivendicando il controllo delle diocesi e delle abbazie a motivo dell'importante posizione che la chiesa inglese occupava nella compagine sociale e politica del regno, strutturato secondo il diritto feudale.

Ecco cosa dice di lui Mons. Benigni "Errico segna nella storia della Chiesa il ritorno del tipo esecrato dell'imperatore Enrico IV; lo ritroveremo fra poco sul trono francese col nome di Filippo il bello.

Il Plantageneto ereditò in pieno la politica ecclesiastica ed economica normanna della manomissione sulla vita sociale ed economica della Chiesa, ma la spinse ad eccessi inauditi nell'isola. Volendo fare il padrone dispotico sulle nomine, sulle mansioni, sulle prebende ecclesiastiche, Errico trovò abile di nominare alla sede cantuariense un laico della sua corte, il proprio cancelliere Tommaso Becket. Non meno si era ingannato Errico IV lasciando eleggere Ildebrando" ([5]).

L'arcivescovo

Fin dalla giovinezza Enrico era legato dall'amicizia con Tommaso Becket; dapprima lo fece suo cancelliere ([6]), e dopo la morte dell'arcivescovo Teobaldo (18 aprile 1161) lo fece eleggere, in modo canonicamente corretto, come metropolita e primate della Chiesa inglese. "Tanto il sovrano era rimasto contento del suo cancelliere su cui perciò contava per i suoi protervi disegni di oppressione. Era sfuggito al furbo che se il cancelliere era stato fedele ed attivo servitore del re, il primate lo sarebbe stato della Chiesa, e che se il cancelliere aveva coadiuvato il re a reprimere gli intrighi centrifughi dei baroni, il primate si sarebbe posto contro gl'intrighi centrifughi del cattivo cristiano coronato contro la Chiesa.

Certamente, se vi fu un primate che salì sul trono episcopale con la buona intenzione verso il sovrano, e col tesoro di esperienza e di tatto per evitare fino al limite dell'onesto possibile le lotte, costui fu il Becket. Ma come Ildebrando con Errico il Salico, così Tommaso col Plantageneto, era destinato alla lotta inespiabile. Strana fu la prevenzione dell'ambiente ecclesiastico, forzato dal re a dare a Tommaso la successione di Tibaldo. La fama del cancelliere ligio al reprimere i baroni rupestri, fece temere i prelati elettori (…). Pochi, opiniamo hanno visto chiaro in questa mentalità del cancelliere fatto primate. Allora tutti si ingannarono: il re nelle sue speranze, il clero nei suoi timori" ([7]).

Tommaso Becket: origini e gioventù

L'origine di Tommaso Becket è un poco controversa. I moderni considerano una leggenda la storia di sua madre che da mussulmana che era, si sarebbe fatta cristiana per sposare Gilberto Becket. L'abate Pietro Balan, che ha scritto una lunga biografia del Becket dice in nota di aver dubitato anche lui; ma di essersi convinto del contrario dopo aver approfondito in "molti e gravi storici moderni e in due antichi" dato che "gli argomenti portati dagli avversari sieno troppo deboli per far dubitare ragionevolmente della sua veracità" ([8]). La "*Bibliotheca Sanctorum*" non fa parola dell'origine mussulmana della madre, ma la definisce di "origine normanna ed eccezionalmente pia" ([9]) mostrando di non tenere in alcun conto la tradizione. Mons. Benigni conferma l'origine mussulmana della madre del Becket.

Trattandosi di una storia molto bella ed edificante la diamo così come l'abbiamo trovata negli autori che ne parlano.

Tra i normanni che andarono in Palestina per la prima crociata vi fu un certo Gilberto Beck, e chiamato per diminutivo Becket, di Londra ([10]) il quale fu fatto prigioniero in combattimento da un saraceno chiamato Amiraldo. Di Gilberto si invaghì la figlia del saraceno cominciando ad avere compassione per il modo con cui egli portava la sua sventura. Parlando con lui gli chiese della sua patria e della sua fede in Cristo, dei premi e dei castighi futuri. La donna manifestò quindi il desiderio di essere anche lei battezzata se Gilberto l'avesse sposata. Il prigioniero non fidandosi, o per la leggerezza della donna, tirò in lungo la cosa finché non riuscì a scappare e salvarsi in terra cristiana per poi tornare in Europa. Pare che la fanciulla abbandonata si addolorasse più per essere rimasta ancora pagana che per aver perso il futuro

S. Tommaso Becket, cancelliere di Enrico II e Arcivescovo di Canterbury

sposo. Radunati i suoi beni (oro e gemme) abbandonò la casa del padre e fidando solo nel Dio dei cristiani traversò le terre mussulmane per arrivare presso quelle occupate dai Franchi. Qui si unì a dei pellegrini che ritornavano in Europa e grazie a qualcuno che conosceva la sua lingua si imbarcò per l'Inghilterra. Giunta sull'Isola, abbandonata dai pellegrini che raggiungevano le loro case, continuava a ripetere "Londra Londra". Pervenuta in quella città, poiché non aveva altro modo per spiegarsi e farsi capire, continuava a ripetere "Gilberto Gilberto". Tra la gente che le si radunava intorno per schernirla e per osservare "quell'animale straniero" vi fu un servo di Gilberto Becket che era stato con lui in Oriente: egli riconobbe la donna ed annunciò stupefatto la notizia al suo padrone. La fanciulla per ordine di Gilberto fu condotta in casa di una dama che la curò come una figlia, mentre Gilberto andò a chiedere consiglio su quel fatto straordinario ad alcuni vescovi timorati di Dio. Uno di essi, certo Raulph, vescovo di Chichester, al sentire il racconto esclamò: "Qui non c'è mano d'uomo, è la mano di Dio che opera e certamente da un matrimonio tra Gilberto e costei, uscirà tale figlio che illustrerà la Chiesa coll'esempio e colle sofferenze". Fu parere unanime che Gilberto la sposasse una volta divenuta cristiana. Dal canto suo la donna confessò pubblicamente che era venuta da paesi così lontani solamente per avere il battesimo e essere sposa a Gilberto. Battezzata solennemente col nome di Matilde fu poi unita sacramentalmente a Gilberto. Il matrimonio fu benedetto da Dio e ben presto Matilde, il 21 dicembre 1119 diede alla luce un bambino che venne battezzato con il nome di Tommaso.

Il fanciullo crebbe tra le cure della piissima madre, fervente cristiana, che gli inculcava una profonda devozione alla Beata Vergine Maria e le attenzioni del padre, che essendo ricco, poté educarlo negli studi, dai quali grazie alla sua intelligenza trasse grandissimo vantaggio. La madre aveva l'abitudine di pesarlo di tanto in tanto e di dare quindi l'equivalente del suo peso ai poveri mendicanti, in cibo, abiti e denaro pregando che la Madonna lo facesse crescere in virtù e pietà.

Tommaso fece i suoi studi prima presso l'abate Roberto di Merton, poi andò ad Oxford, a Parigi, e all'università di Bologna. All'età di vent'anni la madre morì e il padre ormai anziano e in difficoltà finanziarie non potè più prendersi cura di lui come avrebbe voluto; Tommaso fu quindi messo sotto la protezione di Richerio de l'Egle, un ricco signore che frequentava la casa di suo padre, il quale lo volle come compagno di caccia e di mensa. In mezzo a tanti piaceri il giovane Tommaso non dimenticava di essere cristiano: non contaminò mai la sua coscienza con quelle colpe nelle quali cadono spesso i giovani ma si dimostrò sempre prudente evitando anche quelle più lievi, tanto che non fu mai udito dire una sola bugia. Dopo la morte del padre le sue belle qualità di facondia, prudenza, allegria, gentilezza gli permisero di frequentare i nobili normanni e in lui crebbe inizialmente il desiderio degli onori e delle dignità, ma ben presto si accorse che tutto ciò non soddisfaceva il suo cuore ed in mezzo alle gioie che svanivano come vapore trovava stanchezza e noia. Dio evidentemente lo chiamava altrove. Frequentando i baroni normanni aveva conosciuto le loro prepotenze e le loro violenze contro il clero e le arti con le quali perpetravano l'usurpazione dei diritti altrui. Tommaso non poteva sopportare tutto ciò e desiderava allontanarsi da quell'ambiente che non gli si addiceva, tuttavia quest'esperienza gli sarà utile in seguito.

La chiamata di Dio: Tommaso diventa chierico

L'arcivescovo di Canterbury Teobaldo, aveva sentito parlare molto bene del giovane Becket, lo chiamò quindi tra i suoi famigliari. Tommaso andò ad abitare alla corte dell'arcivescovo diventando presto uno dei più fidati consiglieri, facendosi amare sia dal vescovo che da tutti quelli di casa. Fu in questo periodo che Tommaso, con licenza dell'arcivescovo, si recò, per un anno, in Italia all'università di Bologna per studiare diritto.

L'Arcivescovo era solito affidare al suo protetto numerosi affari concernenti la sua sede, lo consultava in ogni azione, e ripeteva spesso che non aveva mai trovato una persona così fedele come Tommaso. Solo un uomo alla corte di Canterbury si opponeva al Becket cercando di metterlo in cattiva luce con dispetti, villanie e calunnie: questi era l'arcidiacono Roggero di Pont-l'Evêque. La prova non durò a lungo per il Becket, poiché, resasi vacante la sede vescovile di York, Roggero fu chiamato a prenderne posseso. Fu provvidenza per Tommaso conoscere il carattere di quest'uomo poiché si ritroverà, più tardi, a combattere contro di lui ([11]).

La partenza di Roggero dalla corte di Canterbury rese vacante la carica di arcidiacono, e l'arcivescovo Teobaldo volendo aver sempre vicino Tommaso colse l'occasione per porvi il Becket. Tommaso Becket divenne così arcidiacono di Canterbury ottenendo anche la prepositura di Beverley. Nel suo nuovo incarico il Becket rese dei grandi servigi alla Chiesa, trattando affari importanti per la diocesi e tutta la Chiesa inglese ([12]). Fu a Roma più volte, e ciò gli permise di conoscere sempre più profondamente le condizioni, i diritti e i canoni della Chiesa Romana attingendo alla fonte quello spirito romano di fedeltà al Sommo Pontefice, e di fermezza nella dottrina che fu forse più grande in lui che nei suoi predecessori e che lo porterà al martirio.

Intanto nel 1154 era salito al trono, all'età di 19 anni, Enrico II che fu incoronato a Westminster da Teobaldo arcivescovo di Canterbury.

Segue.

Note

1) Cfr. *Sodalitium* n. 31 pagg. 3-12 e n. 32 pagg. 3-26.

2) Per facilitare la comprensione del lettore e stabilire un legame ecco qui di seguito la serie dei papi legittimi da S. Gregorio VII ad Alessandro III:

S. Gregorio VII (1073-85)
B. Vittore III (1086-87)
B. Urbano II (1088-99)
Pasquale II (1099-1118)
Gelasio II (1118-19)
Callisto II (1119-24)
Onorio II (1124-30)
Innocenzo II (1130-43)
Celestino II (1143-44)
Lucio II (1144-45)
B. Eugenio III (1145-53)
Anastasio IV (1153-54)
Adriano IV (1154-59)
Alessandro III (1159-81)
Lucio III (1181-85)
Urbano III (1185-87).

3) JOHN HARVEY, *I Plantageneti*, dall'Oglio, 1965.

4) Al ritorno dalla seconda crociata il pio re anche su domanda della moglie aveva chiesto l'annullamento del matrimonio non per adulterio, ma ultimo riguardo per la regina, per un vincolo di consanguineità esistente tra gli sposi (erano lontani cugini).

5) MONS. UMBERTO BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, vol. V La crisi medievale, Francesco Vallardi Milano 1933, pag. 234.

6) In alcuni paesi anglosassoni la carica di cancelliere è una delle più importanti dello stato e corrisponde a quella di primo ministro.

7) U. BENIGNI, *op. cit.*, pagg. 234-235.

8) ABATE PIETRO BALAN, *San Tommaso di Cantorbery e dei suoi tempi*, Tip. Dell'Imm. Concezione Modena 1867. Pagg. 25-26 nota 2.

9) *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova editrice, Roma 1969. Vol XII. Va detto che questa opera completata dopo il Concilio Vaticano II è di tendenza modernista e razionalista.

10) Secondo alcuni le sue origini erano modeste. Secondo il Balan, che cita Guglielmo Fitz-Stephen, sarebbe stato un ricco mercante, ma "di stirpe non ispregevole e forse nobile".

11) Quest'uomo, divenuto arcivescovo di York, si troverà dalla parte sbagliata anche nel momento della contesa tra il re e Tommaso Becket, appoggiando i soprusi del re e arrivando ad incoronare nel 1170 il figlio del re contro il divieto del primate che si trovava in esilio in Francia.

12) Tra gli affari di cui si occupò ci fu forse anche la causa della regina Matilde per la successione al trono d'Inghilterra di suo figlio Enrico II.

Rassegna Stampa…

I "FRATELLI MAGGIORI" E...

…Alleanza Nazionale

Roma. Il presidente di An, on. Gianfranco Fini, ha inviato ieri un messaggio di congratulazioni al neo premier israeliano Netanyahu. "A nome di An e mio personale - si legge nel documento - desidero esprimerle le migliori congratulazioni per il successo elettorale suo e del Likud. Sono certo che ciò rafforzerà i reciproci contatti in un rapporto di collaborazione ed amicizia sia fra l'Italia ed Israele che fra i nostri due partiti".

Secolo d'Italia, 1-06-1996, pag. 13.

…la Gran Loggia nazionale di Francia

Dopo parecchi mesi di trattative, il gran rabbino di Francia, Joseph Sitruk ha accettato di andare a "tener banco" dai framassoni della Grande loggia nazionale francese. "Era da un bel po' che cercavano di averlo", confida un membro del seguito di Sitruk. A memoria del concistoro si trattava proprio di una "prima". "Per quanto ne so io né Kaplan né Sirat hanno fatto questo tipo di visita in un tempio massonico". La conferenza ha avuto luogo il 31 gennaio scorso davanti a un migliaio di "fratelli" accattivati. Il gran rabbino ha parlato di "Gerusalemme, città della fratellanza universale". Joseph Sitruk ha anche cercato di spiegare ai framassoni i benefici del Sabbath.

Actualité Juive n° 462 15-02-1996, pag. 6

…Karol Wojtyla

Giovinezza di Karol Wojtyla a Cracovia. Il suo "amico ebreo", Jerzy Jurek Kruger ci informa che Lolek (Karol Wojtyla) "faceva il portiere nella squadra ebrea" di calcio a Cracovia. Una foto ritrae i due in un non meglio identificato "campeggio paramilitare nel '37".

Sandro Scabello, Porterò il mio Papa a Gerusalemme, articolo pubblicato su Panorama

…i politici italiani amici del B'nai B'rith

Il Benè Berith ringiovanisce, con una sezione romana riservata agli under trenta. (…) Il nuovo impegno dei giovani all'interno del Benè Berith è stato salutato il 1° aprile con una serata inaugurale a villa Miani a cui hanno partecipato insieme a Oreste Bisazza Terracini, presidente della sezione italiana del Benè Berith, il rabbino capo Elio Toaff, la presidente dell'Unione Tullia Zevi, i due ambasciatori israeliani Millo (Italia) e Hadas (Santa Sede) e il presidente della società autostrade Giancarlo Elia Valori che ha avuto recentemente una cattedra di studi e ricerche per la pace all'università di Gerusalemme. A villa Miani anche tante personalità del mondo politico: Giovanna Melandri [P.D.S.], Alberto Michelini [vicino all'Opus Dei], Francesco D'Onofrio [C.C.D., cossighiano] e fra le mogli in politica, Donatella Zingone Dini (…).

Shalom, n° 4, aprile 96

…Comunione e Liberazione

(…) per la prima volta [al Meeting di Rimini] sarà presente il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini; per la prima verranno anche due rabbini, quello di Roma, Elio Toaf, e quello di Gerusalemme, David Rosen [del B'naï B'rith].

Il foglio quotidiano, 20-08-1996, pag. 3

…Giulio Andreotti

"USA, settembre 1995. All'inizio del mese di settembre, l'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti si trovava a New York: un viaggio mirato a cercare appoggio in previsione del processo che lo vede accusato di collusione con la mafia. (…) Mentre attendevamo fuori dall'hotel, all'improvviso è arrivato Andreotti su una limousine guidata da un autista chassidico, con tanto di barba e cappello nero. Benché questo non sia affatto uno spettacolo insolito a New York, e senza dubbio fosse frutto di una pura coincidenza, dava comunque l'impressione di essere una nota umoristica a conclusione dello strano pellegrinaggio americano di Andreotti; l'ex leader democristiano si era dato molto da fare durante il suo soggiorno per incontrarsi con gruppi e associazioni ebraiche: aveva rilasciato un'intervista a un giornale della comunità, aveva parlato con i capi della Lega anti-diffamazione [del B'nai B'rith] e un gruppo di ebrei libici desiderosi di riacquistare la cittadinanza italiana perduta durante il fascismo; (…) Alcuni suoi compagni di partito hanno lasciato intendere che ci sono gruppi negli Stati Uniti che potrebbero volersi vendicare della politica filo-araba adottata dall'Italia negli anni in cui Andreotti era ministro degli Esteri (1983-1989).

Alexander Stille, Andreotti, Mondadori, Milano, 1995, pagg. 69-70

I "FRATELLI MURATORI" E...

…la Lega Nord

«Filone massonico nella Lega: il gran maestro Giovanni Ghinazzi segnalava al delegato per il Friuli-Venezia Giulia, l'udinese Romano Lucca, l'interesse massonico a entrare in Alpe Adria anche con una penetrazione nelle zone estere, dopo che l'operazione era riuscita nel Veneto (studio di M. Ionico Allarme massoneria in Friuli, marzo 1994). A Trieste ascesa di Guadalberto Nicolini, grazie ai buoni uffici del gran maestro Manlio Cecovini, (della Lista per Trieste).

Anche tutto l'armamentario mitico di Bossi è massonico. I celti, il richiamo a Rosa-croce, la sacralità del fiume, il figlio che si chiama Eridanio. (…)

Chi faceva parte della loggia di Pugliesi? "Mattioli, Cuccia". Quindi la massoneria di Pugliesi era la massoneria di Cuccia e Mattioli? "Sì" (testimonianza di Aldo Ravelli)».

«Bossi: "Si è ipotizzato che dietro la magistratura tramassero settori massonici e forze economiche vicine a Mediobanca. Io non condivido i giudizi negativi su Mediobanca. La considero un meccanismo creato dalle industrie del Nord per resistere allo strapotere delle centralità politiche e finanziarie pubbliche romane: una specie di stanza di compensazione tra settore pubblico e grandi famiglie. Non quindi il salotto nel quale si ordiscono le peggiori trame"».

Il Foglio dei Fogli, 16 settembre 1996, pag. 1

…il Dalai Lama

"Il 19 maggio1996 il Gran Maestro della Massoneria Virgilio Gaito ha incontrato nel Castello di Pomaia, in provincia di Pisa, il XIV Dalai Lama, Tenzin Ghiatso, e lo ha decorato con l'Ordine di Galileo Galilei, la massima onorificenza massonica conferita in particolare a coloro che si sono distinti nel processo di pacificazione e di diffusione dell'amore tra i popoli (…)".

Massoneria Oggi, agosto-sett. 1996.

Dottrina

LA REGOLA DELLA NOSTRA FEDE

don Giuseppe Murro

Il deposito della Rivelazione

Sappiamo che Nostro Signore ha istituito la Chiesa dotandola di un Magistero infallibile per conservare fedelmente la dottrina rivelata e dichiararla infallibilmente (Conc. Vat., DS. 3020). Ora la Rivelazione si è chiusa in maniera definitiva con la morte dell'ultimo Apostolo, S. Giovanni. Perciò è giusto chiedersi: oggi dove si può trovare il deposito della Rivelazione, cioè tutto quello che Dio ha rivelato dall'inizio della creazione fino alla morte di S. Giovanni? In altri termini: dove sono le fonti in cui la parola di Dio è custodita?

Il deposito della Rivelazione si trova nella S. Scrittura e nella Tradizione. La **S. Scrittura** è la parola di Dio messa per iscritto, *sotto l'ispirazione di Dio*, ed è contenuta nei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento. La **Tradizione** è il deposito della verità e delle cose rivelate, *con l'attestazione di Dio*, le quali sono conservate per mezzo della predicazione orale e della fede della Chiesa. Il Magistero della Chiesa infine, è munito *dell'assistenza di Dio* per custodire, interpretare e spiegare la parola di Dio contenuta nel deposito della fede. Questo è il Magistero affidato agli Apostoli come incarico ordinario e trasmesso ai loro successori formali.

La regola della fede

Un semplice fedele come fa a conoscere cosa è rivelato da Dio e cosa no? Quali sono le verità e quali gli errori? Dovrà ogni volta ricorrere a delle ricerche esegetiche, patristiche, teologiche per conoscere la verità della fede? E come fa a discernere la retta interpretazione del deposito? Qual'è insomma la regola della fede o della verità rivelata?

I Protestanti affermano che la regola della fede è la sola Scrittura: chiunque la legge, è illuminato dallo Spirito Santo sul senso della parola divina ([1]). Ciò dà luogo ad un'interpretazione soggettiva delle Scritture; per questo i protestanti sono divisi in tante chiese e a causa delle profonde differenze nella fede non riescono a trovare l'unità. Gli Orientali scismatici affermano che la regola della fede è data dalla S. Scrittura e da quello che è stato definito dai primi sette Concili Ecumenici ([2]). Dopo il settimo, la dottrina ormai è stata fissata: non vi può più essere progresso dogmatico, neanche omogeneo. Inoltre non hanno una regola comune per l'interpretazione della rivelazione: da ciò deriva la divisione che vi è tra le varie chiese "ortodosse".

Secondo la dottrina cattolica ([3]) la regola della fede è data da Scrittura, Tradizione e Magistero: "Devono essere credute di fede divina e cattolica tutte quelle cose che sono contenute **nella parola di Dio scritta o tramandata** e che sono **proposte** a credere dalla Chiesa come rivelate da Dio sia con un giudizio solenne, sia con il magistero ordinario e universale" (Conc. Vat. DS 3011).

Scrittura e Tradizione sono dunque la Regola di fede remota e oggettiva: in essa il Magistero attinge, come in una fonte, ciò che propone a credere ai fedeli. Il Magistero è la Regola di fede prossima e attiva: i fedeli attingono dal Magistero della Chiesa le verità che sono obbligati a credere perché rivelate, o a tenere (cioè ritenerle come vere) perché connesse logicamente con la rivelazione (DS 3018, 3020). "La regola prossima non è un giudizio privato; non è la Scrittura e la Tradizione, come dicevano gli eretici; è visibile ed esteriore per tutti i fedeli; è una regola viva ed umana; richiede un giudice animato; quando si tratta di questa regola, si parla di tutta la religione cattolica; essa è ragione di sé stessa; deve essere posta nel capo supremo, il Vescovo di Roma" ([4]).

Questo è l'insegnamento della Chiesa. Pio XII ad esempio ([5]) sulla regola della Fede insegna: «E benché questo sacro Magistero debba essere per qualsiasi teologo, in materia di fede e di costumi, **la norma prossima e universale di verità** (in quanto ad esso Cristo Signore ha affidato il deposito della fede - cioè la S. Scrittura e la Tradizione divina - per essere custodito, difeso e interpretato), tuttavia viene alle volte ignorato, come se non esistesse, il dovere che hanno i fedeli di rifuggire pure da quegli errori che in maggiore o minore misura si avvicinano all'eresia, e quindi "di osservare anche le costituzioni e i decreti, con cui queste false opinioni vengono dalla Santa Sede proscritte e proibite" ([6]). Quanto viene esposto nelle Encicliche dei Sommi Pontefici

circa il carattere e la costituzione della Chiesa, viene da certuni, di proposito ed abitualmente, trascurato con lo scopo di far prevalere un concetto vago che essi dicono preso dagli antichi Padri, specialmente greci. I Pontefici infatti - essi dicono - non intendono dare un giudizio sulle questioni che sono oggetto di disputa tra i teologi; è quindi necessario ritornare alle fonti primitive, e con gli scritti degli antichi si devono spiegare le costituzioni e i decreti del Magistero. Queste affermazioni vengono fatte forse con eleganza di stile; però esse non mancano di falsità. Infatti è vero che generalmente i Pontefici lasciano liberi i teologi in quelle questioni che, in vario senso, sono soggette a discussioni fra i dotti di miglior fama; però la storia insegna che parecchie questioni che prima erano oggetto di libera disputa, in seguito non potevano più essere discusse».

Così pure aveva detto Pio IX ([7]): "Certamente le vicende dell'epoca presente… dimostrano quanto sia stato opportuno quello che la Divina Provvidenza ha disposto: la proclamazione cioè della Infallibilità pontificia, quando la retta regola della fede e dei costumi era stata privata, tra difficoltà senza numero, di ogni sostegno".

Leone XIII: «Lo stabilire poi quali siano le dottrine rivelate è ufficio proprio della Chiesa insegnante, a cui Dio commise la custodia e l'interpretazione della sua parola; e il sommo maestro nella Chiesa è il Pontefice Romano. (…) [Occorre l'ubbidienza al Magistero della Chiesa e del Papa]. La quale obbedienza ha da essere perfetta, perché è richiesta dalla stessa fede, ed ha di comune il non poter essere parziale… Il che fu mirabilmente spiegato da san Tommaso d'Aquino con le seguenti parole: "(…) È poi manifesto che, chi aderisce alla dottrina della Chiesa, come a regola infallibile, consente a tutto ciò che la Chiesa insegna; altrimenti, se degli insegnamenti di lei egli ritenesse solo quanto gli garba e rigettasse quanto non gli aggrada, egli non seguirebbe, come norma infallibile, la dottrina della Chiesa, ma la propria volontà… L'unità [della Chiesa] non si potrebbe conservare, ove ogni questione sorta intorno alla fede, non venisse decisa da Chi presiede alla Chiesa universale, in modo che la sua sentenza sia fermamente accettata da tutta la Chiesa. Quindi alla sola autorità del Sommo Pontefice appartiene l'approvare una nuova edizione del Simbolo, come ogni altra cosa che riguarda tutta la Chiesa" ([8])… Per questo motivo il Pontefice deve poter giudicare cosa contengono le parole divine, quali dottrine concordano e quali discrepano con esse: per lo stesso motivo deve poter mostrare quali cose sono oneste e quali turpi, che cosa è necessario fare e che cosa è necessario fuggire, per ottenere la salvezza eterna: altrimenti non potrebbe essere per l'uomo un sicuro interprete delle parole di Dio, né una guida sicura per vivere» ([9]).

In conclusione, la Chiesa insegna che la parola di Dio si trova nella Scrittura e nella Tradizione; ma noi uomini, che non abbiamo ricevuto direttamente da Dio la Rivelazione, per conoscerla con certezza abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica con autorità infallibile dove si trova la parola di Dio, come dobbiamo interpretarla, cosa le è contrario e da evitare. Questo "qualcuno" è il Magistero della Chiesa, o ugualmente quello del Pontefice Romano. Perciò S. Agostino afferma che crede ai Vangeli, perché la Chiesa dice che sono rivelati.

La stessa cosa è insegnata dal Catechismo di S. Pio X, che pone nella regola della fede anche le leggi della Chiesa e tutto ciò che il Papa comanda: "Nell'obbedienza a questa suprema autorità della Chiesa e del Sommo Pontefice, per la cui autorità ci si propongono le verità della fede, ci s'impongono le leggi della Chiesa e ci si comanda tutto ciò che è necessario al buon regime di essa, sta la *regola della nostra fede*" ([10]).

Il progresso dogmatico

Ogni giorno la Chiesa con il suo Magistero studia il deposito della Rivelazione, lo conserva, lo difende, ne dà la retta interpretazione, lo spiega. Tutti i fedeli nell'ascoltare la Chiesa vengono istruiti sulle verità che riguardano la fede o la morale, cioè su quello che è necessario per la salvezza eterna.

Noi uomini, a causa dei limiti della nostra ragione, abbiamo bisogno di tempo e di studio per conoscere una verità. Gli Angeli hanno un'intelligenza intuitiva e appena conoscono una cosa ne capiscono immediatamente tutti gli aspetti e tutte le conseguenze. Gli uomini invece hanno bisogno di ragionare anche più volte, per giungere a delle conclusioni certe; lo vediamo ad esempio nell'istruzione: tutti hanno bisogno di numerosi anni di studio per conoscere una certa materia e ancora di molti altri per averne una conoscenza scientifica.

Anche per il deposito della Rivelazione vale lo stesso discorso. Benché esso sia chiuso e in esso si trovino tutte le verità che Dio ci ha rivelato, noi uomini pur leggendolo non riusciamo ad intuirne tutti gli aspetti. Ci vuole lo studio di anni, a volte di secoli, per dedurre una verità che Dio ha rivelato, ma che si trova nel deposito solo in maniera implicita. Ecco perché, ad esempio, per tanto tempo è rimasta oggetto di libera discussione la questione del concepimento senza Peccato Originale della Madonna: questa verità, che era contenuta implicitamente nel deposito, non era vista da tutti, anzi alcuni ritenevano un errore il crederla. Dopo aver studiato il deposito della rivelazione, la Chiesa assistita dallo Spirito Santo ha definito nel 1854 che la Madonna ha avuto il privilegio dell'Immacolata Concezione, e che ciò è contenuto nella Rivelazione. L'assistenza divina ci assicura che la definizione è vera, e nessun cattolico ormai è libero di discutere su questo argomento: "*Roma locuta, causa finita*". Dio infatti nel dare l'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa, retta dagli uomini (e non da Angeli), di modo che anche lo studio delle verità rivelate avvenisse alla maniera umana. Con la differenza che, quando la Chiesa definisce, è assistita dallo Spirito Santo ed è così preservata dall'errore. Dopo il pronunciamento della Chiesa, non si è più liberi di discutere, ma si è obbligati ad abbracciare ciò che la Chiesa ha detto.

In questa maniera il deposito della fede, pur restando oggettivamente lo stesso, progredisce in maniera omogenea, perché la Chiesa mette in luce delle verità che fino ad oggi non si erano ancora intuite. Queste verità non sono nuove nel deposito perché vi sono state sempre contenute; ma sono "nuove" per noi, quanto alla nostra conoscenza: prima non le conoscevamo con certezza, ma dopo il pronunciamento della Chiesa siamo tenuti a crederle con un atto di fede ([11]).

Leggiamo ancora l'insegnamento di Pio XII ([12]): «È vero pure che i teologi devono sempre ritornare alle fonti della Rivelazione divina: è infatti loro compito indicare come gli insegnamenti del vivo Magistero "si trovino sia esplicitamente sia implicitamente" nella S. Scrittura e nella divina Tradizione ([13]). Inoltre si aggiunga che ambedue le fonti della Rivelazione contengono tali e tanti tesori di verità da non potersi mai, di fatto, esaurire. Per cui le scienze sacre con lo studio delle sacre fonti ringiovaniscono sempre; mentre, al contrario, diventa sterile, come sappiamo dall'esperienza, la speculazione che trascura la ricerca del deposito. Ma per questo motivo, la teologia, anche quella positiva, non può essere equiparata ad una scienza solamente storica. Poiché Dio insieme a queste sacre fonti ha dato alla sua Chiesa il vivo Magistero, anche per illustrare e svolgere quelle verità che sono contenute nel deposito della fede soltanto oscuramente e come implicitamente. E il divin Redentore non ha affidato questo deposito, per l'autentica interpretazione, né ai singoli fedeli, né agli stessi teologi, ma solo al Magistero della Chiesa. Se poi la Chiesa esercita questo suo officio (come nel corso dei secoli è spesso avvenuto) con l'esercizio sia ordinario che straordinario di questo medesimo officio, è evidente che è del tutto falso il metodo con cui si vorrebbero spiegare le cose chiare con quelle oscure; che anzi è necessario che tutti seguano l'ordine inverso. Perciò il nostro Predecessore… Pio IX, mentre insegnava che è compito nobilissimo della teologia quello di mostrare come una dottrina definita dalla Chiesa è contenuta nelle fonti, non senza grave motivo aggiungeva le seguenti parole: "in quello stesso senso, con cui è stata definita dalla Chiesa" (ibidem)».

Note

1) Confessione di Augusta, De Regula fidei, 1.

2) L'ultimo per essi è il II Conc. di Nicea, celebrato nel 787. A partire dall'ottavo Concilio Ecumenico, il IV Costantinopolitano (869-870) che condannò gli errori di Fozio, gli orientali iniziarono lo scisma.

3) SALAVERRI, *Sacræ Teologiæ Summa*, Teologia Fundamentalis, T. III De Ecclesia Christi, L. 2, c. 4, a. 2, nn. 768-781, B.A.C., Madrid 1962. V. ZUBIZARRETA O. C. D., *Theologia dogmatico-scholastica ad mentem S. Thomæ Aquinatis*, vol. I, Theologia Fundamentalis, Tratt. II, Q. XXIII, a. IV, nn. 655-661, Bilbao 1948, pagg. 514-7.

4) GIOVANNI DI S. TOMMASO O. P. *Tractatus de auctoritate Summi Pontificis*, in *Sodalitium* n. 41, pag. 71.

5) PIO XII, *Humani Generis*, 12-8-1950, DS 3884-5 e I. P. n. 1278-9.

6) CJC, can. 1324; Conc. Vat., *De Fide cath*., DS 3045.

7) PIO IX, *Lett. ad un Vescovo della Germania*, 6-11-1876, I. P. n. 437.

8) S. TOMMASO, *Somma teologica*, II II, q. 5, art. 3; q. 1, art. 10.

9) LEONE XIII, *Sapientiæ Christianæ*, 10-1-1890, I. P. nn. 510, 511, 512, 513.

10) In corsivo nel testo. S. PIO X, *Catechismo Maggiore*, Breve Storia della Religione, ed. Ares, Milano 1991, pag. 290.

11) F. MARIN-SOLA O. P., *L'Evolution homogène du Dogme catholique*, 2ème éd. Friburg (CH) 1924.

12) PIO XII, *Humani generis*, op. cit., I. P. n. 1281.

13) PIO IX, Lett. *Inter gravissimas*, 28-10-1870.

GLI ERRORI DI SI SI NO NO

don Giuseppe Murro

Ho conosciuto l'indimenticabile don Putti ("Padre Francesco" per gli amici) e proprio in sua memoria e suo onore prendo la penna per rispondere agli errori scritti sul giornale da lui fondato. Non solo don Putti non li avrebbe mai pubblicati, ma li avrebbe senz'altro combattuti e stigmatizzati come era solito fare.

In questo numero analizzerò un primo errore, riservandomi la refutazione di quanto scritto dall'abbé Philippe Marcille nel prossimo numero.

Per comodità utilizzerò le seguenti abbreviazioni:

F. = Fraternità Sacerdotale S. Pio X. **S.** = Sì Sì No No. **I. P.** = Insegnamenti Pontifici - La Chiesa, Edizioni Paoline, Roma 1961. **DS** = Denzinger-Schönmetzer, *Enchridion Symbolorum definitionum et declarationum*, XXXVI ediz., Herder, 1976. **Conc. Vat.** = Concilio Vaticano: in questo articolo indichiamo il Concilio celebrato in Vaticano dall'8/12/1869 al 20/10/1870, comunemente chiamato Conc. Vaticano I.

Il consenso dei teologi è più importante di un Concilio Ecumenico

Possibile che S. dica una cosa del genere? Se non l'avessi letto con i miei occhi non l'avrei creduto. Leggiamo insieme *Sì Sì No No,* Anno XXII, n. 7, 30/4/1996, pagg. 6-7: *"Perché l'Inferno non può essere vuoto"*. L'enormità consiste in questo: per provare che l'Inferno non è vuoto, S. giustamente utilizza l'argomento del consenso dei teologi, che dà la dottrina infallibile della Chiesa. Ma nel medesimo articolo, S. arriva a dire che il Concilio Ecumenico (che ha la massima autorità nella Chiesa, ben superiore al consenso dei teologi) non è infallibile!

La questione riposa sulle note teologiche (cfr. *Sodalitium* 41, pag. 67): quando si studia una dottrina, la nota teologica è il giudizio dato dal Magistero della Chiesa che indica qual è il grado di certezza di detta dottrina rispetto alla Fede cattolica. All'opposto la censura indica il grado di falsità di una dottrina, sempre in relazione alla Fede cattolica. Molti credono erroneamente che si è tenuti ad aderire ad una dottrina solo quando è definita di fede, per cui in tutti gli altri casi si sarebbe liberi di credere o no. Vediamo perché ciò non è vero.

La parola (o nota) "di fede" indica genericamente una verità contenuta almeno implicitamente nel Deposito della Rivelazione ([1]). Questa nota generica ha bisogno di una specificazione: *è di fede divina,* ciò che è contenuto esplicitamente o implicitamente nella Rivelazione ([2]); è *di fede divina e cattolica* (o ecclesiastica) ciò che, oltre ad essere contenuto esplicitamente o implicitamente nella Rivelazione, è stato anche definito dal Magistero della Chiesa ([3]); è *di fede cattolica* (o ecclesiastica) ciò che è contenuto solo virtualmente nel deposito (connesso con esso) ed è stato definito dal Magistero. Chi nega una qualsiasi dottrina di fede pecca gravemente contro la fede, e facilmente può scivolare in un atteggiamento di scisma o di eresia.

Ciò che non è di fede, può avere una delle seguenti note: *prossimo alla fede, dottrina cattolica, teologicamente certo, sentenza comune, vero, sicuro.* Tutti i cattolici sono obbligati a seguire la dottrina affermata con una qualsiasi di queste note, e a rifiutare le dottrine che hanno ricevuto una censura ([4]): tutto ciò sotto pena di peccato grave.

Invece una dottrina che ha solo il valore (o nota) di *probabile* può essere oggetto di opinione, per cui si è liberi di tenerla o aderire ad una contraria.

Ripeto che parliamo delle note o censure date dal Magistero della Chiesa: non trattiamo qui delle note o censure date dai teologi. Ma laddove i teologi, o i più importanti di essi, sono unanimi nell'insegnare una dottrina, non si è liberi di rifiutarla. È evidente che se una dottrina insegnata dall'unanimità dei teologi deve essere seguita, a ben maggior ragione si è obbligati a tenere una dottrina insegnata dal Magistero della Chiesa.

Cosa dice invece Sì Sì No No? A proposito della dottrina per cui nell'Inferno vi sono dei dannati, un lettore di S. scrive: "È o non è una verità di fede? Se sì, di quale tipo di verità di fede (divina, divino-cattolica, ecclesiastica ecc.) si tratta?" ([5]).

Noi ormai da anni siamo abituati a sentir dire dalla F., che controlla S. dopo la morte di don Putti: nel Magistero della Chiesa vi possono essere errori; solo le dichiarazioni solenni sono infallibili, le altre possono contenere errori. Perciò si può disubbidire tranquillamente al Concilio Ecumenico Vaticano II, agli insegnamenti di Paolo VI e Giovanni Paolo II, a

tutta quanta la legislazione data dalla S. Sede da 30 anni a questa parte, dato che nulla di tutto ciò è assicurato dall'infallibilità.

Ora iniziando a leggere la risposta di S. ho esultato di gioia nel vedere finalmente affermate alcune delle verità sacrosante negate fino ad oggi spudoratamente. Infatti si legge: che la Chiesa con il Magistero Ordinario e Universale è infallibile; che la Chiesa è l'interprete autorizzata delle Scritture; che la voce del Magistero obbliga anche in ciò che è definito implicitamente. Ho creduto, ho sperato (me ingenuo) che, nel prendere spunto da questa lettera, la F. silenziosamente tornasse sulla retta via.

Ho dovuto ricredermi, immediatamente.

Continuando a leggere l'articolo, S. presenta una seconda lettera sul medesimo argomento, che qui abbrevio per motivi di spazio. Il lettore afferma: è solo un'opinione che l'Inferno sia pieno, opinione valida tanto quanto l'opposta (che afferma che l'Inferno sia vuoto); la prova è data dal principio (insegnato e diffuso da anni dalla F.) per cui solo le dottrine contenute nella Rivelazione e definite solennemente sono vere (come "l'esperienza del Vaticano II mi ha insegnato" confessa lo scrivente). Da tale principio il lettore conclude: se il Concilio Ecumenico Vaticano II non è infallibile (perché non avrebbe dato definizioni solenni) e può essere rifiutato, allora anche la dottrina per cui l'Inferno è abitato da uomini (che non ha dalla sua né una definizione solenne, né un Concilio Ecumenico) non è infallibile e dunque può essere lecitamente rifiutata. Leggere per credere: "Perché mai sarei autorizzato a rifiutare (come rifiuto) certe dottrine del Vaticano II e non autorizzato a rifiutare dottrine che hanno un peso teologico uguale o minore"? Per questo, conclude, i teologi neo-modernisti hanno potuto creare la dottrina dell'Inferno vuoto, dato che la questione non era definita.

In pratica il lettore è un fervido seguace del vecchio principio della F.: "solo le verità rivelate e definite solennemente sono vere". Ma ha commesso due errori. Primo, ne ha portato le conseguenze logiche, e non sa che portare le conseguenze logiche dei princìpi della F. conduce inevitabilmente all'eresia. Secondo, non si è aggiornato sugli ultimi sviluppi dottrinali della F.: da quel che abbiamo appena letto all'inizio di quest'articolo di S., sembra che ora la F. si sia accorta (dopo decenni) che - oltre le definizioni solenni - vi sono tanti altri pronunciamenti del Magistero che sono infallibili ed obbligano il credente.

La risposta di S. comincia mostrando una bella faccia tosta. Il lettore dunque è stato indottrinato da chissà quanti anni con il principio lefebvrista "solo il dogma è di fede, il resto no", ed ora proprio dai suoi maestri deve ricevere la bacchettata. Scrive S.: «Il patrimonio della fede cattolica non si limita… ai "dogmi definiti chiaramente e solennemente da Concili Ecumenici e da Papi" e - quel che La sorprenderà certamente [ma la sorpresa viene dal sentirselo dire da S.!] - neppure i dogmi si limitano ai dogmi definiti» ([6]). Per di più S. ammette [stento a crederci, dopo essermelo sentito negare mille volte] che anche una semplice "sentenza comune dei teologi" ha il suo valore e può essere definita dalla Chiesa. Per non parlare poi dell'autorità dei Padri e dei Dottori della Chiesa, dai quali non possiamo discostarci.

A farmi ricredere completamente sulla buona fede di S. è stata la questione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Spiego: se il consenso dei teologi obbliga il credente, a più forte ragione il Concilio Ecumenico, espressione della sacra gerarchia della Chiesa, ben più importante dell'insieme dei teologi: "Cristo… presiede e guida i Concili della Chiesa", insegna Pio XII ([7]). Un concilio non obbliga i credenti soltanto quando non ha ricevuto l'approvazione dall'Autorità della Chiesa (come il Concilio di Basilea). Il Concilio Vaticano II è un concilio Ecumenico ed è stato approvato da Paolo VI; rifiutarlo, vuol dire rifiutare l'autorità di Paolo VI.

Per sfuggire alla dottrina cattolica, S. sviluppa una nuova tesi: alla Chiesa per essere infallibile, non basta l'assistenza dello Spirito Santo, ma occorre che ripeta ciò che è stato detto sempre e ovunque (*semper et ubique*), altrimenti può contenere errori. Questo è un principio assoluto. Il Magistero, secondo S., non è più infallibile da sé stesso: compito di ogni fedele sarà dunque di controllare ogniqualvolta parla, se ciò che dice è stato sempre e ovunque sostenuto. «**È regola assoluta**, dice S., che il cattolico deve credere solo ciò che non è in contraddizione con quanto la Chiesa ha sempre e ovunque insegnato e creduto» ([8]). Se questa regola è assoluta, deve essere sempre applicata senza eccezioni, e le sue conclusioni risulteranno sempre vere. Proviamo a vedere. Quando Pio XII affermò, contro quanto era stato affermato in precedenza, che Materia e Forma del Sacramento di Ordine sono l'imposizione delle mani e la

lettura del Præfatio, il suo pronunciamento - secondo la regola di S. - non può essere stato infallibile! La stessa sorte toccherà al dogma dell'Immacolata Concezione: non sempre e non ovunque questa verità è stata creduta, anzi fior di teologi come S. Tommaso d'Aquino pensavano il contrario. Per non parlare della Messa vespertina ed il digiuno delle tre ore per la Comunione, stabiliti da Pio XII: secondo la tesi di S. tutto ciò costituisce una vera rivoluzione che ha scardinato la regola assoluta, il *semper et ubique*!

La regola della Fede quindi per S. non è più il Magistero della Chiesa (come visto a pagina 48-49), ma l'insegnamento di sempre e ovunque. E per meglio affermare questa nuova teoria, bisognerà cambiare l'Atto di fede. Leggere per credere: «"Dio mio, credo fermamente tutto quello che voi avete rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere…"». Per tutti, la Chiesa vuol dire il Papa regnante; invece S. cambia l'interpretazione dell'Atto di fede e ne muta così il significato, aggiungendo: «…(la Santa Chiesa - è ovvio, ma oggi è necessario precisarlo - non s'identifica con il Papa del momento, che non parla *ex cathedra*)» ([9]). Forse S. ha dimenticato l'assioma: "*Ubi Petrus ibi Ecclesia*". La nuova regola di S. è assoluta; invece la Regola della fede e l'Atto di fede, no!

Ricordo solo le parole di Pio XII ([10]): «E benché questo sacro Magistero debba essere per qualsiasi teologo, in materia di fede e di costumi, **la norma prossima e universale di verità** (in quanto ad esso Cristo Signore ha affidato il deposito della fede - cioè la S. Scrittura e la Tradizione divina - per essere custodito, difeso e interpretato), tuttavia viene alle volte ignorato, come se non esistesse, il dovere che hanno i fedeli di rifuggire pure da quegli errori che in maggiore o minore misura si avvicinano all'eresia, e quindi "di osservare anche le costituzioni e i decreti, con cui queste false opinioni vengono dalla Santa Sede proscritte e proibite" ([11])».

Qualcuno dirà: ma non vedete che quelli della F. hanno fatto un passo in avanti? Bisogna incoraggiarli e ne faranno un altro: in fondo sono in buona fede, ricercano anche loro la verità.

Mi dispiace, ma c'è la riprova che la buona fede proprio non c'è. Infatti S. cita Pio IX nel famoso Breve al Vescovo di Monaco ([12]), in cui il Papa dice che l'obbedienza non si deve limitare alle verità che sono state definite… "ma deve estendersi anche alle verità che dal Magistero Ordinario della Chiesa, diffusa in tutto il mondo, vengono trasmesse come divinamente rivelate e perciò dal comune e universale consenso dei teologi sono ritenute materia di fede". È chiaro dal testo che, dopo il pronunciamento del Magistero che indica cosa è stato rivelato da Dio, i teologi unanimemente sono obbligati a consentire con tale dottrina la quale ormai costituisce materia di fede. Se non vi fosse stato l'insegnamento della Chiesa, non vi sarebbe consenso fra i teologi. Quindi per i teologi la regola della fede è il Magistero, insegna Pio IX; per S. la regola assoluta è il "sempre e ovunque" ([13]).

Lo stesso S. cita Pio XII: la teologia deve essere "sotto la vigilanza del sacro Magistero" ed è buona quella condotta "da persone di non comune ingegno e santità" a cui "il Magistero della Chiesa ha dato, con la sua autorità, una così notevole approvazione" ([14]): dunque Pio XII dice ancora una volta che è il Magistero la Regola della fede. Ma lo capisce l'articolista di S.?

Se la dottrina della Chiesa non bastasse (e mi fermo a Pio IX e Pio XII nel provarlo), procediamo per assurdo: utilizziamo il principio di S. insieme alla dottrina *di Humani Generis*, per vedere dove ci porta. Per S., Paolo VI e Giovanni Paolo II sono Papi ed hanno l'Autorità nella Chiesa: sotto la loro "Autorità" il Magistero Ordinario e Universale ha dichiarato che è rivelato da Dio che ogni uomo, anche peccatore, ha una dignità che non si perde mai. Dunque dovremmo aderire a questa definizione! Se ciò non bastasse, teologi di non comune ingegno (quali de Lubac, Congar, Von Balthasar) "sotto la vigilanza del sacro Magistero" di Paolo VI e Giovanni Paolo II, hanno affermato che questa è una verità di fede. S. cerca di obiettare che sono teologi modernisti. Ma (continuo a citare S.) a que-

Una seduta del Concilio Vaticano I

sta teologia "il Magistero della Chiesa ha dato, con la sua autorità [di Paolo VI e Giovanni Paolo II, n.d.r.], una notevole approvazione", fino a nominarli Cardinali di S. Madre Chiesa! Perché allora non dovremmo seguire questo consenso dei teologi?

Cari amici di S., se credete che Giovanni Paolo II ha l'autorità sulla Chiesa, come fate a contestare quello che dice? Con quale autorità lo potete giudicare? Ci può essere qualcuno al di sopra del Papa? Oppure rifiutate l'autorità di Wojtyla, come fa *Sodalitium*? Ma no, voi dite che egli ha l'autorità. Come i farisei gridavano ipocritamente a Pilato: "Non abbiamo altro re che Cesare", altrettanto voi proclamate: "Riconosciamo l'autorità di Giovanni Paolo II". Chi non riconosceva Cesare, diveniva suo nemico; chi non riconosce Giovanni Paolo II, si trova contro il mondo intero. "*Giudicate voi stessi se sia giusto, dinanzi a Dio, l'ubbidire agli uomini anzi che a Dio*" (Atti IV, 19), diceva S. Pietro al Sinedrio, che aveva perduto l'Autorità.

Note

1) Una verità è contenuta nella Rivelazione quando si trova nella S. Scrittura o nella Tradizione (insegnata dai Padri della Chiesa).

2) Nella Rivelazione, ad es., è contenuto esplicitamente che Gesù è Dio; ora Dio è onnipresente; dunque è implicitamente rivelato che Gesù, in quanto Dio, è onnipresente.

3) Come ad esempio l'Immacolata Concezione. La definizione del Magistero può essere fatta con un atto del Magistero solenne o con il Magistero ordinario; in Concilio oppure fuori dal Concilio.

4) Esempi di censura: *Errore, prossima all'eresia o all'errore, sospetta o avente sapore di eresia, errore in teologia, temeraria, falsa, offensiva del senso cristiano, scandalosa, non sicura.*

5) S. n. 7, pag. 6, col. 2.

6) S. pag. 7, col. 3.

7) PIO XII, *Mystici corporis*, 29-06-1943, I. P. n .1049. Cfr. S. PIO X, *Ex quo, nono labente*, 26-12-1910, I. P. n. 746.

8) S. pag. 8, col. 2.

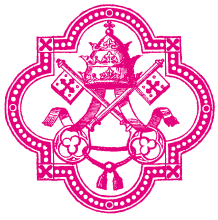
9) S. pag. 8 col. 1.

10) *Humani Generis*, 12-8-1950, I. P. n. 1278.

11) CJC, can. 1324; Conc. Vat., *De Fide cath*., DS 3045.

12) *Tuas libenter* 21-12-1863, DS 2879, citato da S. pag. 8 col. 2.

13) S. lo ripete ancora, per chi non l'avesse capito, a pag. 8, col. 27.



14) *Humani Generis*, 12-8-1950, S. pag. 8, col. 3.

I MITI FONDATORI DEL SIONISMO

Introduzione

Il professor Roger Garaudy ha pubblicato, recentemente, un interessante libro, intitolato *I miti fondatori della politica israeliana*, molto ben documentato (che è costato quasi dieci anni di ricerche e conta circa centocinquanta citazioni); anche se non condivisibile in tutto, specialmente ove parla dei *miti teologici*, a causa di una concezione modernista e razionalista della esegesi, che lo porta a non comprendere lo *spirito* del libro di Giosuè. Nonostante le enormi divergenze dottrinali che mi separano dal pensatore francese, comunista e musulmano, non posso fare a meno di riconoscere l'alto valore scientifico del succitato libro, che cercherò di riassumere, per porgerlo all'attenzione del lettore, invitandolo a leggere il volume stesso e a farlo leggere.

Il mito dell'antisionismo sionista

Martin Buber, una delle personalità ebraiche più importanti di questo secolo, ha dichiarato: «Questa fase organica di insediamento in Palestina è durata fino all'epoca di Hitler. È stato Hitler che ha spinto in Palestina delle masse di ebrei (...) La maggior parte degli ebrei ha preferito imparare da Hitler e non da noi».

Fonte: «*Jewish Newsletter*» 2-06-1958

Il rabbino Elmer Berger, ex presidente della Lega per l'Ebraismo affermava:

«È inammissibile, per chiunque, pretendere che l'insediamento attuale dello Stato di Israele sia il compimento di una profezia biblica e che, di conseguenza, tutte le manovre realizzate dagli israeliani per instaurare il loro Stato e per conservarlo siano, *a priori*, ratificate da Dio. (...) Quando i profeti hanno evocato la restaurazione di Sion, non era la terra ad avere di per sé un carattere sacro. (...) Era la restaurazione dell'Alleanza con Dio (...).

Michea disse (...): "*Ascoltate o principi di Giacobbe, o magistrati d'Israele (...) voi odiate il bene ed amate il male (...) edificate Sion col sangue e Gerusalemme con l'iniquità (...) Sion sarà*

arata come un campo, Gerusalemme diverrà un cumulo di pietre e il colle del Tempio un colle ricoperto di piante" (*Michea.*, III, 1-12).

Sion è santa solo se vi regna Dio. (...) La tradizione profetica mostra chiaramente che la santità di una terra non dipende dal suolo, così come quella del suo popolo non dipende dalla sola presenza di esso in quel territorio. (...) L'attuale Stato d'Israele non ha alcun diritto di reclamare la realizzazione di un progetto divino per un'era messianica (...). È pura demagogia del suolo e del sangue. Né il popolo né la terra sono sacri...».

Fonte: RABBI ELMER BERGER, *Prophecy, Zionism and the State of Israel,* American jewish alternatives to zionism, conferenza tenuta all'Università di Leida il 20-03-1968.

Lettura integralista del sionismo politico

«Gli abitanti del mondo possono essere divisi tra Israele e le altre nazioni prese in blocco. Quello d'Israele è il popolo eletto: dogma capitale».

Fonte: Rabbino COHEN, *Le Talmud,* Parigi, Payot, 1986, p. 104.

Haim Cohen, che fu giudice della Corte Suprema d'Israele, constata:

«L'amara ironia della sorte ha voluto che le stesse tesi biologiche e razziste divulgate dai nazisti e che hanno ispirato le infamanti leggi di Norimberga, servano di base alla definizione di ebraicità in seno allo Stato d'Israele» (cfr. JOSEPH BADI, *Fundamental Laws of the State of Israel*, New York, 1960, p. 156).

Il "teorico della razza" Julius Streicher, rispondeva ai giudici di Norimberga (nel 1945 - n.d.r.), riguardo alle leggi razziali promulgate a Norimberga stessa nel 1935, che:

«Bisognava impedire in futuro ogni contaminazione del sangue tedesco con il sangue ebraico. (...) Ho sempre ritenuto che avremmo dovuto prendere a modello la razza ebraica (...) Gli ebrei dovevano essere considerati un modello per le altre razze, perché essi obbediscono a una legge razziale (...) Sono queste leggi ebraiche che sono state prese a modello».

Fonte: Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, 14-11-1945 - 1-10-1946: dibattito del 26-04-1946, *Trial of Major War Criminals*, Washington, 1946-1949, XII, doc. 321.

«Secondo la volontà del Führer, le leggi di Norimberga (del 1935 - n.d.r.) non comprendono misure volte specificamente ad accentuare l'odio razziale (...) Al contrario, esse significano l'inizio di una tregua nelle relazioni tra il popolo ebraico e quello tedesco. Se gli ebrei avessero già il loro Stato, nel quale potersi sentire a casa loro, la questione potrebbe considerarsi risolta, tanto per gli ebrei quanto per i tedeschi: è per questa ragione che i sionisti, i più convinti, non hanno sollevato la minima opposizione contro lo spirito delle leggi di Norimberga».

Fonte: Commento dei consiglieri nella raccolta intitolata *Le leggi di Norimberga*, cit. in R. GARAUDY, *op. cit.*, pp. 38-39.

Giudeo-paganesimo

Nel 1941 Itzak Shamir commise «un crimine imperdonabile (...): proporre un'alleanza con Hitler, con la Germania nazista contro la Gran Bretagna».

Fonte: M. BAR ZOHAR, *Ben Gurion. Le Prophète armé*, Parigi, Fayard, 1966, p. 99.

«Quando cominciò la guerra contro Hitler la quasi totalità delle organizzazioni ebraiche s'impegnò a fianco degli alleati (...), ma il gruppo sionista tedesco, all'epoca (...) minoritario, assunse un atteggiamento contrario e dal 1933 al 1941 si impegnò in una politica di compromesso e perfino di collaborazione con Hitler. Le autorità naziste, (...) trattavano con i dirigenti sionisti tedeschi e accordavano loro un trattamento di favore, distinguendo gli ebrei integralisti da quelli cui davano la caccia. L'accusa di collusione con le autorità hitleriane non è indirizzata all'immensa maggioranza degli ebrei, (...) ma è rivolta alla minoranza fortemente organizzata dei dirigenti sionisti, che per otto anni (1933-1941) patteggiarono coi nazisti. L'unica preoccupazione dei sionisti, (…) unita alla loro visione razzista del mondo, li rendeva molto più anti-inglesi che anti-nazisti. (...). In data 5 settembre 1939 (…) Chaim Weizmann, presidente dell'Agenzia ebraica, scrisse a Chamberlain (...): "Noi ebrei siamo a fianco della Gran Bretagna e combatteremo per la democrazia". (...) Pubblicata nel *Jewish Chronicle* dell'8 settembre 1939, questa lettera costituì un'autentica dichiarazione di guerra del mondo ebraico alla Germania e pose il problema dell'internamento di tutti gli ebrei tedeschi nei campi di concentramento».

Fonte: R. GARAUDY, *op. cit.*, pp. 43-44.

«Quanto ai dirigenti sionisti, essi hanno dato prova, all'epoca del fascismo hitleriano e mussoliniano, di un comportamento equivoco, oscillante dal sabotaggio della lotta

antifascista al tentativo di collaborazione. L'obiettivo essenziale dei sionisti non era, infatti, salvare la vita degli ebrei, ma creare uno Stato ebraico in Palestina».

Fonte: YVON GELBNER, *Zionism policy and the fate of European jewry*, in "*Yad Vashem Studies*", XII, p. 199, Gerusalemme.

«(I sionisti - n.d.r.) condividevano la preoccupazione fondamentale di ogni razzismo, compreso quello hitleriano: la purezza del sangue. Ecco perché i nazisti, in funzione stessa dell'antisemitismo che li animava, (...) considerarono i sionisti come preziosi interlocutori (...). Esistono le prove di tale collusione. La Federazione sionista tedesca il 21 giugno 1933 indirizzò al partito nazista un *memorandum* che dichiarava (...): "Nella formazione di un nuovo Stato, che ha proclamato il principio della razza, noi desideriamo adattare la nostra comunità a queste nuove strutture (...) il nostro riconoscimento della nazionalità ebraica ci permette di stabilire relazioni chiare e sincere con il popolo tedesco e con le sue realtà nazionali e razziali"».

Fonte: LUCY DAVIDOWICZ, *A Holocaust reader*, p. 155.

«I dirigenti hitleriani accolsero favorevolmente l'orientamento dei capi sionisti che, con la loro preoccupazione esclusiva di costituire uno Stato in Palestina, non andavano contro il loro desiderio di sbarazzarsi degli ebrei».

Fonte: A. ROSEMBERG, *Die Spur des Juden im Wandel der Zeiten*, Monaco, Lehmann, 1937, p. 153.

«Al Betar tedesco fu assegnato un nome nuovo: Herzlia. Le attività del movimento ottennero certamente l'approvazione della Gestapo. Un giorno un gruppo di SS attaccò un campo estivo del Betar. Il capo del movimento si lamentò allora presso la Gestapo e, qualche giorno più tardi, la polizia segreta fece sapere che le SS in questione erano state punite».

Fonte: BEN YERUHAM, *Sefer Betar, Korot u-Mekorot*, 1969.

«**Il sionismo non è in contraddizione con il programma del nazionalsocialismo**, il cui obiettivo è quello di allontanare progressivamente gli ebrei dalla Germania».

Fonte: Lettera n. ZU 83-21.28/8 del 13 aprile 1935.

«I dirigenti sionisti avevano preso contatto con Mussolini contando sulla sua opposizione all'Inghilterra. Egli li ricevette il 20 dicembre 1922».

Fonte: RUTH BONDY, *The Emissary: a life of Enzo Sereni*, p. 45.

«Weizmann fu ricevuto il 3 gennaio 1923, e un'altra volta il 17 settembre 1926; Nahum Goldmann il 26 ottobre 1927 si incontrò con Mussolini, che gli disse: "Vi aiuterò a creare questo Stato ebraico"».

Fonte: NAHUM GOLDMANN, *Autobiographie*, op. cit., p. 170.

«Questa politica di collaborazione giunse al suo punto culminante nel 1941, quando il gruppo più estremista dei sionisti, il *Lehi* (...) diretto da Abraham Stern e, dopo la sua morte, da un triunvirato di cui faceva parte Itzak Shamir, commise un "crimine imperdonabile" (...) promuovere l'alleanza con Hitler, (...) contro la Gran Bretagna».

Fonte: M. BAR ZOHAR, *Ben Gourion. Le Prophète armé, op. cit.*, p. 99.

Theodor Herzl, il padre del sionismo moderno, dichiarava:

«Gli antisemiti diventeranno i nostri migliori amici, i paesi antisemiti i nostri alleati».

Fonte: T. HERZL, *Diares*, p. 19.

Norimberga 1945: guai ai vinti

«Dopo che Hitler ebbe ottenuto (...) la maggioranza assoluta al Reichstag, fu decisivo l'aiuto al riarmo della Germania, da parte degli uomini del dollaro, della sterlina e del franco. (...) Il riarmo stesso della Germania fu largamente finanziato dai grandi *trust* americani, inglesi e francesi. (...) Così la sterlina e il dollaro parteciparono al complotto che portò Hitler al potere».

Fonte: "*Journal Officiel*", 26 marzo 1938.

«Nel 1942 il ministro britannico Lord Vansittart (...) disse: "Gli unici bravi tedeschi sono i tedeschi morti; dunque che piovano le bombe!"».

Fonte: "*American heritage*", agosto-settembre 1985.

«Né Churcill, né Stalin, né Truman presero posto al banco dei criminali di guerra. Non più di quanto furono chiamati in causa gli autori dei più ignobili appelli al crimine. Citeremo solo due esempi (...): l'appello a un "genocidio", (...) lanciato nel 1941 con il libro dell'ebreo americano Theodor N. Kaufman, *Germany must perish*, la cui tesi principale è la seguente: "I tedeschi (quali che siano: antinazisti, comunisti o anche filosemiti) non meritano di vivere. Di conseguenza dopo la guerra si mobiliteranno 20.000 medici perché ognuno sterilizzi 25 tedeschi al giorno, di modo che in tre mesi

non ci sarà un solo tedesco capace di riprodursi e in 60 anni la razza tedesca sarà totalmente eliminata".

In secondo luogo, Iljia Eremburg, nel suo *Appello all'Armata Rossa* pubblicato nell'ottobre 1944, scrisse: "Uccidete! Uccidete! Tra i tedeschi non ci sono innocenti, né tra i vivi né tra chi deve nascere!" (citato dall'ammiraglio Donitz, *Dix ans et 20 jours*, pp. 343-344). Costoro non figurano tra gli accusati di Norimberga (...). Né vi figurano i responsabili anglo-americani del bombardamento su Dresda che fece 200.000 vittime civili e senza alcun interesse militare, giacché l'esercito sovietico aveva oltrepassato quell'obiettivo. Né vi prese posto Truman, colpevole dell'apocalisse atomica (...) che provocò 300.000 vittime civili, anche in questo caso senza necessità militare, perché la resa del Giappone era già stata decisa dall'imperatore».

Fonte: R. GARAUDY, *op. cit.*, pp. 64-65.

Lo statuto di Norimberga fu così definito:

«Art. 19: il tribunale non sarà legato dalle regole tecniche relative all'adduzione delle prove. Esso adotterà (...) una procedura non formale (...). Art. 21: il tribunale non esigerà che siano prodotte le prove riguardanti fatti di notorietà pubblica, ma le riterrà acquisite».

Fonte: R. GARAUDY, *op. cit.*, p. 65.

Il mito dei sei milioni

«Il mito dei 6 milioni di ebrei sterminati è divenuto un dogma che giustifica e sacralizza (come implica la parola stessa "olocausto") tutte le prevaricazioni dello Stato d'Israele in Palestina, (...) nel complesso della politica mondiale, mettendo Israele stesso al di sopra di ogni legge internazionale. Il tribunale di Norimberga ha ufficializzato questa cifra, che non ha mai cessato, da allora, di servire alla manipolazione dell'opinione pubblica (...). Ora questa cifra non si basa che su due testimonianze: quella di Hottl e quella di Wisliceny. Ecco cosa dichiarò ai giudici (...) il primo (...): "Nei differenti campi di sterminio erano stati uccisi circa 4 milioni di ebrei, mentre 2 milioni avevano trovato la morte in altro modo"».

Fonte: *Trial of the Major War Criminals, op. cit.*, IV, p. 657.

Wisliceny, per parte sua, raccontò: «Egli (Eichmann) diceva che sarebbe saltato dalla gioia nella tomba, perché l'impressione di aver 5 milioni di persone sulla coscienza sarebbe stata per lui fonte di straordinaria soddisfazione» (*op. cit.*).

Su queste due testimonianze lo stesso Poliakov ha detto: «Una cifra così imperfettamente stabilita deve considerarsi sospetta».

Fonte: **«***Revue d'Histoire de la seconde guerre mondiale*», ottobre 1956.

Il mito della "soluzione finale"

«I testi fondamentali, (...) per stabilire in che cosa poteva consistere la "soluzione finale", sono (...) gli ordini di sterminio attribuiti a (...) Hitler, Göring, Heydrich e Himmler (...). Malgrado gli sforzi dei teorici del genocidio e dell'olocausto, non ne fu mai trovata traccia».

Fonte: OLGA WURMSER-MIGOT, *Le sistème concentrationnaire nazi*, Parigi, PUF, 1968, pp. 544 e 13.

Cfr. anche: LUCY DAWIDOWICZ, *The war against the jews*, New York, Holt-Rinehart-Winston, 1975, p. 121. Ed anche: Walter Z. LAQUEUR, *The terrible secret*, Francoforte sul Meno-Vienna, 1981, p. 190.

Ma «La storia, (...) esige una continua "revisione". Essa è revisionista oppure non è che propaganda contraffatta».

Fonte : R. GARAUDY, *op. cit.*, p. 71.

«L'ipotesi è di creare fuori dall'Europa una "riserva" ebraica e Ribbentrop suggerisce allora il "progetto Madagascar"».

Fonte: JOSEPH BILLIG, *La solution finale de la question juive*, Parigi, CDJC, 1977, p. 58.

Lo stesso Poliakov nota: «Fino al suo abbandono, il "Piano Madagascar" fu alle volte designato (...) sotto il nome di "soluzione finale" della "questione ebraica"».

Fonte: L. POLIAKOV, *Le Procès de Jérusalem*, Parigi, 1963, p. 152.

Il protocollo di Wannsee (20 gennaio 1942)

«Si tratta di un testo in cui non si parla né di camere a gas né di sterminio, ma solo di trasferimento degli ebrei nell'Est europeo. (...) I tedeschi, per esprimere la loro decisione di cacciare gli ebrei fuori dal (...) loro spazio vitale, impiegarono (...) espressioni (...) come *Auschaltung* (esclusione...) o, soprattutto, *Ausrottung* (estirpazione...). Quest'ultima parola è stata tradotta con **sterminio** che in tedesco si dice invece *Vernichtung*».

Fonte: E. JACKERL-J. ROHWER, *Der Mord an den Juden im Zweiten Weltkrieg*, DVA, 1985, p. 67.

«...L'arma del crimine era rappresentata, secondo gli accusatori, dalle "camere a gas"

ed ecco che i giudici non ne avevano trovato traccia! (...) Stephen S. Pinter, uno dei giuristi inviati dagli Stati Uniti a Dachau (...) scrisse: "Ho vissuto a Dachau per 17 mesi dopo la guerra come giudice militare degli Stati Uniti e posso testimoniare che **non vi furono camere a gas a Dachau** (...). Allo stesso modo **non vi fu alcuna camera a gas negli altri campi di concentramento tedeschi**. (...) Si è fatto così uso del vecchio mito propagandistico, secondo il quale milioni di ebrei sono stati uccisi. Posso affermare (...) che sono stati uccisi molti ebrei, ma che **la cifra di un milione non è mai stata raggiunta**...».

Fonte: Lettera di STEPHEN S. PINTER al settimanale cattolico "*Our Sunday Visitor*", 14 giugno 1959, p. 15.

Il mito dell'Olocausto

«Il termine *Olocausto* (...), segna ancora di più la volontà di trasformare il crimine commesso contro gli ebrei in un avvenimento eccezionale, senza paragone possibile con gli altri massacri del nazismo, né con alcun altro crimine della storia, perché così le loro sofferenze e i loro morti assumevano un carattere sacrale (...) Il martirio degli ebrei diventava così irriconducibile a qualsiasi altro (...) iniziando in questo modo una *nuova epoca.* Ciò permetterà ad un rabbino di dire: "La creazione dello Stato d'Israele è la risposta di Dio all'olocausto" (...). L'antisemitismo di Hitler è legato (...) alla lotta contro il bolscevismo (...). I primi campi di concentramento erano destinati ai comunisti tedeschi (...)».

Fonte: "*Le Monde*", 18 luglio 1990, p. 7.

Il mito della terra senza popolo, per un popolo senza terra

«Le stesse statistiche del governo israeliano mostrano che il 15% degli israeliani sono religiosi. Questo non impedisce al 90% di essi di affermare che **questa terra è stata data loro da Dio... al quale non credono**».

Fonte: NATHAN WEINSTOCK, *Le sionisme contre Israel*, Parigi, Maspéro, 1969, p. 315.

«La politica agraria dei dirigenti israeliani è stata quella di una spoliazione metodica dei contadini arabi (...). Per cancellare perfino il ricordo dell'esistenza della popolazione agricola palestinese e accreditare il mito del "paese deserto", i villaggi arabi furono distrutti con le loro case, i loro recinti e anche i loro cimiteri (...). Per convincere che, prima d'Israele, la Palestina era un "deserto", centinaia di villaggi sono stati spianati dai *buldozer* con le loro case le loro recinzioni, i loro cimiteri e le loro tombe».

Fonte: I. SHAHAK, *Le racisme de l'Etat d'Israel*, op. cit. pp. 152 e sg.

La Lobby degli Stati Uniti e di Francia

«Il primo ministro d'Israele ha molta più influenza sulla politica estera degli Stati Uniti in Medio Oriente che nel suo paese».

Fonte: P. FINLEY, *They dare to speak out*, Chicago, Lawrence Hill, 1989, p. 92.

«Paul Finley, che per ventidue anni fu deputato al Congresso degli Stati Uniti, (...) ha descritto l'attuale funzionamento della *lobby* sionista e il suo potere. Questa vera e propria "succursale del governo israeliano" controlla il Congresso e il Senato, la Presidenza della repubblica, il dipartimento di Stato e il Pentagono, così come i media, ed esercita la sua influenza tanto nelle Università quanto nelle Chiese».

Fonte: «*Hearings*», parte 9, 23 maggio 1963.

Garaudy parla della sua esperienza personale e conclude: «Oramai mi sono chiuse tutte le porte: uno dei miei più grandi editori si sente dire dal suo consiglio d'amministrazione: "Se lei pubblica un libro di Garaudy, non avrà più la concessione dei diritti di traduzione delle opere americane". Accettarmi avrebbe significato far

saltare la sua casa editrice». (*op. cit.*, p. 149).

Il mito del "miracolo israeliano": i finanziamenti ad Israele.

«La forza del pugno ebraico deriva dal guanto d'acciaio americano che lo ricopre e dai dollari che lo imbottiscono».

Fonte: Y. LEIBOWITZ, *Israel et Judaisme: ma part de verité*, p. 253.

«I pagamenti tedeschi sono stati un fattore decisivo nello sviluppo economico d'Israele negli ultimi anni. Non so quale sarebbe stata la sorte dello Stato in certi momenti critici per la sua economia, se la Germania non avesse tenuto fede ai suoi impegni. Le ferrovie, i telefoni, le installazioni portuali, i sistemi d'irrigazione, interi settori dell'industria e dell'agricoltura non sarebbero nella condizione odierna senza i risarcimenti della Germania».

Fonte: N. GOLDMANN, *Autobiographie*, *op. cit.*, p. 286.

Conclusione

«Questo libro, scrive l'autore, non ha altro scopo che dare a tutti, gli elementi che permettano di giudicare i misfatti di una mitologia sionista, che (...) ha già causato 5 guerre e costituisce permanentemente una minaccia per l'unità del mondo, a causa dell'influenza che la *lobby* sionista esercita sulla potenza americana e, attraverso questa, sull'opinione pubblica mondiale». (*op. cit.*, p. 170).

Occorre ammettere che tutte le tesi sostenute dall'autore indicano le fonti relative.

La seconda guerra mondiale ha provocato 50 milioni di morti, di cui 17 milioni di sovietici e 9 milioni di tedeschi. Il sionismo ha voluto conferire alle sofferenze degli ebrei un carattere sacrale, unico, assoluto, non paragonabile a quello delle altre vittime. Per giungere a questo obiettivo è stato necessario violare tutte le regole della ricerca storica e scientifica: occorreva che "soluzione finale territoriale" significasse "sterminio", mentre nessun testo permette questa interpretazione. Hitler aveva dichiarato il 2 gennaio 1942: "L'ebreo deve lasciare l'Europa. È meglio che se ne vadano in Russia"».

Fonte: A. HITLER, *Monologe im Fuhrerhauptquartier1941-1944*, Amburgo, Krauss, 1980, p. 241.

«Nel maggio **1944** Hitler diede ordine di utilizzare 200.000 ebrei, (...) nelle fabbriche di armi o nei campi di concentramento, in condizioni così orribili che le epidemie di tifo fecero decine di migliaia di vittime, imponendo la moltiplicazione dei forni crematori»;

Fonte: R. GARAUDY, *op. cit.*, pp. 176-177.

Nel **1944** il tifo e la fame uccisero "decine di migliaia" (*op. cit.*, p. 177) di ebrei, che dovettero essere bruciati per evitare epidemie; nessuna traccia di 6 milioni, di camere a gas, di "olocausto".

Al lettore il giudizio, dopo aver letto il *dossier* presentato, oggettivamente e scientificamente, dal professor Garaudy.

don Curzio Nitoglia

ROGER GARAUDY
I miti fondatori della politica israeliana
Il libro può essere ordinato presso: Edizioni Graphos - Via della Posta Vecchia 5 - 16123 Genova. - Tel. 010-246871, Fax 010-282528.

I GUERRIERI D'ISRAELE

Introduzione

È uscito, recentemente, un interessantissimo libro di Emanuel Ratier, ([1]) che fa luce su una realtà tanto nascosta quanto pericolosa: le milizie armate di autodifesa e di offesa degli ebrei, non nello Stato d'Israele, ma nelle altre nazioni, con il consenso dei governanti della maggior parte di esse. Voglio offrire al lettore un compendio del suddetto lavoro, per metterlo in guardia contro un male che ci minaccia senza che ce ne rendiamo neppure conto.

La lega di difesa ebraica

«La principale organizzazione terrorista ebraica negli Stati Uniti è la *Lega di Difesa Ebraica* (*Jewish Defense League* o *J.D.L.*)... L' F.B.I. classifica regolarmente la J.D.L. tra i gruppi criminali terroristi. Essa fu fondata nel 1968 da Meir Kahane "il rabbino più razzista del mondo"» ([2]). Egli divenne rabbino nel 1957 e sempre in quegli anni divenne anche un agente d'infiltrazione dell'F.B.I. e informatore dei servizi segreti americani. Durante la prima metà degli anni '60, Kahane conduceva una doppia vita e viveva sotto il falso nome di Michael King. Kahane ha parlato più volte del suo ruolo di infiltra-

to negli ambienti dell'estrema destra.

La J.D.L. divenne fin dai primi anni del '70 «una vera milizia privata» ([3]). Essa ha avuto anche legami con la mafia di New York capeggiata dal boss Joseph Colombo. La J.D.L. si frantumerà successivamente in diverse organizzazioni come la *Jewish Directe Action*, la *United Jewish Underground*, ecc...

Durante gli ultimi venti anni, gli «attivisti ebrei, hanno condotto centinaia di azioni illegali..., dalle minacce telefoniche fino alle bombe incendiarie» ([4]). Fino all'omicidio vero e proprio, come nel caso Soobzokov, al quale nel 1985 una bomba troncò una gamba, procurandogli la morte dopo tre settimane di agonia, tutto ciò con l'approvazione pubblica di Kahane!

Un provocatore ebreo organizza una sfilata neo-nazista

Dopo Kahane i due principali responsabili della J.D.L. sono stati Irv Rubin e Mordechai Levy. Quest'ultimo era un «vero specialista in infiltrazioni, per esempio, chiese l'autorizzazione di fare una sfilata neo-nazista, sotto il falso nome di James Guttman... Si vestì con un'uniforme nazista e organizzò una sfilata... Nello stesso tempo organizzava una controsfilata riunendo ebrei e negri» ([5]).

Il kack

Nel 1971, Kahane arriva in Israele e trasforma la J. D. F. in partito politico: il *KACK*. Scriverà anche un libro intitolato *They must go* (Devono partire) riguardo alla questione degli arabi, chiedendone *tout court* l'espulsione dalla Palestina; tutto il suo lavoro politico s'incentrerà oramai su questo tema. Il partito *Kack* «porta... i segni distintivi dei fascismi europei... Nelle sue strutture, pratica il culto del capo. Nel suo programma esteriore, sostiene il supernazionalismo e l'irredentismo territoriale. All'interno alimenta l'odio della sinistra... Il *Kack* è un fascismo per somiglianza oggettiva» ([6]). Nel 1984 il *Kack* entra in parlamento, e finalmente nel 1988, quando poteva sperare di raggiungere il 7-8% dei voti, viene messo fuori legge.

Meir Kahane e l'Europa

Il rabbino Kahane tenterà di creare delle sezioni della Lega (J.D.L.), in tutti i paesi ove esiste una comunità ebraica numerosa. Dopo la Francia è in Italia che Kahane crea la seconda sezione europea, "*Lega Ebraica Difesa*", di cui annuncia la nascita in una lettera a *La Repubblica* (agosto 1980). Quando nel 1992 a Roma vi furono delle manifestazioni antisemite, la stampa parlò di genitori ebrei che andavano a prendere i propri figli a scuola muniti di ricetrasmittente e di pistola; in breve una milizia ebraica anche in Italia, col permesso, almeno implicito, delle autorità!

Il 20 maggio del 1995, a Jesi duecento ebrei romani, chiamati "i ragazzi del '48", aggrediscono i tifosi della squadra locale, nella quale giocava un certo Calcagnini, che avrebbe insultato Piero Coen, giocatore della squadra avversaria, dicendogli: «Sporco ebreo» ([7]). Nonostante che il Calcagnini abbia negato ogni cosa la stampa italiana ha dato gran risalto alla faccenda «e la Digos ha aperto un'inchiesta» ([8]).

Italia: due casi di cedimento del Governo.
A) La Legge Mancino

A questo punto, apriamo una digressione per il lettore italiano che dimostra come anche il nostro governo si pieghi di fronte alle pressioni ebraiche e ai suoi movimenti di piazza.

Nel 1992, si registra infatti un caso di una gravità estrema, le cui conseguenze ancora gravano sul nostro capo, la famosa "legge Mancino" (cf. *Sodalitium* n. 34 pag. 34). In quel frangente l'allora Ministro degli Interni Nicola Mancino (attualmente Presidente del Senato), in un'intervista rilasciata all'*Unità* dichiarò: «Siamo in Italia, la situazione non è esplosiva, e dunque preferirei un disegno di legge. Sono però **sollecitato** a scegliere il decreto legge» ([9]). Da chi fu sollecitato il Ministro? Chi possiede tanto potere da sollecitare il Ministro degli Interni? La risposta appare chiara alla luce di una lettera dello stesso Mancino, inviatami il 20 giugno 1993. Occorre sapere che il 1 giugno del '93 avevo scritto una lettera al Ministro, in occasione di una sua polemica con la signora Tullia Zevi e col mensile della Comunità ebraica romana "*Shalom*". La rivista ebraica accusava il Ministro (come vedrà il lettore dalla lettera riportata a fianco) di credere alla congiura giudaico-massonica. Mancino rispondeva, naturalmente, negando. Decisi pertanto, facendo finta di niente, di scrivere al Ministro degli Interni. Egli, a mio parere, aveva messo "il dito nella piaga", come confermavano molte citazioni di autortà ebraiche, convertite o no alla fede, che sosteneva-

no la collusione tra l'odierno giudaismo e la massoneria. Con mia grande sorpresa, il Ministro mi rispose asserendo: «Trovo molto coerenti con il mio pensiero le opinioni da lei manifestatemi...». Il fatto più sorprendente e sbalorditivo è che lo stesso Ministro, che evidentemente crede alla "congiura giudaico-massonica" ha varato, (su sollecitazione?), con urgenza la Legge che porta il suo nome contro la "dicriminazione razziale e religiosa", ottenendo come ringraziamento dalla rivista della Comunità ebraica il gentile apprezzamento di persona "in preda a sindrome dissociativa" ([10]).

In base a tali lettere non si potrebbe chiedere l'incostituzionalità della Legge Mancino? Molti rispondono di sì, ma nessuno ha voluto dare risalto a documenti così scottanti e importanti! Forse che una mano nascosta dirige tutto?

b) Il caso Priebke

Altro avvenimento allarmante è accaduto qualche mese fa, per il processo Priebke: il 1 agosto 1996 il Tribunale militare di Roma dichiara Priebke colpevole di omicidio plurimo aggravato ma poiché il reato commesso cinquanta anni fa è prescritto, il Tribunale dichiara di "non doversi procedere" contro l'imputato. Pertanto, alle ore 18, il Presidente del Tribunale Agostino Quistelli ordina la messa in libertà dell'imputato. «Ma da quel momento la rabbia... della Comunità ebraica stringe d'assedio l'ex ufficiale nazista e i suoi giudici. Per ore fino a tarda sera, prima che scatti il nuovo arresto deciso dal Guardasigilli... il boja rimane bloccato con il suo avvocato nell'aula d'udienza... ci sono i giovani della Comunità ebraica... decisi a non abbandonare il presidio... con la Kippà in testa e la Stella di Davide al collo... Gli ebrei e i carabinieri... si fronteggiano... con qualche spintone... intorno alle 21 (vi è, n.d.r.) un tentativo di sfondamento per arrivare all'aula dove Priebke aspetta, impassibile, gli eventi. L'attacco viene respinto, ma la folla non demorde. Qualcuno chiama il rabbino capo Elio Toaff... e il professore manda a dire: "Se volete restate" E LORO... RIMANGONO A STRINGERE IL LORO ASSEDIO» ([11]).

«"Priebke viene di nuovo arrestato" annuncia un rappresentante della comunità ebraica, Riccardo Pacifici, alle quasi trecento persone che occupano il Tribunale. È da poco

Don Curzio Nitoglia
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel 0161/84.93.35

1.06.1993

Onorevole Ministro,

sono un sacerdote cattolico ed ho letto sul mensile ebraico "*Shalom*" (30/04/93), un articolo sull'intervista che Lei ha rilasciato a Paolo Guzzanti de "*La Stampa*" (14/04/93).

In tale articolo "*Shalom*" scrive: « Anche se Mancino non ha pronunciato la parola ebrei né Israele, la descrizione della congiura giudaico-massonica non poteva essere più chiara e palese » (pag. 3).

Nella lettera che Lei ha inviato alla signora Zevi il 22/04/93 (e riportata da "*Shalom*") Lei scrive: « Mi sono limitato a parlare di reazioni della Massoneria (…) alla politica filo-araba (…) dell'onorevole Andreotti. Personalmente (…) non trovo alcuna identità tra Massoneria finanza internazionale e mondo ebraico; non vedo perciò la ragione della sua reazione» ("*Shalom*", pag. 3).

Mi perdoni se oso scriverLe per suggerirLe che mi sembra lecito rispondere alla signora Zevi - con pacatezza ed obiettività - che grandi autorità israelitiche e massoniche hanno scritto esplicitamente del rapporto che esiste tra Massoneria e mondo israelitico.

Per esempio l'ex rabbino di Livorno Elia Benamozegh ha scritto: "La teologia massonica corrisponde abbastanza bene a quella della Càbala" (*Israele e l'umanità*, Marietti Torino, 1990, pag. 49).

Bernard Lazare, noto scrittore israelita ha scritto: "È certo che … vi furono degli ebrei alla culla della Massoneria (…) degli ebrei cabalisti (…)" (*L'antisemitisme, Documents et témoignages*, Vienne 1969, pag. 167).

L'ebreo convertito al cattolicesimo Joseph Lémann ha scritto: "È incontestabile che vi sia nel giudaismo predisposizione alla Massoneria (…)" (*L'entrée des Israelites dans la societé française*, Avalon Paris 1886 [1987], pag. 234).

Potrei continuare a lungo con tali citazioni, ma non voglio rubare il Suo tempo prezioso.

Forse Lei ha messo il dito nella piaga, ecco la "ragione della reazione" della signora Zevi e della rivista "*Shalom*", che si esprime in tali termini riguardo alla Sua persona: « Uomini politici in preda ad una sindrome dissociativa, visto che lo stesso ministro Mancino varava con procedura d'urgenza la legge contro i Naziskin » ("*Shalom* ", pag. 1).

Tale modo di esprimersi non mi sembra corretto, specialmente nei confronti di un Ministro.

Prego per Lei, che il Signore le dia luce e forza per vedere chiaro in queste vicende che tanto danno stanno arrecando alla nostra cara Italia, culla del Papato e della Fede Cattolica, sorgenti di ogni bene per il mondo intero.

In Jesu et Maria

don Curzio Nitoglia

La lettera di don Nitoglia al Ministro Mancino del 1 giugno 1993, e la risposta del Ministro del 20 dello stesso mese.

Il Ministro dell'Interno

20.6.93

Gentile Don Curzio,

trovo molto coerenti con il mio pensiero le opinioni da lei manifestatemi con lettera dell'1 giugno a proposito della polemica Shalom-Zevi ed anche altri miei precedenti.

Le buone relazioni tra Paesi suggeriscono prudenza anche a un ministro che sul merito avrà opinioni.

Grazie per le belle parole di solidarietà che ha voluto indirizzarmi.

Con molti cordiali saluti

Nicola Mancino

trascorsa la mezzanotte e la notizia non basta a calmare la protesta... Con una procedura straordinaria il Ministro ha deciso di riarrestare Priebke... L'occupazione... del Tribunale... però continua. Flick scende ad incontrare i componenti della Comunità ebraica che poco prima si erano riuniti a pregare con canti e litanie per i defunti. (...) In base alla procedura decisa dal Ministro, viene stabilito che Priebke debba lasciare in manette il Tribunale per essere portato dagli uomini della Digos a Regina Cœli... Il giudice Bruno Rocchi, invoca il codice penale: "Questo è un sequestro di persona... È scandaloso che nessuno faccia niente per intervenire"» ([12]).

«L'avvocato Di Rezze... vuole denunciare tutti coloro che "hanno tollerato l'occupazione del Tribunale... mentre nella stanza di Intelisano, stavano preparando l'escamotage per riarrestare Priebke... Per me sono concorrenti in sequestro di persona"» ([13]).

Anche Giuliano Vassalli, avvocato, giurista, parlamentare socialista, ex-Ministro della Giustizia, ex-partigiano, ha commentato: «Ricordo bene il processo del 1948. ...Ci fu la sentenza del Tribunale militare di Roma, il pubblico ministero Veutro che chiese l'assoluzione per Priebke per aver agito in stato di necessità. Il Tribunale ritenne che Priebke non avesse potuto sottrarsi all'ordine. Sono tutte cose che abbiamo vissuto dal '48... Anche se CON LA SENTENZA EMESSA IERI SONO ANDATI OLTRE: tecnicamente, infatti, Priebke è stato ritenuto colpevole» ([14]).

Persino il presidente della commissione di Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia di Rifondazione Comunista ha affermato: «Ritengo estremamente preoccupante l'intervento del Ministro di Grazia e Giustizia nel caso Priebke... Un intervento che, ...nei fatti è teso a vanificare il contenuto di una sentenza, giusta o sbagliata che sia, emessa dal Tribunale legittimo e previsto dalla Costituzione... L'intervento di Flick RISCHIA involontariamente DI CREARE UN PERICOLOSO PRECEDENTE» ([15]). Gli stessi concetti vengono espressi dal giudice Quistelli ([16]).

Sul più bello scende in campo l'avvocato Carlo Taormina, di origine ebraica come dichiara lui stesso ([17]), che rilascia un'intervista nella quale spiega: «La ragione per la quale sono entrato in questo processo è un'altra: L'INGERENZA DEL POTERE ESECUTIVO SUL POTERE GIUDIZIARIO. Di fronte alla sentenza di un Tribunale della Repubblica è arrivato un ministro che l'ha vanificata... Ma si rende conto che un ministro ha di fatto vanificato una sentenza su istanza della folla? Priebke giovedì sera doveva essere liberato, invece è tornato in carcere in base a due criteri aberranti: il furor di popolo e la ragion di Stato... I problemi di ordine pubblico non mi riguardano, non posso accettare che in nome dell'ordine pubblico si sconvolga una sentenza» ([18]).

Vittorio Feltri, in un articolo di fondo ha scritto: «Ma che differenza c'è tra via Rasella e le Ardeatine? Molta... perché cambia il numero delle vittime, 33 e 335. È vero. Ma se la questione è la quantità dei defunti, a quale pena si sarebbero dovuti condannare quei bravi ragazzoni americani che sganciarono su Nagasaki e Hiroshima le bombe atomiche...? Anche loro come Priebke ubbidirono ad un ordine superiore. Ma Priebke ubbidì a uno che perse la guerra...» ([19]).

Notevole anche l'intervento di Massimo Fini (ebreo da parte di madre), che in un editoriale su *Il Giorno* del 9 agosto 1996, afferma che «È una lobby ebraica a volere la condanna di Erich Priebke e a dirigere gli attacchi alla sentenza di proglioscimento» ([20]). Anche Sergio Romano afferma: «Si, NEL CASO PRIEBKE, SONO CONVINTO CHE LA MOBILITAZIONE SPONTANEA DI UNA LOBBY EBRAICA CI SIA STATA» ([21]).

Infine il filosofo Lucio Colletti ha affermato: «La formulazione ideologica di "crimini contro l'umanità" è frutto del fondamentalismo ebraico» ([22]).

Nihil sub sole novi; il Sinedrio duemila anni fa portò per ben otto volte Gesù davanti a Pilato per farlo condannare, e benché il giudice romano "non trovasse nessuna colpa in lui", alla fine dovette cedere alle pressioni della folla aizzata dai capi, che esclamavano: "Se non fosse colpevole non te lo avremmo condotto!". La storia in questi duemila anni che si son susseguiti ci ha fatto conoscere molti "processi popolari", in cui il giudice ha dovuto piegarsi alle esigenze della folla manovrata da una mano nascosta che tiene le fila di ogni cosa. Lungi dal paragonare Priebke a Gesù (occorre tuttavia non dimenticare che Priebke, dopo la guerra si è convertito e si è confessato), voglio soltanto portare l'attenzione del lettore sul PRECEDENTE PERICOLOSISSIMO CHE SI CREEREBBE, SE LA SENTENZA DEL

MINISTRO FLICK FOSSE RATIFICATA. In base a tale sentenza ognuno di noi potrebbe essere condannato da un "tribunale popolare", ispirato dai soliti noti, solo in base alle pressioni della folla vociferante, della mano nascosta dirigente e di qualche ignavo "ben pensante"! Dante ci ammonisce:

«*Siate, cristiani, a muovervi più gravi.*
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate che ogni acqua vi lavi.
Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo di voi tra voi non rida» ([23]).

Il maggio 1968

Riprendamo, dopo questa lunga ma interessante digressione sui casi nostri, la presentazione della nuova fatica di Ratier.

«Una delle caratteristiche del maggio '68 (nel quale qualcuno ha tuttavia visto "la mano del Mossad") sarà la simpatia filoaraba e palestinese. Infatti, dal 1968 al 1972, l'onda sinistrorsa, anche negli ambienti studenteschi ebrei, sarà largamente favorevole al movimento palestinese... Tuttavia numerosi rivoluzionari sessantottini sono di origine ebrea, per esempio... David Cohn-Bendit, animatore del movimento del 22 marzo» ([24]). La rivista ebraica *Passages*, facendo un bilancio del '68 in occasione del suo ventennale, intitolerà: *Maggio '68 è stata una rivoluzione ebraica?* Come tutti i movimenti maoisti, i dirigenti della sinistra proletaria (Geismar, Linhardt, Cohen...) sostenevano Arafat, così pure vari autori ebrei antisionisti. Tuttavia all'inizio degli anni '70 si vedrà apparire qualche gruppo che si sforza di conciliare il sionismo e il *gauchisme* imperante. Per esempio l'*Organizzazione Ebraica Rivoluzionaria*, che pubblica il giornale *Stella rossa*; tale gruppo si richiama ideologicamente alla tendenza rivoluzionaria e proletaria del sionismo, tenta d'instaurare un dialogo con i gruppi di sinistra, su una base comune di denuncia del "carattere classista dello Stato d'Israele" e contesta i "notabili" della comunità ebraica, a partire dai Rothschild...

Il Betar e il F. E. J., in opposizione ai *gauchistes*

Tra il 1968 e il 1973, l'opposizione più forte alla sinistra sionista, sarà capeggiata dalla sezione francese del Betar e da una diramazione di esso: il *Fronte degli Studenti Ebrei* (F.E.J.). Questi due movimenti, filo israeliani e di destra, vogliono contrapporsi ai movimenti universitari ebrei più moderati, come l'*Unione degli Studenti Ebrei di Francia* (U.E.J.F.) basandosi soprattutto sul tema dell'AUTO-DIFESA EBRAICA. «Il Betar collabora, in quel tempo, in seguito alla decolonizzazione dell'Algeria francese, con i gruppi di estrema destra, *Occidente* e *Ordine Nuovo*, ove le passioni antiarabe sono più forti dell'antisemitismo... I membri del F.E.J. sono organizzati in gruppi paramilitari disciplinatissimi, stile commando» ([25]). Il F.E.J. s'impegna anche in azioni ultra-violente: per esempio lo sfiguramento mediante vetriolo di un militante nazionalista, Michel Caignet, nel 1980, mentre già nel 1969 l'autore del libro *Les Juifs et la Palestine*, Elie Lobel, veniva malmenato violentemente e ricoverato in gravi condizioni in ospedale.

Gli anni ottanta: l'*escalation* della violenza

La Comunità ebraica di Francia è la più importante d'Europa e conta circa 850.000 persone. Fino all'inizio degli anni '70 essa era guidata dall'antica generazione dei notabili venuti dalla Germania verso il 1920-1930, tutti ashkenaziti. Tuttavia a partire dal 1960-1962, con l'arrivo in massa di una nuova generazione di ebrei originari dell'Africa del nord (circa 350.000 sefarditi), la mentalità cambia. I sefarditi si distinguono nettamente dagli ashkenaziti: sono più ostili alla politica d'assimilazione e politicamente sono di destra; socialmente sono meno abbienti ma la loro pratica religiosa è più intensa. Il loro arrivo in Francia segnò la trasformazione progressiva di tutte le organizzazioni della Comunità, di cui prenderanno poco a poco il controllo. Nel 1980 è eletto gran rabbino di Francia René-Samuel Sirat, originario dell'Algeria, primo gran rabbino di Francia d'origine sefardita e nel 1987 gli succede

Addestramento di reclute della Lega per la difesa ebraica nel 1971 negli U.S.A.

Joseph Sitruk, anch'egli sefardita. «A partire dagli anni 1974-1975, altri due fattori hanno favorito la trasformazione della comunità e contribuito ad accentuare il peso dei sefarditi. Da una parte il lento "riflusso" della sinistra universitaria (oggi praticamente scomparsa) ha orientato molti giovani ebrei a riappropriarsi... delle loro radici ebraiche. Dall'altra, l'ascesa al potere in Israele di un governo di... estrema destra, con Menahem Begin, che ha... favorito la "nuova generazione", giudicata più legata... allo Stato d'Israele, in opposizione ai "notabili", considerati "troppo di sinistra" e "troppo assimilati"... alla mentalità della diaspora» ([26]). Meno assimilati, i giovani sefarditi, sono anche più inclinati a lanciarsi nell'attivismo senza farsi scrupolo di impiegare la violenza. «Numerosi sono anche coloro i cui genitori hanno partecipato... alle azioni dell'O.A.S.» nell'Algeria francese ([27]).

L'attentato di rue Copernic

Il 3 ottobre 1980, ebbe luogo un attentato contro la sinagoga di rue Copernic, una delle rare sinagoghe che si rifanno al giudaismo liberale: i matrimoni che vi sono celebrati ad esempio, non sono riconosciuti dalle autorità rabbiniche israeliane. Questo attentato avviene durante un'ondata di tensione artificialmente orchestrata dalla stampa, riguardo ad un gruppuscolo neo-nazista, la *Federazione di Azione Nazionale ed Europea* (F.A.N.E.). «La F.A.N.E., totalmente inoffensiva, è largamente infiltrata e manipolata, non soltanto dalla polizia ma anche dalla *Organizzazione Ebraica di Difesa* (O.J.D.), che è riuscita a piazzare alla direzione del servizio d'ordine un ebreo dell'O.J.D.: Jean-Yves Pellay. Subito dopo l'attentato che causerà quattro morti, l'azione è rivendicata al telefono da un "militante" della F.A.N.E. Immediatamente scatta la rappresaglia, scatenata soprattutto dal presidente della L.I.C.R.A. Jean Pierre-Bloch. La sera stessa del 3 ottobre i locali della F.A.N.E., vengono saccheggiati. E la manifestazione del 7 ottobre darà luogo a veri atti di linciaggio. Due persone saranno sfigurate col vetriolo. Si apprenderà poi che la voce che ha rivendicato l'attentato a nome della F.A.N.E., appartiene a Jean-Yves Pellay, l'agente provocatore dell'O.J.D., che confermerà ufficialmente la sua appartenenza al gruppo clandestino ([28]). Nell'attentato di rue Copernic anche il Mossad è stato chiamato in causa; infatti «Tra le vittime dell'attentato... figurava un'israeliana che non frequentava la sinagoga, la signora Aliza Shagrir, arrivata da Israele soltanto 48 ore prima dell'attentato. Essa ebbe diritto in Israele "a funerali riservati ai membri del Mossad morti in servizio comandato"([29])» ([30]).

16/09/1989 Robert Faurisson, uno dei padri del revisionismo francese dopo il tentativo di assassinio da parte delle milizie ebraiche

L'auto-difesa ebraica

In seguito all'attentato di via Copernico, appare un nuovo gruppo ebraico: la *Federazione degli Ebrei di Francia*, «una vera milizia privata di circa un migliaio di giovani militanti ebrei ben "allenati", che dispone di un vero bunker in piena Parigi. La polizia è pienamente al corrente dell'esistenza di questa milizia... ma lascia fare. ...Essa riceve un sostegno diretto da Israele» ([31]).

Francoise Fabius-Castro ammette: le milizie clandestine ebraiche sono autorizzate dal governo

Il 4 marzo 1986, quattrocento persone appartenenti all'associazione *Socialismo e Giudaismo* sono riunite a Sarcelles, nella periferia di Parigi: una delle fondatrici del movimento, Francoise Castro, moglie di Laurent Fabius, all'epoca Primo ministro socialista, dichiara: «La sinistra ha permesso alle milizie ebraiche d'installarsi... a Parigi, ma anche a Tolosa, a Marsiglia, a Strasburgo. Queste milizie hanno contatti regolari col ministro dell'interno» ([32]).

Cronologia della violenza: 1976-1994

Ratier dedica un capitolo intero alle azioni di violenza che si son succedute in Francia ad opera delle milizie ebraiche; citerò soltanto i casi più clamorosi, rinviando il lettore allo studio stesso dell'autore. Il 18 marzo 1978, François Duprat, insegnante, giornalista, resta ucciso nell'esplosione della sua vettura, poco dopo aver lasciato casa

sua. La bomba azionata a distanza è sufficentemente sofisticata per ucciderlo e ferire gravemente la moglie che gli siede a fianco. L'attentato è rivendicato dal commando dei *Figli e Figlie della Memoria*. Naturalmente l'inchiesta non perverrà ad alcun risultato!

Il 12 ottobre 1980, Marc Fredriksen è aggredito; sarà ricoverato in ospedale con trauma cranico e due braccia spezzate.

Abbiamo visto nel corso dell'articolo che il 29 gennaio 1981, Michel Caignet è sfigurato mediante vetriolo da quattro uomini dell'O.J.D.

Il 16 settembre 1989, il professor Robert Faurisson è aggredito nei pressi di casa sua, da tre giovani, che dopo averlo intontito con del gas narcotizzante, lo massacrano di botte. Alcuni testimoni assicureranno che gli aggressori colpivano per uccidere; operato più volte alla mascella fratturata, il professore ricupererà l'uso della parola con molta fatica. L'attacco fu rivendicato dai *Figli della Memoria Ebraica*. Il "cacciatore" di nazisti Serge Klarsfeld dichiarò: «Chi ha provocato la Comunità ebraica da tanti anni, deve aspettarsi simili cose...». Il professor Faurisson sarà aggredito ancora il 21 marzo 1991 e il 17 marzo 1992, per fortuna senza conseguenze.

L'8 maggio 1988, la sfilata dei cattolici tradizionalisti in onore di S. Giovanna d'Arco è assalita da un commando sionista ([33]). «I membri del commando cominciano a colpire, mirando sistematicamente alla testa... dei tradizionalisti pacifici, per poter provocare il massimo di ferite gravi» ([34]).

Conclusione

I fatti riportati e ampiamente documentati dall'autore, non debbono lasciarci indifferenti ma farci riflettere per poter porre rimedio ad un male gravissimo che ci minaccia subdolamente.

Che fare? Innanzitutto pregare: "*Un tale genere di demoni non si scaccia se non con la preghiera ed il digiuno*" ([35]). Poi occorre vigilare, per non lasciarsi ingannare dalle astuzie dei "maestri dell'infiltrazione", che sanno montare falsi movimenti per poter poi invocare leggi repressive. Infine occorre saper organizzare una vera controffensiva, basata sia sullo studio del giudaismo-talmudico per togliergli la maschera dietro la quale si presenta in pubblico, sia sull'azione pubblica, culturale e politica (non partitica si badi bene), impiegando tutti i mezzi LECITI che la Provvidenza ha posto nelle nostre mani, e ricordandoci sempre della promessa del Divin Salvatore: "*Le porte dell'Inferno non prevarranno*" ([36]). Soltanto così, sostenuti dall'onnipotenza divina, potremo combattere e stravincere quella che sembra essere una lotta impari, simile a quella di David contro Golia.

Sanguis martirum, semen christianorum!

Note

1) E. RATIER, *Les guerriers d'Israël. Enquête sur les milices sionistes*, ed. Facta, Paris, 1995
2) E. RATIER, *op. cit.*, p. 137
3) Ibid. p. 144
4) Ibid. p. 150
5) Ibid. p. 158
6) EPSTEIN, cit. in E. RATIER, op. cit. p.167
7) *Shalom*, n° 5, maggio 1995, p. 3
8) Ivi
9) *L'Unità*, 25. 11. 1992
10) *Shalom*, 30. 04. 1993, p. 1
11) *La Stampa* , 2. 08. 1996, p. 2
12) Ivi, p. 3
13) *La Stampa*, 6. 08. 1996, p. 5
14) *La Stampa*, 3. 08. 1996, p. 2
15) *La Stampa* , 6. 08. 1996, p.5
16) *La Stampa*, 3. 08. 1996, p. 6
17) *La Stampa* , 8. 08. 1996, p. 10
18) *La Stampa*, 8. 08. 1996, p. 10
19) *Il Giornale*, 3. 08. 1996, p. 1
20) *La Stampa*, 10. 08. 1996, p. 10
21) Ivi
22) *Corriere della Sera*, 5. 08. 1996
23) Paradiso, V, 73 ss.
24) E. RATIER, *op. cit.*, p. 185
25) Ibid., pp. 188-189
26) Ibid., p. 195
27) Ibid., pag. 195
28) Ibid., p. 208-209
29) *Jeune nation*, maggio 1982; *Le Soleil*, marzo 1990
30) E. RATIER, *op. cit.* , p. 209
31) Ibid. p. 209
32) Ibid. pagg. 222-223, in nota: Dispaccio dell'*Agence France Presse*, 5 marzo 1986, intitolato: *Législatives-juifs: Mme Castro defend le bilan du gouvernement en faveur de la communauté juive*
33) Cfr. *Rivarol*, 13 maggio 1988 e 9 marzo 1990; *Lectures francaises*, giugno 1988; *National-Hebdo*, 12 e 19 maggio 1988 e 1° marzo 1990, *Présent* 10. 11. 12 maggio, *Le Choc du mois*, giugno 1988
34) E. RATIER, op. cit., pp. 319-320
35) Mc. IX, 29
36) Mt. XVI, 18

don Curzio Nitoglia

E. RATIER,
Les guerriers d'Israël. Enquête sur les milices sionistes

Questo libro sarà tradotto in italiano dal CENTRO LIBRARIO *SODALITIUM* nei prossimi mesi.

Ed. Facta, Paris, 1995.

Nuovi e vecchi contributi sulla "messa" di Paolo VI.

Il lettore che desidera informarsi sulla riforma liturgica seguìta al Vaticano II (parliamo specialmente di quella del messale) ha adesso nuovo materiale a disposizione. Oltre al libro di Padre Cekada, pubblicato dal nostro Centro librario, sulle orazioni (colletta, secreta e postcommunio) del messale, il lettore italiano può di nuovo accedere facilmente al grande, insostituibile classico sul nuovo messale, il *Breve esame critico* scritto da un gruppo di teologi e liturgisti romani (tra i quali Padre Guérard des Lauriers, che a Roma insegnava) e presentato a Paolo VI dai Cardinali Ottaviani (prefetto del sant'Uffizio) e Bacci. Il *Breve esame critico* non è certo una novità per i veterani della difesa del Messale Romano, ma la sua ristampa è una manna per tutti i nuovi venuti in questa battaglia ormai quasi trentennale. Nella stessa collana, è stato tradotto e stampato per la prima volta in italiano lo studio di Arnaldo Vidigal Xavier da Silveira, pubblicato in portoghese nel 1970-1971 e tradotto in francese col titolo: *La nouvelle messe de Paul VI. Qu'en penser?* (Diffusion de la pensée française, Chiré-en-Montreuil, 1975). L'edizione italiana (dal titolo un po' "gridato": *L'abominio della desolazione. La nuova messa: rito cattolico o protestante?*) presenta al lettore solo la prima parte del libro, che esamina, per l'appunto, il nuovo messale di Paolo VI, mentre omette la parte sull'ipotesi teologica di un Papa eretico e l'appendice alla prima parte sull'infallibilità della Chiesa nelle leggi liturgiche. Le parti omesse sono estremamente interessanti e trattano di argomenti di vitale importanza, ma erano anche i punti sui quali le opinioni dell'autore sono incomplete o errate; un'introduzione (del sottoscritto!) abborda proprio questa questione delicata. La parte sul nuovo messale, invece, è la più valida; un valore intrinseco, che viene dalla serietà e dal rigore degli argomenti addotti, ed un valore estrinseco, che viene dal fatto che l'allora vescovo diocesano di Campos, Mons. de Castro Mayer, inviò questo saggio a Paolo VI, avallandolo con la sua autorità. È veramente un peccato che il lettore italiano abbia a disposizione questo libro solo ventisei anni dopo la sua pubblicazione ma, come si dice, non è mai troppo tardi...

Rappresenta una novità invece (novità relativa, poiché è stato edito nel 1995), il libro del dottor Rama P. Coomaraswamy, *Les problèmes de la nouvelle messe*, traduzione del testo originale in inglese, risalente al 1990. Coomaraswamy è un medico e non un teologo (benché abbia insegnato nel seminario della Fraternità san Pio X negli Stati Uniti), ma il suo libro, edito in francese da una nota casa editrice (con non pochi contatti con gli "ortodossi"), è stato rivisto, nella sua parte teologica, da numerosi sacerdoti, specialmente padre Cekada. Ciononostante qualche piccolo errore o imprecisione è sfuggito all'autore (e non solo *Concilium* al posto di *Consilium* a pag. 28); soprattutto, si avverte una certa influenza del concetto di "sacro" che risale più al padre dell'autore (il tristemente celebre Ananda Coomaraswamy, amico di René Guénon) che alla tradizione cattolica (ad es. alle pagg. 17 e seguenti, pag. 65, pag. 76 ecc.) ed una simpatia per l'oriente (significativa la citazione di Cabasilas a pag. 50) o per la scuola sulpiziana (pag. 12), che non è abbastanza tomista per i nostri gusti...

Detto questo, si tratta di un libro importante e del quale consigliamo la lettura, poiché non è un inutile doppione degli altri che trattano dello stesso tema. Tra i vantaggi del libro, l'accesso alle fonti inglesi sulla riforma liturgica, meno note al lettore francese (o italiano) nonché l'esame della spinosa questione della validità del nuovo messale (si tratta delle mutazioni della materia e della forma, come pure della questione dell'intenzione, ove l'autore, a pag. 56, inizia bene - alla Guérard - e finisce male, cioè alla Lefebvre; ma una citazione di San Tommaso a pag. 75, nota 88, rimette tutto a posto!). Ci sono anche delle vere e proprie 'perle' che, almeno a me, erano sfuggite, come ad esempio le citazioni tratte dal discorso di Paolo VI ai sei osservatori protestanti che hanno collaborato alla stesura del nuovo messale; secondo Montini l'antico messale non "esprimeva in maniera adeguata le cose sacre che significava" (pag. 20) mentre, grazie alla collaborazione dei protestanti, è stato dato nel nuovo messale "un maggior valore teologico ai testi liturgici, affinché la *lex orandi* (la legge della preghiera) concordi meglio con la *lex credendi* (la legge della fede)" (pag. 36). **Paolo VI ha dunque ufficialmente dichiarato, nel suo "magistero pontificio autentico", che il nuovo messale è preferibile dottrinalmente rispetto a quello**

tradizionale, **proprio grazie alla collaborazione decisiva dei teologi protestanti!** Recentemente, il *cardinal* Stickler ha dichiarato esattamente il contrario: "**I benefici teologici della messa tridentina corrispondono alle deficienze teologiche della messa originata dal Vaticano II**" (*La Nef*, n. 55, novembre 1995). A questo punto, bene fa R. Coomaraswamy a porre ai suoi lettori il problema della legittimità dell'"autorità" che, nel 1969, "promulgò" il *Novus Ordo Missæ*.

don Francesco Ricossa

Breve esame critico del Novus Ordo Missæ presentato a Paolo VI dai cardinali **OTTAVIANI E BACCI**
Edizione extracommerciale, Ferrara 1995.

ARNALDO VIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA
L'abominio della desolazione. La nuova Messa: rito cattolico o protestante?
Edizione extracommerciale, Ferrara, 1995.

RAMA COOMARASWAMY
Les problèmes de la nouvelle messe
L'âge d'homme, Lausanne 1995

La Tesi di *Cassiciacum* e la *"questione del Papa"*

Il compianto padre Enrico Zoffoli C.P., recentemente scomparso, ha dato alle stampe prima di morire la sua ultima fatica, in difesa di Giovanni Paolo II, della sua ortodossia e della sua legittimità. Sì, il professsore emerito della Pontificia Università Lateranense ha ritenuto necessario scrivere, e la Pontificia Accademia di san Tommaso, con la Libreria Editrice Vaticana, hanno ritenuto indispensabile pubblicare uno scritto per dimostrare che "papa Wojtyla" è il legittimo pontefice, ed il suo insegnamento è ancora cattolico! Va da sé che l'intento dell'autore non ha raggiunto il suo scopo e che nel leggere questo libro sono rimasto deluso per la pochezza degli argomenti difensivi: sinceramente, mi aspettavo di meglio... Ma ciò che è interessante, è che in questi ambienti quasi ufficiali, si senta la necessità di dimostrare quello che, per un Pontefice come Pio XII, ad esempio, sarebbe stato evidente: che il "papa", cioè, è cattolico... ed è il Papa. Padre Zoffoli si propone esplicitamente di replicare all'accusa di eresia che "è ripetuta da anni" nei confronti di Giovanni Paolo II, accusa da cui segue come conseguenza "che la sede di Roma sarebbe vacante" (pagg. 5 e 6). Il membro della Pontificia Accademia di San Tommaso (sodale, in questo, come nel titolo di docente emerito alla Lateranense, di Mons. Guérard des Lauriers!) si riferisce al libro di Daniel Le Roux (*Pietro, mi ami tu?*, ed. Gotica, Ferrara, 1989) che, almeno ufficialmente, non espone tesi sedevacantiste (l'autore era seminarista della Fraternità); ma Padre Zoffoli aveva probabilmente in mente i collaboratori di *Sodalitium* (che effettivamente parlarono con lui) quando scrive: "stenterei a credere che dei 'cattolici' - persino sacerdoti - siano arrivati a tacciare il Papa di eresia, se io stesso non li avessi uditi" (pag. 6). Adesso padre Zoffoli conosce certamente la verità. Ci sarebbe piaciuto, però, se fosse ancora qui tra noi, fargli conoscere non il "sedevacantismo", al quale malamente risponde, ma la *Tesi* di Padre Guérard des Lauriers. A questo proposito, il 1996 è stato un anno importante per lo sviluppo della *Tesi*, che, sola, evita tutti gli scogli sui quali naufragano le altre teorie riguardanti l'autorità di Paolo VI e dei suoi successori. Mi riferisco agli scritti in proposito di due sacerdoti, Hervé Belmont e Donald Sanborn. Il lettore francese già conosceva (o poteva conoscere: ma quanti l'hanno letto? lo si puo richiedere a: Abbé Hervé Belmont, Cours St Jean Baptiste 27 Casquit 33490 Saint Maixant) il volumetto *L'esercizio quotidiano della fede*. Il titolo spiega il punto di vista dell'autore. Come ricorda il Catechismo maggiore di san Pio X (checché ne dica l'*abbé* Marcille), il Papa è la "regola prossima della nostra fede". Ciò significa che il cattolico, per sapere cosa appartiene o cosa non appartiene al deposito della fede, deve regolarsi in base a quel che gli dice il Papa. Non lo diciamo ogni giorno nell'atto di fede ("Mio Dio, credo fermamente tutto quallo che Voi avete rivelato, e la Santa Chiesa ci propone a credere..."). Il cattolico non può pertanto esercitare la fede senza preocuparsi di sapere se tale persona è veramente il Vicario di Cristo oppure no. L'autore dimostra che il Vaticano II avrebbe dovuto essere infallibile. Dimostra pure che ha errato, poiché contraddice la dottrina della Chiesa. Spiega come quest'ultima affermazione non comporta un illegittimo giudizio del fedele, che si fa superiore al magistero, ma comporta l'impossibilità per l'intelletto, malgrado la sua buona volontà, di aderire simultaneamente a due proposizioni contraddittorie, quale ad esempio la dottrina della Chiesa sulla libertà religiosa e quella del concilio sul medesimo tema. Don Sanborn, invece, ha pubblicato la seconda

parte del suo studio *De papatu materiali*, sulla rivista *Sacerdotium*. Nel 1994 uscì la prima parte, per dimostrare, con una abbondante serie di citazioni di teologi e canonisti, che la distinzione *materialiter-formaliter* non è una invenzione di Padre Guérard, ma una dottrina costante degli autori cattolici a proposito della indispensabile successione apostolica nelle sedi episcopali (e quella di Roma è una sede episcopale, anche se... speciale!). Il nuovo articolo, comparso sul numero XVI della rivista in inglese e latino, tratta della natura dell'autorità e della perdita della stessa, espone la *Tesi*, la prova e risponde alle obiezioni, col rigore del metodo scolastico al quale tutti i lettori di san Tommaso sono felicemente abituati. In una appendice, viene pubblicato il primo testo nel quale viene applicata al caso del Papa la distinzione scolastica tra materia e forma: l'"invenzione" di Padre Guérard des Lauriers risale al... 1511, quando il grande commentatore di san Tommaso, il cardinale Gaetano, scrisse contro gli errori gallicani e conciliaristi il suo *De comparatione auctoritatis Papæ et Concilii*! *Sodalitium* spera di poter presto pubblicare, in italiano e francese, le due parti dello studio del nostro confratello americano, che vivamente ringraziamo per le sue fatiche al servizio della verità.

don Francesco Ricossa

ENRICO ZOFFOLI
Ecumenismo ed umanesimo in Giovanni Paolo II. Assoluta ortodossia del Papa alla luce del tomismo.
Pontificia Accademia di San Tommaso. Libreria Editrice Vaticana. Città del Vaticano, 1995.

HERVÉ BELMONT
L'esercizio quotidiano della fede
Edizione extracommerciale, Ferrara 1996.

DONALD SANBORN
De Papatu materiali, pars secunda
in *Sacerdotium*, n. XVI, anno 1996
2899 East Big Beaver Road Suite 308 - Troy, Michigan 48083-2400 U.S.A.

Chi ha ucciso Gesù Cristo?

Explorations è la rivista dell'*American Interfaith Institute. World Alliance of Interfaith Organizations*, avente per scopo di "ripensare i rapporti tra cristiani ed ebrei"; tra i membri dell'*American Interfaith Institute*, anche il "cardinal" Martini ed il teologo (ateo) Hans Küng. Nel n. 2 (vol. 10) di quest'anno, due recensioni di libri dedicati alla morte del Signore: *The death of Messiah*, di padre Raymond Brown, e *Who killed Jesus* del prof. John Dominic Crossan; per il primo, bontà sua, i Vangeli sono autentici, ma la responsabilità della morte di Cristo deve essere attribuita agli occupanti romani, aiutati da alcuni "collaborazionisti" ebrei, mentre Crossan sostiene che i Vangeli della Passione sono un falso storico inventato, contro gli ebrei, dai primi cristiani. Sono questi i frutti dei trent'anni di falsificazione della verità evangelica, inaugurata con la dichiarazione conciliare *Nostra ætate*, dichiarazione sollecitata dal B'nai B'rith a Giovanni XXIII e "promulgata" da Paolo VI. Il libro di Padre Isidoro da Alatri, cappuccino, *Chi Lo ha ucciso?*, edito nel 1961, alla vigilia del Concilio, con l'*imprimatur* del Vescovo di Frosinone, è perciò di una importanza eccezionale. Come sottolinea don Nitoglia nella introduzione alla nuova edizione, "il libro di Padre Isidoro di Alatri o.f.m. è uno dei più belli che siano stati scritti sulla questione del deicidio"; esso ha quindi un suo intrinseco e perenne valore... Ma questo saggio di 86 pagine ha acquistato maggiore importanza ai nostri giorni, come testimonianza di quale fosse la dottrina cattolica pacificamente accettata solo quattro anni prima del rinnegamento conciliare. Mai padre Isidoro avrebbe immaginato che gli errori di Jules Isaac, ripresi solo da pochi autori cattolici che egli magistralmente confuta, sarebbero stati contrabbandati per "magistero ufficiale della Chiesa", come si

tenta di far credere e come sarebbe effettivamente se (*absit*) Paolo VI e Giovanni Paolo II fossero legittimi successori di Pietro. Ogni lettore di *Sodalitium* deve possedere al più presto, nella propria biblioteca, l'eccellente libro di Padre Isidoro.

don Francesco Ricossa

PADRE ISIDORO DA ALATRI O.F.M.
Chi ha ucciso Gesù Cristo?
Edizione extracommerciale, pro manuscripto.

San Pio X ed il Sodalitium Pianum

Quando nacque il nostro bollettino, esso ricevette questo nome in omaggio al *Sodalitium Pianum* di Mons. Benigni, e per protestare contro gli articoli che Didier Bonneterre, sacerdote, come noi allora, della Fraternità san Pio X, pubblicava sulla rivista *Fideliter* contro gli "integristi". Riprendendo le vecchie calunnie di tutti i fiancheggiatori del modernismo, egli adulava san Pio X per meglio attaccare i suoi migliori amici, i cosiddetti "integristi" o cattolici integrali, che capirono a fondo, come lui, il pericolo modernista e lo combatterono con tutte le armi lecite che il Papa metteva loro a diposizione. Gli antichi rancori contro san Pio X e gli "integristi" erano ancora ben vivi quando Pio XII volle canonizzare il suo predecessore, e alcuni avanzarono come obiezione contro la santità di Papa Sarto l'appoggio che questi diede a mons. Benigni e agli altri focosi nemici dei modernisti (e dei loro ipocriti complici ben nascosti anche nelle alte sfere). La sezione storica della Sacra Congregazione dei Riti pubblicò allora, nell'ambito del processo di canonizzazione di Pio X, una inchiesta o *disquisitio* su "certe obiezioni sul modo di agire del servo di Dio riguardante l'estirpazione del modernismo". La relazione del padre Fernando Antonelli fu tutta all'onore di Pio X e anche dei suoi collaboratori "integristi", e Pio XII procedette così alla canonizzazione del suo predecessore. Va dato merito all'abbé du Chalard, della Fraternità san Pio X, di aver voluto la traduzione in francese e l'edizione della *disquisitio*, riparando così l'offesa fatta dall'abbé Bonneterre a san Pio X anni fa. E va consigliata a tutti i lettori la lettura di questo libro che non è un libro di storia ma di attualità, poiché ancor oggi la Chiesa è impegnata nella immane lotta contro la medesima eresia modernista, che però, al contrario di allora, è adesso (provvisoriamente) trionfante...

don Francesco Ricossa

Conduite de Saint Pie X dans la lutte contre le modernisme.
Publications du *Courrier de Rome*,
B.P. 156, 78001 Versailles 1996, 150 FF

ABBIAMO RICEVUTO IN REDAZIONE PER RECENSIONE, TRA LE ALTRE, LE SEGUENTI OPERE:

*** EPIPHANIUS**. *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia*. Editrice Icthys, Albano Laziale, 1996. L. 45.000 (Nuova edizione del noto libro di Epiphanius. Più di seicento pagine di informazioni sulla massoneria. L'editrice è però legata alla Fraternità San Pio X).

*** ENNIO INNOCENTI**, *Storia del Potere Temporale dei Papi*, Sacra Fraternitas Aurigarum, Roma, 1996, su offerta. (Anche questa è una riedizione. Una bella storia della Chiesa scritta da un sacerdote veramente "romano" di fatto e di spirito, anche se non condividiamo tutti i suoi giudizi, specie sui fatti più recenti).

*** MICHELE DA PADOVA**. *Homo humo. In odium cremationis*. Il gallo vespertino, Milano, 1996 (Per chi, come noi, odia la cremazione, e per chi ama i poeti eccentrici. Messa in guardia però sul filo-giansenismo dell'autore, estimatore anche - ahinoi - di Quinzio).

*** DON BOSCO**. *La vie de Louis Comollo*. Association Saint-Jérôme, Bruxelles, 1995, 45 FF. (Ovviamente, da leggere. Chissà se esiste una edizione italiana recente?).

*** JOSEPH HAJJAR**, *Le nationalisme arabe syrien entre la Jeune-Turquie et les Puissances (1908-1914)* in due tomi, componenti il vol. IV de *L'Europe et les destinées du Proche-Orient*, ed. Tlass, 78 autoroute de Mazzeh, Damasco, Siria, 1995. (L'autore è un sacerdote cattolico, lo studio è di valore scientifico, di 1956 pagine, con molte notizie sulla massoneria. L'editrice è probabilmente legata al governo siriano, per cui ognuno si regoli come crede).

*** CARLO CLIMATI**, *Inchiesta sul rock satanico. Tutte le prove*. Piemme, Casale Monferrato, 1996. Libro+cassetta: 45.000. (I rapporti tra la musica rock ed il satanismo. Magia, pornografia, incitamento all'omicidio,

al suicidio, alla droga... Per ovvi motivi testo e immagini sono a volte un po' crudi; da non mettere in mano a tutti. Paolo Baroni prepara, per l'editore *Il Cerchio* un libro analogo).

*** MASSIMO LUCIOLI, DAVIDE SABATINI**, *Padre Antonio di Gesù, 'il legionario di Dio'*, prefazione di Mons. Pintonello, Tipolito La Madonnina, Grottaferrata, ed. extra-commerciale.

*** ABBÉ RAYMOND ARNETTE**, *De la Gestapo à l'O.A.S.*, Filipacchi, Levallois-Perret, 1996. (Due biografie di sacerdoti a dir poco atipici. P. Intreccialagli, in religione Antonio di Gesù, fu ricercato dalla polizia perché cappellano della legione Tagliamento della R.S.I.; l'abbé Arnette, dopo aver infiltrato la Gestapo per conto della resistenza, finì in galera con quelli dell'O.A.S.! Non tutto si può approvare nei detti e nei fatti dei due confratelli - ed il francese travalica a volte i limiti della decenza -

La Via Regale

ma certo alcuni lettori non si annoieranno).

XIV stazione

IL CORPO DI GESÙ VIENE DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Mons. Guérard Des Lauries

L'empio ha detto nel suo cuore: *Dio non è più, non vi è più, Dio è morto,* ([1]) *e viene sepolto*: è la sorte comune. Fino alla fine, Gesù si fa simile a noi… I suoi amici conoscono l'invincibile tristezza dell'irreparabile, i suoi nemici la gioia inquieta carica d'amari rimorsi: tristezza e gioia che scaturiscono dalla medesima piccolezza del povero cuore umano: questa morte e questa sepoltura sono il trionfo dell'uomo. La vita non anima più quelle labbra che hanno affermato: *Io sono la Vita* ([2]).

Il corpo di Gesù giace in questo stato: è l'ultima vittoria della menzogna e prepara l'imperituro trionfo della Verità. Tu, infatti, trionfi già, o Signore, attraverso questo Tuo Corpo sepolto, trionfi sui tuoi nemici; *sembri andare più innanzi* ([3]) nella morte di quanto Tu non possa andare, perché sei morto *e tuttavia sei vivente* ([4]); Ti hanno dato la morte e la Tua carne rimane unita al *Verbo di Vita* ([5]). I Tuoi nemici, poiché non sanno, sorvegliano il Tuo Corpo come se potessero difendersi da Dio! Impediscono agli uomini di portarlo via, ma non impediscono a Dio, il Verbo, di essere con Lui. E Maria, che conosce questo mistero, attraverso questo Corpo sepolto, trionfa sull'errore che ha la missione di schiacciare. Dio è morto, ma in verità questo Dio morto è più vicino alla vita del più vivente degli uomini. Dio non è più, dice l'insensato. Maria crede: Dio è.

Tu trionfi anche, o Signore, per i Tuoi amici ed è il trionfo della misericordia. Ecco innanzi tutto coloro che hanno sicuramente capito, nella loro attesa, il mistero della Tua morte e della Tua Risurrezione: le anime giuste ma non ancora giustificate, alle quali la Tua Anima apporta la Presenza salvatrice del Verbo di Dio, rendendole *le primizie del gioioso ed eterno Amen* ([6]), messe di gloria per il Padre. Ed a coloro che non hanno compreso il mistero della Tua Croce, Tu accordi una dilazione, essi potranno, a loro agio e senza compromettersi, avvicinarsi al Tuo Sepolcro. Capiranno che, una volta separato dalla Croce, il Tuo Corpo non ha più ragion d'essere sulla terra, poichè Esso appartiene ad un altro universo, raffigurato dal Sepolcro nuovo. Io sono certo uno di loro; non sarei né umile, né vero se mi annoverassi tra coloro che, come Maria, hanno capito la Tua Croce.

Vengo quindi, anch'io, a visitare in segreto la Tua tomba, dopo avere intravisto solo da lontano la Tua Croce. Il Tuo Corpo sofferente e tormentato mi insegnava ciò che dovevo fare, ed io lo trovavo così difficile; il Tuo Corpo inanimato e rappacificato mi insegnava ciò che si deve aver fatto. Grazie, o Signore, di questa lezione discreta, ma esigente, che mi sprona a raccogliere le forze che Tu Ti degni di deporre nel profondo del mio cuore. In cambio io Ti offro il mio omaggio. Tu hai permesso che si *onorasse il Tuo Corpo solo in vista della Tua sepoltura* ([7]), poiché è allora che Tu realizzi la Tua Gloria. O Corpo di Gesù sepolto, separato, Corpo di Gesù unito sostanzialmente al Verbo di Dio, io Ti adoro. Signore, insegnami a compenetrarmi nello stato della Tua sepoltura. Non hai Tu dato i Tuoi insegnamenti ai discepoli soprattutto attraverso i Tuoi silenzi, silenzi che facevano penetrare la Tua Parola fino in fondo all'anima? Silenzio della Croce: silenzio dell'Amore che le parole tradirebbero. Silenzio del Sepolcro:

della morte: sussiste, Solo, il Verbo di Dio. Anch'io devo penetrare in questo silenzio per comprenderTi: esso regna nelle fibre più segrete, laddove Tu abiti in me, laddove le risonanze della terra non arrivano, dove le tentazioni non spaventano, dove il peccato è impossibile, dove le grazie più preziose si inabissano nel segreto, dove io non sono che un eterno Amen alla Tua presenza perenne. Gesù, non cessare di operare in me, attraverso il raccoglimento del Tuo silenzio; attraverso questa Tua condizione di sepolto: rendimi degno di Te, come il sepolcro nuovo.

Rendimi, attraverso la Tua morte, morto a me stesso; rendimi, attraverso il silenzio della Tua tomba che nulla può turbare, inabissato in Te, *Verbo di Vita* che trascendi ogni vita creata. Attraverso l'immobilità del Tuo corpo, rendimi sensibile solo agli impulsi della Grazia. Attraverso questo Tuo Corpo gelido nella sepoltura, rendimi riservato nei miei sensi, nel mio cuore, nel mio spirito, in tutta la mia persona. Mediante i Tuoi occhi chiusi, orienta il mio sguardo alla Tua sola bontà. Mediante le Tue orecchie che più non intendono i rumori della terra, rendi le mie attente soltanto alla Tua Parola. Mediante le Tue labbra immobili, rendi le mie labbra silenziose, aperte soltanto per dire: Dio. Mediante le Tue *piaghe inguaribili per l'eternità* ([8]), trasforma le piaghe del mio peccato nella luce della Tua Gloria. Mediante il Tuo cuore, privo di vita, sospendi il ritmo del mio cuore nella verginale attesa dell'Amore. Mediante tutto il Tuo Corpo legato, concedi al mio corpo di abbandonarsi in pace alle forze che lo disgregano. Mediante l'assenza della Tua anima, o Signore, opera la presenza della mia anima, presenza incessante, silenziosa, adorante, nel profondo del Tuo mistero.

Sì, o Signore, io adoro questo Tuo stato, vorrei rimanere nel luogo del Tuo Sepolcro, in questo luogo che è Tuo e che è santo. Ma non ne sono degno. Accogli ugualmente tra i Tuoi fedeli, con Maria Tua Madre, il cui cuore è puro e che può accedere al Tuo luogo santo e comprendere il Tuo mistero.

Io mi rivolgo dunque a Te, o Madre purissima, e Ti prego di formare in me lo stato di Gesù sepolto. Tu sola hai capito il silenzio della tomba che preludeva alla Gloria, perché hai portato in te il silenzio fecondo dell'Incarnazione. Il tuo seno fu come una prima tomba, nella quale la umana natura del Bambino-Dio si formò della tua sostanza; e nella seconda tomba lo stesso corpo si tramutata in una carne gloriosa. Quanto hai dovuto vegliare, o Vergine immacolata, su queste due tombe che furono le due culle di Tuo Figlio! Come hai dovuto ascoltare, qui e là, quel silenzio così misterioso per noi! Come hai dovuto essere attenta al mormorio della vita nascente e rinascente nel tuo seno e nel sepolcro! O Madre del Verbo Incarnato, o Madre del Verbo sepolto, come ti ritrovo sempre uguale a te stessa nella dignità della tua grandezza e nella purezza della tua fede.

Questo Dio che nasce è Dio; questo Dio che muore è Dio, questo Dio che risuscita è Dio. Dio, Dio, è questo il grido della fede, il grido della tua fede di Madre di Dio. In tutta docilità, tu ti lasci portare di silenzio in silenzio, di armonia in armonia. La tua fede conscia ti rileva la realtà del mistero di vita; e la tua gioia aumenta, gioia di giovane Madre di Dio, gioia di giovane Madre degli uomini, gioia più austera e più feconda nella seconda culla che nella prima; qui è riservato solo alla fede verginale di vegliare l'invisibile presenza e di udire: *Io sono la Vita* ([9]).

O silenzio, notte e freddo della tomba del Corpo di Gesù, quanto amo i tuoi insegnamenti. Voglio imparare da Te, con lo sguardo fisso su mia Madre, perduto nella contemplazione di Lei, la paziente progressione dei silenzi nei quali devo penetrare per essere ammesso all'abbraccio della Vita e della Verità essenziale.

DOPO LA VIA CRUCIS

Gesù è giudicato, condannato, maltrattato, crocefisso, posto nel sepolcro. *Tutto è consumato* ([10]). I suoi amici più fedeli l'hanno seguito fino alla fine. Per quanto a malincuore, lasciano la tomba. Anche Maria ritorna alla sua dimora. Le sue compagne ritorneranno: esse non partono che nel pensiero di un ritorno che è come una promessa di gioia… Maria non ritornerà. Ella lo sa. Ella lascia la tomba di Gesù senza quella incerta speranza nella quale amano cullarsi i cuori deboli. Maria ama più degli altri, soffre più degli altri, sa che non ritroverà più Gesù come "prima". Maria crede e questo le basta. Parti dalla tua terra, dalla casa di tuo padre, e vieni nella terra che ti mostrerò. *E farò di te una grande nazione* ([11]). Parti, o Maria, parti da questo sepolcro che sarebbe il luogo del tuo cuore di carne, e diventerai, nella fede, madre di tutti i credenti… Sei stata tu, o Maria, ad insegnarci come bisogna intraprendere la Via Crucis e sei tu

ad insegnarci come bisogna concluderla.

Non si deve piangere vicino alla tomba che tra poco sarà vuota, ma si deve nella fede affrettare, mediante un desiderio infinitamente puro, la gloriosa resurrezione. *Non conviene attardarsi su quello che è passato,* ([12]) bisogna voltare risolutamente la pagina del libro dell'eterna Saggezza, al fine di cogliere, in una visione più semplice e più pura, l'armonia del mistero della Croce.

Dio avrebbe potuto venire tra noi come un uomo perfetto; ma, tra l'eterno stare del Verbo nel seno del Padre e il *Verbo fatto come carne pieno di grazia e di verità* ([13]), vi fu il silenzio fecondo del Verbo nel seno di Maria. Gesù avrebbe potuto lasciare questa terra nel momento della sua morte; ma, tra Gesù prima della Passione e Gesù dopo la Risurrezione, stanno le due notti di silenzio della tomba e la presenza operante del Verbo nel corpo sepolto. Dio potrebbe renderci santi subito ed emettere in nostro favore il giudizio che sarebbe la sentenza della nostra eterna giustificazione; ma, tra il battesimo che abbiamo ricevuto e la glorificazione che noi speriamo, vi è tutto il silenzio di Dio, tutta la fatica di una vita, tutta l'attesa un po' angosciosa del supremo Giudice. Dio rispetta il tempo, Dio opera nel tempo, Dio è presente al tempo, ma in via ordinaria, attraverso il suo silenzio. Il silenzio che seguì l'annuncio dell'Angelo preparava il primo manifestarsi di Dio in mezzo a noi ([14]); il silenzio che segue l'Ascensione, prelude alla venuta del Figlio dell'Uomo con Maestà ed in Gloria ([15]); il silenzio che segue la Via Crucis prepara la Resurrezione gloriosa.

Maria ben conosce il ritmo dei silenzi di Dio; Maria è testimone del silenzio del Verbo perché Ella è con il Verbo nel suo primo silenzio: Maria ha la missione di spiegare ed insegnare questo silenzio a tutta la Chiesa. *Lo Spirito guida in tutta la Verità* ([16]), in tutto il Verbo di Verità; *e Maria guida in tutto il silenzio del Verbo di Verità* ([17]). O Maria, che compi la tua Via Crucis, io contemplo questo tuo stato. Tutto il mistero del Dio vivente e morente ti avvolge, ti penetra, si fa presente in te in un modo nuovo. Si direbbe che coloro che hanno appena perduto un essere a loro caro, portino dappertutto, nelle pieghe del loro essere, qualcosa del segreto della morte: perché essi sono uno, nell'amore, con coloro che hanno l'esperienza della morte. E tu, o Maria, tu sei unita con Gesù mediante la fede, tu porti, vivente in te, il mistero della Sua morte. Tu porti, nella fermezza e nel raccoglimento della tua fede, la Sua immobilità ed il suo silenzio di tomba: e in te, come in Lui, vi è l'abbraccio dello stesso Verbo, reso sensibile alla nostra terra.

Tutto è consumato ([18]), e tutto ha inizio; tutto si compie in Te, e tutto rinasce per mezzo Tuo alfa e omega… omega ed alfa. Il silenzio che seguì la crocifissione è come la chiave di volta della storia del mondo; pervaso di solennità e di maestà, esso raggiunge nel suo culmine la seconda esaltazione del Figlio dell'Uomo: esaltazione eterna. Questo silenzio, *veste di Vittoria* ([19]), diventa la misura divina, così come avvolge misteriosamente il ritorno del Verbo incarnato verso suo Padre. Maria porta in sé questo silenzio, in seno al quale la morte ridiventa vita; Maria, mediante il suo silenzio, genera una seconda volta il Verbo, e questa volta per la Gloria. Tu sei felice, o Maria, di avere compiuto la tua Via Crucis. Le tue compagne attenderanno che *l'Angelo ricordi loro di non cercare Gesù tra i morti* ([20]); ma, tu, tu già lo sai e lasci la tomba per meglio raggiungere e meglio attendere Gesù nella pura fede, al di là di ogni segno. Tu che mi sei Madre, dona a me che sono tuo figlio, una serenità luminosa in tutto simile alla tua; affinché io non compia il percorso della via dolorosa che per meglio trovare e meglio custodire in me Gesù.

Non è compiuta per me la Via Crucis, è vero: la vita la rinnoverà per me ogni giorno; ma anche Gesù rinnova per me ogni giorno la Sua Via Crucis; la rinnova nel Sacrificio incruento, così come riposa, vivente e non certo morto, nei nostri tabernacoli sulla terra, tuttavia così simili alla tomba silenziosa. Uguale è il ritmo di ascosa pazienza e di manifestazione gloriosa. La lunga attesa del supremo Giudice prepara l'epifania beata e temibile nel corso *della quale ciascuno riceverà secondo le sue opere* ([21]). Gesù mi porta a questa prospettiva mediante il ricordo della sua Passione redentrice *e mediante la sua attuale presenza che è il segno vivo della sua Passione* ([22]) ed il pegno della Gloria. Se fossi stato presente ed attento alla prima tomba, avrei capito l'insegnamento della vita nascosta e della vita pubblica di Gesù; l'insegnamento della sua morte sulla Croce, prima manifestazione della Gloria, velata, discreta, timida, riservata alle anime di luce. Se fossi stato presente ed attento alla seconda tomba avrei capito i segreti del Cristo glorioso che si attar-

dava tra gli uomini prima dell'Ascensione, facendosi gioco dei suoi nemici e riservandosi i suoi fedeli. Se sapessi essere presente ed attento ai tabernacoli della terra, entrerei nel mistero d'inestinguibile Amore al quale sempre più profondamente mi devono portare tutte le elevazioni dell'offerta della Croce che indefinitamente si rinnova. Se io sapessi scendere nel sepolcro del mio cuore, sarei invitato a essere ostia con l'Ostia ed a fare incessantemente ritorno verso il Cielo con le ostie di tutte le elevazioni; potrei sondare un poco, mediante il mio peccato, la profondità del mistero della misericordia che non cessa di avvolgere la terra da quando Gesù su di essa ha tracciato la sua Via Crucis, da quando Maria ha compiuto mediante la sua fede, per lei stessa e per noi, il mistero del silenzio che esalta e glorifica.

1) Sal XIII, 1; LII, 1.
2) Gv XIV, 6.
3) Lc XXIV, 28.
4) 2 Cor VI, 9.
5) Gv I, 4.
6) Ap XIX,1, 3, 4, 6.
7) Mc XIV, 8.
8) Ap V, 6, 12; Eb 7, 25.
9) Gv XIV, 6.
10) Gv XIX, 30.
11) Gn XII, 1.
12) Fil III, 13.
13) Gv I, 18, 14.
14) Mt I, 23.
15) Mt XXIV, 30.
16) Gv XVI, 13.
17) Lc II, 19, 51.
18) Ap I, 8; XXI, 6; XXII, 13.
19) Ap III, 21.
20) Lc XXIV, 5.
21) Mt XVI, 27.
22) Mc XIV, 24; Lc XXII, 19.

Note

Vita dell'Istituto

Solennemente inaugurato l'Oratorio San Gregorio VII a Roma. Il 21 aprile era, per la maggioranza degli italiani, il giorno delle elezioni politiche; per noi, invece, è stato il giorno felicissimo della solenne inaugurazione dell'Oratorio San Gregorio VII a Roma, situato a due passi da Castel Sant'Angelo. La Santa Messa è stata celebrata da Mons. Daniel Dolan, assistito all'altare da padre Anthony Cekada; don Ricossa, durante la cerimonia, è stato impegnato dalle confessioni. L'Oratorio era gremitissimo di fedeli; alcuni, non trovando posto all'interno, hanno dovuto assistere alla Messa dall'esterno della cappella. Ai romani, si era unita una folta rappresentanza di abruzzesi, giunti per l'occasione in pulmann. Il quotidiano *Il Giornale* (edizio-

SONO DISPONIBILI
presso la nostra redazione

EMMANUEL RATIER
Misteri e segreti del B'naï B'rith
La più importante organizzazione ebraica internazionale

Edito dal nostro centro librario

(360 pagine).
Prezzo: £ 50.000 + spese postali

Sempre disponibile: Il libro di
DON ANTHONY CEKADA

"Non si prega più come prima… Le preghiere della Nuova Messa. I problemi che pongono ai cattolici"

(60 pagine). Prezzo: £ 10.000 + Spese postali.

Per ordinarli scrivere o telefonare:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 Verrua Savoia TO
Tel.: 0161/839.335 - Fax: 0161/839.334

L'oratorio S. Gregorio VII a Roma

ne romana) aveva precedentemente pubblicato degli inserti pubblicitari dell'Istituto *Mater Boni Consilii* nei quali si segnalava l'apertura al culto della nuova cappella e si criticava la riforma liturgica; incuriosita, la redazione del giornale ha inviato alla cerimonia un suo corrispondente. Da parte nostra, manteniamo la ferma volontà di fare tutto il possibile per la propagazione della fede e la lotta all'eresia a Roma, capitale del cattolicesimo.

Omelia di Mons. Dolan. Durante la Messa celebrata a Roma il 21 aprile, Mons. Dolan ha pronunciato la seguente breve omelia:

"Cristo ha sofferto per noi, lasciandoci un esempio".

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, Amen. "Dilexi justitiam et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio". "Ho amato la giustizia ed odiato l'iniquità, perciò muoio in esilio".

Queste ultime e probabilmente più famose parole di S. Gregorio VII, mi sembrano particolarmente appropriate dedicando a lui, il più coraggioso dei Papi, questo oratorio.

A dire il vero non è che ci si senta in esilio in questa piccola cappella. Piuttosto, il Santo Sacrificio della Messa, l'Oblatio Munda, perfetta espressione della nostra santa fede, così a lungo esiliata in quello che è il cuore della Chiesa, Roma, ha finalmente una casa nella Città Eterna.

In questo senso c'è stato un esilio, e dell'opera che voi, buoni cattolici, avete così generosamente compiuto aprendo questa cappella, ne beneficia l'intera Chiesa, il cui fedele ora può venire a Roma e trovare almeno un oratorio, tra tante chiese e basiliche, immune dall'eresia e dal sacrilegio, dove il "Figlio dell'Uomo possa poggiare il capo".

Possa quest'oratorio, posto provvidenzialmente all'ombra di Castel Sant'Angelo, dove un tempo Gregorio VII trovò rifugio dal nemico che aveva invaso e si era impossessato della Città Santa, rappresentare per voi ed i pellegrini provenienti da tutta la Chiesa, un rifugio sicuro fino a quando non sopravvengano giorni migliori.

Possa aiutarci, il santo patrono di quest'oratorio, a seguire il suo esempio e prima ancora quello di Nostro Signore, a soffrire volentieri "allo scopo di vivere per la giustizia", anche se questo significa l'esilio sulla terra. Non possiamo fare di meglio che seguire l'esempio del buon pastore e di tutti i Papi che nel corso dei secoli sono stati pastori fedeli. È vero che l'esilio, la sofferenza e persino la morte sono spesso la ricompensa per coloro che ascoltano la voce del Pastore e Lo seguono.

Ma tutta la nostra vita non è forse un esilio prima del Paradiso? Coraggio, dunque, cari fedeli!

Continuate ed espandete quest'opera provvidenziale ed essenziale che avete cominciato qui nella Città Santa, come un tempo fece S. Gregorio VII. La Sua opera non terminò con l'esilio e la sua morte a Salerno, ma diede nuova vita a tutta la Chiesa. E continua ancora ai nostri giorni.

Istituto *Mater Boni Consilii*. Il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi e primo venerdì del mese, la signorina Marie-Laure Richie è entrata nell'Istituto, ampliando così la nostra piccola famiglia che, secondo gli statuti, include non solo persone che vivono in comunità, ma anche coloro che vivono nel mondo.

***Seminario* San Pietro Martire**. Alla fine di giugno, con i consueti esami estivi, si è concluso l'anno accademico 1995-96. Il 15 settembre il *seminario* ha riaperto i battenti e sono iniziati nuovamente i corsi. Il seminarista messicano Luis Madrigal è stato richiamato in patria dai suoi superiori; in compenso è arrivato dagli Stati Uniti Joseph Salway, che ha terminato gli studi superiori nel Collegio retto da don Sanborn a Warren (Michigan). Il giovane fiammingo Sven Lehouck, di Deinze (Belgio) è giunto invece a Verrua col proposito di servire il Signore aiutandoci in tutti i lavori della casa e dell'Istituto.

Ordinazioni. Il 26 aprile, festa della Madonna del Buon Consiglio, Mons. Dolan ha conferito gli ordini sacri a Verrua Savoia: la tonsura ad un seminarista italiano, i primi ordini minori ad un belga ed il suddiaconato a Geert Stuyver (anch'egli belga). Il 28 luglio, a Raveau, in Francia, lo stesso don Geert Stuyver ha ricevuto dalle mani di Mons. Dolan il diaconato. L'ordinazione sacerdotale di don Stuyver è prevista, a Dio piacendo, per il 3 novembre a Steffeshausen (Belgio), dalle mani di Mons. Mc Kenna.

Apostolato. Il 16 giugno, don Ricossa ha celebrato la Messa al campo a **Monte Manfrei** (Urbe, provincia di Savona) in suffragio dei Marò della San Marco trucidati dai partigiani alla fine della guerra. L'annuncio della cerimonia è stato pubblicato su *Le Fiamme* (n. 3, maggio 1996) ed un resoconto della giornata è stato pubblicato dal medesimo bollettino sul n. 4 (giugno 1996). A proposito di *Le Fiamme,* leggere quanto precisato più sotto, nella stessa rubrica *Vita dell'Istituto*. La rivista *L'ultima crociata* ri-

porta la cronaca di una analoga cerimonia celebrata da don Nitoglia il 28 aprile nel cimitero monumentale di **Torino**. I sacerdoti dell'Istituto hanno dovuto poi sostituire don Gustave Delmasure (a **Cannes**) e padre Noël Barbara (a **Tours**), ammalati, nella celebrazione della Santa Messa. Come ogni anno, ormai, si sono svolti tre **campi di vacanza**: per i bambini, dal 10 al 24 luglio a Raveau, in Francia, sotto la direzione di don Giugni; dal 17 al 25 luglio, a Verrua, quello per le bambine, diretto da don Murro, e dal 16 al 23 agosto quello itinerante per le montagne della Savoia e del Delfinato, per ragazzi e adolescenti, sotto la responsabilità di don Cazalas. Grazie a Dio, tutto è andato bene: le visite a chiese e castelli, i giochi nei boschi e nel parco, le gite e le marce, il teatro, i canti, il catechismo, i tornei e le sfide di calcio, le ore di adorazione al SS.mo Sacramento e le entrate generose nella Crociata Eucaristica... Un vivissimo grazie a chi ci ha aiutato, tra i quali M.L. Richie, M.C. Mandon, Simona Magistro, Barbara Bichiri, Manuela D'Ambrosi, Teresa Serano, Patrick Radice e Pierre Cazalas.

Aumento di partecipanti anche ai cinque turni di **esercizi spirituali di Sant'Ignazio:** quello per i sacerdoti, seminaristi e altri membri e amici dell'Istituto (tra i quali padre Medina), predicati a Verrua da padre Paul Schoonbroodt, parroco di Steffeshausen (Belgio), dal 6 all'11 maggio, quelli consueti per i fedeli predicati in Francia da don Giugni e don Cazalas (dal 29 luglio 3 agosto per le donne e dal 5 al 10 agosto per gli uomini) e in Italia da don Ricossa e don Nitoglia (dal 19 al 24 agosto per gli uomini e dal 26 al 31 agosto per le donne). Totale dei partecipanti: 73 persone.

Si apre intanto un nuovo campo di apostolato in **Spagna:** senza abbandonare Arenas de Iguña, c'è forse la possibilità di lavorare a Barcellona, dove si è recato don Nitoglia dal 21 al 26 giugno, incontrando numerosi sacerdoti e fedeli locali.

Quanto alle pubbliche **conferenze**, a Roma don Ricossa ha parlato il 20 aprile, sul tema: *La filosofia della massoneria*, e don Nitoglia, il mese seguente, sul tema dei *Rapporti tra giudaismo e Massoneria*. Sempre don Nitoglia ha presentato l'11 giugno ad Alessandria il volume di Emmanuel Ratier, *Misteri e segreti del B'nai B'rith*.

Dopo le solenni funzioni della Settimana Santa e la festa di Pasqua è stata portata la **benedizione pasquale** nelle case dei privati e anche di varie ditte, tra le quali la Nuova Vermst ed il Mollificio Conte a Torino, la Meat-Doria a Moncalieri, la Cierre a S. Secondo di Pinerolo.

Stampa. Dei sacerdoti dell'Istituto hanno collaborato anche ad altre iniziative editoriali. Segnaliamo o ricordiamo le prefazioni di don Ricossa agli opuscoli del P. Louis-Marie de Blignières, *L'infallibilità del Magistero ordinario*, e *L'insegnamento di Giovanni Paolo II*, al libro di Arnaldo Vidigal Xavier da Silveira sulla nuova messa, al volumetto di don Hervé Belmont *L'esercizio quotidiano della fede*, e quella di don Nitoglia al libro del Padre Isidoro da Alatri, *Chi ha ucciso Gesù Cristo?* Su *Le Fiamme* (bollettino interno dei Giovani Continuatori Ideali delle Fiamme Bianche di Savona, Via san Lorenzo 5/1A, 17100 Savona) è stata pubblicata la *Lettera di un sacerdote cattolico sulla reincarnazione* (di don Ricossa) e la replica del direttore Paola Sandra Petrolo, dal titolo esplicito che si commenta da sé: *A don Francesco Ricossa. Contro la Chiesa...* (cf *Le Fiamme*, n. 5, Luglio 1996). La *Lettera* di don Ricossa era una risposta a un articolo della Petrolo intitolato *Chi ha paura della morte* (n. 3, pag. 4, maggio 1996) in favore della reincarnazione e, più in generale, alla linea neo-pagana e filo-esoterica del giornale (ma non di tutti i suoi collaboratori, per fortuna!). La rivista *Civitas Christiana* ha pubblicato un articolo di don Nitoglia e, sul numero successivo, uno di don Cazalas. *Certamen* di Alessandria, ha pubblicato invece uno scritto di don Nitoglia su *Il principio di non contraddizione e la gnosi.*

E. Ratier: *Misteri e segreti del B'nai B'rith.* Recensioni (segue). Dall'ultimo numero di *Sodalitium* dobbiamo segnalare un aumento delle recensioni al libro di Ratier pubblicato dal *Centro Librario Sodalitium*. Un'ampia recensione, a cura di Gianandrea de Antonellis, è stata pubblicata su *Controrivoluzione* (P. Martiri 10, Borgo San Lorenzo, Firenze, n. 41-42, dic. 1995 - marzo 1996, pagg. 46-47). Le riviste *Chiesa viva* (V. Galilei 121, Brescia, n. 274, giugno 1996, pagg. 12-15) e *Teologica* (V. Brenari 24/C, Udine, n. 3, maggio-giugno 1996, pagg. 37-41) hanno preferito pubblicare l'articolo di presentazione del libro che don Nitoglia pubblicò a suo tempo per *Sodalitium*. *Certamen* ha pubblicato il nostro volantino pubblicitario. Una semplice segnalazione, invece, su *Pagine libere* (n. 3, marzo 1996,

Il Diaconato di don Geert Stuyver il 28 luglio a Raveau

pag. 51), su *Veritas* (Bollettino del Priorato Madonna di Loreto, n. 35, pag. 11) e su *Orientamenti Bibliografici 1996* (Edizioni *Il Cinabro*) a pag. 56. Senza dubbio, la recensione più importante, però, è quella apparsa sul quotidiano milanese *Il Giornale* del 3 giugno 1996, in quanto apparsa su di un diffusissimo organo di stampa estraneo all'area "tradizionalista". Per forza di cose la recensione è stata abbastanza... discreta, né si potava sperare e chiedere di più. L'anonimo recensore aveva infatti scritto ad un nostro conoscente: "...ho ricevuto un bellisssimo libro (...). Ho solo il rimpianto di non poterlo presentare come vorrei, perché su quell'argomento siamo tornati alle catacombe. Tema proibito, sotto l'aspetto storico come sotto quello politico o religioso. Prudenzialmente non se ne parla... (...) Se ci può consolare, il monitoraggio al quale siamo sottoposti non é neppure la decima parte di quello esercitato in Francia. Veda la stampa di ieri e di oggi (...)". Un grazie vivissimo al coraggioso recensore!

Segnalazioni di *Sodalitium* o dell'Istituto... sono apparse sul medesimo numero di *Controrivoluzione* di cui sopra (a cura di Pucci Cipriani, alle pagg. 61-62), e su *Certamen* (che ha pubblicato la corrispondenza intercorsa tra don Nitoglia ed il senatore Mancino), su *Ex novo* (n. 2, aprile 1996, pagg. 22), sul catalogo del *Centro bibliografico La Cattedrale* (di Cento, Ferrara), su *L'ultima crociata*, sulla rivista svedese *Adoremus in æternum* (vol. 19, n. 7-8/ 1996) e nella riedizione del libro di Epiphanius *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia* (editrice Ichtys, Albano Laziale). Ci ha scritto l'autore: "Ho citato *Sodalitium*, che ritengo la rivista cattolica che attualmente pubblica i migliori articoli per livello e rigore documentale, alle pp. 530 e 582". Altre volte *Sodalitium* non è citato, ma non si può escludere una sua influenza nella diffusione delle idee: l'articolo sui protomartiri romani apparso sul *Giornale* del 30 giugno 1996, nella sempre interessante rubrica di Rino Cammilleri, *Il santo del giorno*, ci sembra chiaramente ispirato al pezzo di Mons. Benigni (*Chi ha spinto Nerone a perseguitare i cristiani?*) pubblicato sullo scorso numero della nostra rivista. Segnaliamo infine ai lettori di lingua spagnola che molti dei migliori articoli di *Sodalitium* sono stati tradotti in spagnolo da Félix Sesma Cabido e possono essere richiesti presso il suo indirizzo: Paseo del Triunfo, 92, 4°, 2a, 08005 Barcelona, Spagna.

Nasce *Sodalizio Cattolico.* Il 29 settembre, presso la sede dell'Istituto a Verrua Savoia, si è tenuta la riunione di fondazione dell'associazione ***Sodalizio Cattolico.*** Dopo la messa celebrata da don Ricossa, Paolo Baroni, di Ferrara, ha spiegato ai numerosi convenuti la natura della nuova associazione, le motivazioni che hanno spinto alcuni militanti cattolici ferraresi a farla nascere, per poi dar lettura degli statuti del S.C., che ricalcano quelli del famoso *Sodalitium Pianum* di mons. Benigni, statuti che il processo di canonizzazione di san Pio X definisce "senza alcun dubbio lodevoli" nella lettera e nello spirito, e corrispondenti "alle idee e alle intenzioni di Pio X, che voleva ricondurre il mondo alla piena restaurazione in Cristo, senza compromessi di alcun tipo". Dopo il pranzo, don Ricossa ha parlato sul tema *L'apostolato dei laici secondo i documenti del magistero pontificio*, spiegando come gli insuccessi di tanti pur meritevoli movimenti cattolici è da ricercarsi nell'"eresia dell'azione" e in una malintesa "emancipazione" del laicato dalla gerarchia cattolica e dal suo magistero. Dopo aver discusso sulle future attività del *Sodalizio*, i convenuti hanno sciolto la loro riunione recitando il santo rosario davanti al Santissimo Sacramento esposto all'adorazione dei fedeli. Numerosi i presenti

dalle regioni vicine (Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna). L'Istituto *Mater Boni Consilii*, che assicura l'assistenza spirituale al nuovo movimento, fa i suoi migliori auguri a *Sodalizio Cattolico*, che ha già iniziato la sua attività (ancor prima di nascere!) con un volantinaggio contro l'aborto a Bologna il 9 settembre, pur precisando che si tratta di due realtà assolutamente distinte e indipendenti l'una dall'altra. Per chi volesse entrare in contatto con *Sodalizio Cattolico* tramite Internet, ecco gli indirizzi: HTTP://WWW.4NET.COM/SODALI e, quanto alla posta elettronica E. Mail: SODALI@4NET.COM. Anche *Sodalitium* fa i suoi auguri al *Sodalizio* e... se son rose fioriranno!

Simone Weil, Padre Guérard des Lauriers e Mons. Ravasi. È tristemente noto l'esegeta neo-modernista Mons. Gianfranco Ravasi, anche per la recente polemica con il papirologo Thiede sulla datazione e la storicità dei Vangeli (nella quale, paradossalmente ma non troppo per i tempi che corrono, il prete "cattolico" Ravasi combatte quei Vangeli che lo scienziato acattolico Thiede difende!). Sul *Sole-24 ore* (9 giugno 1996, pag. 26) Ravasi recensisce favorevolmente la nuova edizione del libro della scrittrice ebrea Simone Weil, *Lettera a un religioso*, curata dalla casa editrice Adelphi. La "lettera" fu scritta dalla Weil a padre Couturier (uno dei padri dell'ecumenismo) su consiglio di Maritain, e rimase senza risposta. Si sa che la scrittrice, pur attirata dal cristianesimo, morì senza aver ricevuto il battesimo. E questo, comprensibilmente, giacché scrisse: "Quando leggo il catechismo del Concilio di Trento, mi sembra di non aver nulla in comune con la religione che vi è esposta" oppure "Ogni qualvolta un uomo ha invocato con cuore puro Osiride, Dioniso, Krsna, Budda, il Tao eccetera, il Figlio di Dio ha risposto inviandogli lo spirito Santo. E lo Spirito ha agito sulla sua anima, non impegnandolo ad abbandonare la sua tradizione religiosa, ma dandogli la luce all'interno di tale tradizione". Persino Padre Couturier trovò indigeste le teorie della Weil. In Italia, fu l'editore Borla, nel 1970, a pubblicare la "lettera", alla quale fu aggiunta la risposta che non diede Padre Couturier. Fu chiesto a un altro teologo domenicano, Padre M.-L. Guérard des Lauriers, di rispondere all'ormai scomparsa scrittrice; ed egli lo fece con la sua ben nota competenza e dottrina. Mons. Ravasi, naturalmente, non sta dalla parte di Padre Guérard, ma di Simone Weil: "La versione che avevo sotto mano era pessima e lacunosa; il commento era affidato a una prolissa postfazione (*sic*) di G. des Lauriers (*sic*), elaborata secondo gli stereotipi di un'apologetica tradizionale del tutto incapace di comprendere linguaggio, spirito e prospettive della Weil. (...) Il problema è quello di vedere quanto ampi siano i margini di compatibilità e di dialogo, non certo con una teologia cattolica fondamentalista o quasi (*sic*) (qui la tensione è automatica e la citata "risposta" di des Lauriers ne è la controprova) ma con un autentico pensiero ecclesiale (*sic*), capace di ermeneutica riguardo al suo stesso linguaggio e a quello della Weil". Naturalmente, per Ravasi, la succitata frase della Weil non è incompatibile con "un autentico pensiero ecclesiale", "come sta dimostrando l'attuale 'teologia delle religioni' sviluppata anche in campo cattolico" a partire dal Vaticano II. Un altro punto di contatto, quindi, tra il neomodernismo del Vaticano II e la cabala giudaica. Apparentemente, infatti, Simone Weil rinnega la religione in cui è nata, per ammirare paganesimo classico e cristianesimo. In realtà, come scrive pertinentemente Pietro

Don Gustave Delmasure (cfr. pag. 79)

Citati su *La Stampa* del 13 settembre (pag. 26), "Simone Weil, Cioran, Pessoa, erano gnostici". E lo stesso Citati, rinviando al suo libro *La luce della notte* (Mondadori), non esita a collegare la Gnosi e la Cabala ebraica (*ibidem*); Pessoa e Weil erano quindi fedeli alla loro "tradizione". Notiamo *en passant* che Simone Weil unisce progressisti, come Ravasi, e "tradizionalisti" (esoterici) come Mario Bernardi Guardi, il quale esalta la Weil sul *Secolo d'Italia* dell'11 giugno 1996 (a pag. 15) ponendola, non a torto, a fianco di Gustave Thibon, René Daumal, Augusto Del Noce (?), Elèmire Zolla, Cristina Campo e Alfredo Cattabiani. Tanto per chiarire le idee sull'abissale differenza che corre tra la tradizione cattolica e quella cabalistico-massonica (fatta propria anche dal Vaticano II e dai suoi epigoni).

Un'opera d'arte a Torino. Siamo lieti di annunciare che dal 26 giugno, presso la nostra Cappella di via Thesauro a Torino, è esposto un capolavoro dell'arte sacra contemporanea: *La Chiesa Cattolica*, grande quadro del pittore Ottavio Mazzonis. Dobbiamo alla generosità dell'artista, che ringraziamo caldamente, la possibilità di ammirare quest'opera, e di farla ammirare ai nostri fedeli. Il maestro Ottavio Mazzonis è uno dei pochi pittori di oggi che coltivi l'arte sacra ottenedo risultati in grado di reggere il confronto con i sommi del passato. La decadenza moderna del sentimento religioso ha nuociuto anche alla gloriosa tradizione della Chiesa nel campo dell'estetica. È di conforto, quindi, che sopravvivano eccezioni come la tela del Mazzonis; è di conforto e di speranza. Al quadro, che raffigura, con i quattro evangelisti, gli apostoli Pietro e Paolo raccolti attorno alla Croce, è che è stato pertanto benedetto proprio il giorno della festa degli Apostoli, è stata dedicata la copertina di questo numero di *Sodalitium*.

Prime Comunioni e Cresime. Il 13 aprile a Raveau, don Giugni ha dato la prima comunione a Jeanne Langlet. Il 26 maggio a Torino, nella cappella del Sacro Cuore, hanno ricevuto Gesù per la prima volta Fabrizio Cicerale e Chiara Sardi, mentre Antonino Severino, accompagnato dai genitori e dal fratellino nel lungo viaggio, si è comunicato dalle mani di don Cazalas il 15 giugno a Verrua Savoia.

Il 24 aprile Mons. Dolan ha amministrato la Santa Cresima a Maranello (Modena) ai fedeli locali e a quelli di Ferrara. Il giorno successivo ha amministrato il sacramento a Verrua Savoia.

Matrimoni. Il 13 luglio 1996, a Thoiry-Saint-Genis (Francia), don Francesco Ricossa ha benedetto il matrimonio di Jacques e Marie Lilia Waizenegger. Il giorno seguente, durante la messa domenicale a Annecy, gli sposi hanno ricevuto la benedizione nuziale. Ai nuovi coniugi e alle famiglie Waizenegger e Torres, vanno gli auguri sinceri di *Sodalitium*. Massimo Dini e Gloria Tamagnini hanno contratto matrimonio nella chiesa di san Francesco a Marciana Marina (nell'isola d'Elba) proprio il giorno di san Francesco, dinanzi a don Ricossa. Gli sposi si sono preparati ad un passo così importante facendo entrambi, questa estate, gli esercizi spirituali di sant'Ignazio.

Defunti. Come sanno i nostri lettori, i sacerdoti dell'Istituto assistono anche spiritualmente i degenti della vicina Casa di cura Villa Iris II, di Verrua Savoia (i cui locali hanno ricevuto la benedizione pasquale da Mons. Dolan il 26 aprile). In questo contesto, raccomandiamo alle vostre preghiere l'anima di Maria Astolfi, che assisteva sempre alla Santa Messa, i cui funerali si sono svolti il 9 aprile, e quella di Elena Rovere. Ricevuti i santi sacramenti, Elena Rovere è morta il 27 maggio e don Giugni ha celebrato i funerali il giorno 29. Il suo corpo è stato tumulato a Verrua Savoia. Era di Verrua (ma viveva a Torino) anche Adele Gallardo Zanero, deceduta a Ivrea dopo lunga malattia. Don Nitoglia non mancava di farle spesso visita, constatando, con l'aumentare delle sofferenze, l'aumento della fede e della pace nella cara malata, che si è presentata a Dio munita di tutti i santi sacramenti. A Modena, l'11 aprile, è deceduta a più di cento anni, Natalina Casati Rollieri; don Ricossa le amministrava a volte i Santi Sacramenti. Il primo maggio, a Roma, è mancato Simone Nitoglia, padre del nostro don Curzio, che ha potuto recarsi a Roma, amministrare al padre i sacramenti e assisterlo negli ultimi giorni della malattia. Tutto l'Istituto si stringe attorno a don Curzio e alla Signora Nitoglia con tutta la sua famiglia in questo momento di dolore, mitigato e consolato dal ricordo della devozione e della fiducia in Dio con la quale Simone Nitoglia si è presentato innanzi al Suo Salvatore. Il 9 luglio è morto a Orio Canavese Giusto Sivier. Il 5 luglio aveva ricevuto gli ultimi sacramenti, e l'undici dello stesso mese don Nitoglia ha celebrato i fune-

rali nella vecchia canonica di Orio. L'Istituto deve moltissimo al Signor Sivier e a sua moglie Olga. Fin dall'inizio è stato tra i più vicini, mettendo la sua esperienza a nostra disposizione (per molti anni lavorò per la RAI con il compito di sovrintendere alla creazione di nuove sedi) per le case di Nichelino, prima, e di Verrua poi. Ma soprattutto, deve essere considerato come uno dei "padri" del seminario. Con grande generosità, i coniugi Sivier misero a disposizione parte dei locali della vecchia canonica di Orio, dei quali erano proprietari, per installarvi il nascente seminario dell'Istituto, che a Orio è rimasto fino all'acquisto della casa di Verrua. Anche dopo di allora, hanno sempre fatto parte della nostra "grande famiglia" accogliendoci spesso a Orio o a Torino, o venendo essi stessi a Verrua; ogni anno dove festeggiavano il loro compleanno con noi. Alla moglie Olga, con tutto il nostro affetto, uniamo la promessa delle nostre preghiere per suo marito Giusto. Il corpo riposa a Orio Canavese. L'11 settembre, a Cannes, Dio ha chiamato a Sé l'anima del sacerdote **Gustave Delmasure**. Nato nel nord della Francia, esercitò però per lunghi anni il ministero sacerdotale in Algeria. Costretto a rientrare in Francia, divenne parroco di Théoule-sur-Mer, conservando, dopo il Vaticano II, la Messa della sua ordinazione e la fedeltà alla dottrina della Chiesa. Dal 1982, lasciata la parrocchia, resse la cappella *Notre-Dame des Victoires* a Cannes e, con grande zelo apostolico, celebrava la Messa anche a Digoin e Bourg-la-Reine (presso Parigi), e aiutava padre Barbara nel suo ministero a Tours. Anche da parroco, ha sempre testimoniato apertamente la fede cattolica, rigettando le eresie neo-moderniste ed i loro responsabili, affermando che, pertanto, non poteva riconoscere l'autorità né essere in comunione con Paolo VI e Giovanni Paolo II. Durante questi ultimi trent'anni, non gli sono mancate grandi sofferenze fisiche e morali, e pesanti croci da portare! Fu uno dei primi sacerdoti a farci visita a Nichelino, già nel 1986, dopo la nostra rottura con la Fraternità. Negli ultimi anni è stato molto vicino all'*Istituto Mater Boni Consilii*, facendo ogni anno presso di noi gli esercizi spirituali predicati da Padre Barbara, e partecipando alle Ordinazioni; fu l'*abbé* Delmasure a predicare il ritiro spirituale a don Giugni prima della sua ordinazione sacerdotale. Quando era assente da Cannes ci chiedeva di sostituirlo, come abbiamo fatto pure durante tutta questa ultima malattia. Don Giugni gli ha amministrato il Santo Viatico l'otto settembre, e don Nitoglia, coadiuvato da don Cazalas e dai nostri seminaristi, ha celebrato le esequie nella sua ex-parrocchia di Théoule il 16 settembre. Siamo riconoscenti nei confronti dell'*abbé* Delmasure, per il suo esempio, per il bene che ha fatto a noi e a tante anime che lo hanno seguito con affetto e fiducia, per la sua fedeltà alla Chiesa cattolica; non lo dimenticheremo nelle nostre preghiere. *Requiem æternam dona eis Domine, et lux perpetua luceat eis.*

Sodalitium augura un santo Natale, colmo di grazie e di benedizioni, a tutti i suoi lettori

APPELLO ALLA GENEROSITÀ DEI LETTORI:
a causa dei continui aumenti dei costi di stampa e di spedizione siamo stati costretti a pubblicare solo tre numeri di *Sodalitium* nel corrente anno 1996.
Solo il vostro generoso aiuto ci potrà permettere una periodicità più regolare.

SS. MESSE

ITALIA

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36. Tel. (0161) 83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3 D. S. Messa il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30. Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15. Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. La 3ª domenica del mese S. Messa alle ore 9.

Bologna: S. Messa la 3ª domenica del mese, alle ore 11,30. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Ferrara: S. Messa la 1ª, la 2ª, la 4ª domeniche del mese. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII. Via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese, alle ore 11.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel. dall'Italia: 0033 4.50.57.88.25.

Lione: (2ème) 36, rue Comte. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel. dall'Italia: 0033 4.78.42.14.79.

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 10,15.

Tours: rue d'Amboise. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10,30.

SPAGNA

Arenas de Iguña: 39450 Carrettera general, n. 90, presso le signore Maria e Pilar Alejos. Per informazioni: Tel. dall'Italia (0034) (942).82.66.57.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di comunicarlo gentilmente alla nostra redazione.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

• Sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.

• Sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE:

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
presso **CPM TORINO NORD**

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐
INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐
OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐